ANNA MARIA VISSANI
consacrata Adoratrice del Sangue di Cristo.Ha dato inizio e attualmente dirige il Centro di Spiritualità "Sul Monte" a Castelplanio (AN), paese natale di Carlo Urbani. Dottore in Teologia Morale. Ha conseguito il Master in Bioetica, presso l'Università cattolica di Roma. È anche Consulente Grafologa con specializzazione in Grafologia della personalità e Counselor Relazionale con orientamento Grafomotorio.

MARIANO PICCOTTI
è un sacerdote della diocesi di Jesi (An). Parroco di Castelplanio e Poggio San Marcello. È attivamente presente nella pastorale come Vicario diocesano e come direttore dell'Ufficio Catechistico. Ha contribuito a dare inizio al Centro di Spiritualità "Sul Monte" ed è tuttora presente come animatore. Insegna catechetica presso l'Istituto Teologico Marchigiano di Ancona.

ALESSANDRA CERVELLATI
Consulente Grafologa con specializzazione in Grafologia Aziendale; Presidente A.G.I. (Associazione Grafologi Italiani) dell'Emilia Romagna; Counselor Relazionale. Segue diverse aziende per la selezione e riorganizzazione del personale. Organizza corsi di formazione grafologica per grafologi e educatori.

In copertina
Carlo in volo su Castelplanio
Sul retro: Carlo in Algeria con il figlio Tommaso

"Si può essere uomini liberi da schemi e mode? Ci si ritroverà soli ed infelici o guardati con sospetto?
Carlo Urbani è una risposta positiva ed esaltante per il nostro tempo; è la conferma del successo consentito a chiunque voglia scommettere su se stesso e, mentre vola alto, non perda di vista i sogni, la famiglia, la professione... il Mondo.
Leggere la vita di quest'Uomo-Medico, nella ricostruzione proposta dagli Autori che hanno avuto il privilegio di guardarla dal di dentro, è ritrovare la gioia di credere che ognuno ce la può fare, ognuno può illuminare lo spazio in cui vive ed umanizzarlo, purché voglia essere consapevole e coerente con se stesso e capace di allargare continuamente i propri orizzonti... fino a riconoscergli ancora il Nobel".
(G. Mogetta)

ISBN 978-88-01-05321-0
9 788801 053210
Euro 8,00

CARLO URBANI "In volo... sul mondo che amo"

ANNA MARIA VISSANI
MARIANO PICCOTTI
ALESSANDRA CERVELLATI

CARLO URBANI
"In volo... sul mondo che amo"

CARLO URBANI
nasce a Castelplanio, in provincia di Ancona, il 19 ottobre 1956. Il desiderio di prendersi cura delle persone sofferenti lo porta a scegliere gli studi di Medicina e la specializzazione in malattie infettive. Dopo la laurea, lavora in un primo tempo come medico di base, poi diviene aiuto nel reparto di malattie infettive dell'Ospedale di Macerata, dove rimane dieci anni. Organizza, dal 1988-89, dei viaggi in Africa centrale, per portare aiuto ai villaggi meno raggiungibili.

La conoscenza diretta della realtà africana gli rivela con chiarezza che le cause di morte delle popolazioni del Terzo Mondo sono troppo spesso malattie curabili, per le quali mancano i farmaci che nessuno ha interesse a far giungere a un mercato così povero.

Nel 1996 entra a fare parte dell'organizzazione Médecins Sans Frontières e parte insieme alla sua famiglia per la Cambogia, dove si impegna in un progetto per il controllo della schistosomiasi, una malattia parassitaria intestinale. Qui rileva le forti ragioni sociali ed economiche del diffondersi delle malattie e della mancanza di cure: si muore di diarrea e di Aids, ma i farmaci per curare l'infezione e le complicanze sono introvabili. Come consulente dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per le malattie parassitarie ribadisce che la causa primaria del diffondersi delle malattie è la povertà.

Nel 1999 viene eletto presidente di Msf Italia. In questa veste partecipa alla delegazione che riceve, a Oslo, il premio Nobel per la pace, assegnato all'organizzazione.

Nell'aprile 2000 lascia definitivamente l'Italia per accettare la nomina di esperto regionale OMS per la regione del Pacifico occidentale, dislocato a Hanoi, in Vietnam. Nelle ultime settimane di vita si dedica con coraggio alle ricerche sulla Sars, la terribile malattia respiratoria che minaccia il mondo intero. Lui stesso ne viene contagiato. Nel momento in cui si rende conto della sua prossima fine, prega la moglie di salvare e far subito rientrare i figli in Italia, mentre lei gli resta vicina fino alla scomparsa, avvenuta il 29 marzo 2003.

Anna Maria Vissani
Mariano Piccotti
Alessandra Cervellati

CARLO URBANI

"In volo... sul mondo che amo"

VELAR
ELLEDICI

"QUANDO VOLO
MI PIACE OSSERVARE AI MIEI FIANCHI
LA TELA DELLE ALI DEL DELTAPLANO CHE,
TESA DA VENTO,
MI FA GALLEGGIARE SUL MONDO CHE AMO.
E QUANDO OGNI VOLTA MI SEPARO DALLA MIA OMBRA,
CHE RESTA SOTTO DI ME DOPO IL DECOLLO,
SENTO L'ALITO DELL'UNIVERSO
CIRCONDARMI E SORREGGERMI
E PROVO INFINITA PACE"

Dagli Scritti di Carlo Urbani

CONSULENZA EDITORIALE
Oscar Serra

© 2012 Editrice Velar
24020 Gorle, Bg
www.velar.it
ISBN 978-88-7135-800-0

Esclusiva per la distribuzione in libreria
Editrice Elledici
10142 Torino
www.elledici.org
ISBN 978-88-01-05321-0

Tutti i diritti di traduzione e riproduzione
del testo e delle immagini,
eseguiti con qualsiasi mezzo,
sono riservati in tutti i Paesi.

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93.

Progetto grafico, realizzazione e stampa
a cura dell'Editrice Velar, Gorle (BG)

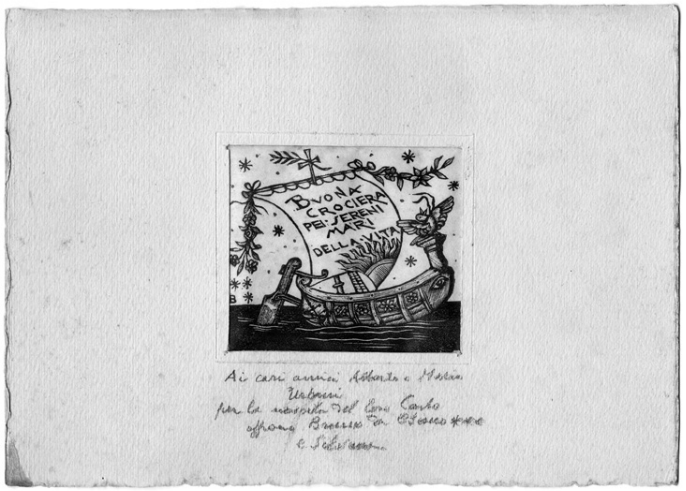
Finito di stampare nel mese di dicembre 2012

"TI ABBRACCIO,
RISENTENDO IL SAPORE DELLA FRATELLANZA"

Carlo a Suor Anna Maria, 5 maggio 2002

CARLO, MIO CARO FIGLIO

...ricordi, riflessioni, speranze...



Alla tua nascita, un quaderno di ricordi
"Sono un bimbo, un foglio bianco
su cui scrivono le stelle"
e un'incisione di Bruno da Osimo
raffigurante un veliero
"Buona crociera pei sereni mari della vita".

Il 19 ottobre '56 è iniziata la tua avventura umana sotto tante stelle e... a gonfie vele. La rivivo sempre, con emozione ed orgoglio, e tu ben lo sai. E ti sento vicino, con quel dolce sorriso ironico, mentre mi inviti a tacere *(ma... mamma!!!).*

Molto avrei potuto raccontare per motivare gioie, ansie, preoccupazioni, pianti...: il tutto con emozione e orgoglio.

La lettura della "parabola del buon samaritano" durante la funzione funebre, ha sottolineato il senso del

tuo lavoro: prendersi cura degli altri. È tutta una vita di sogni, in un cammino senza soste e sempre più in alto anche con il tuo deltaplano, per ricevere "schiaffi e dolci carezze", come tu stesso hai scritto.

E quanto hai saputo comunicare!! Vi è il bimbo che a Natale promette di essere più buono, trovo i fogli che raccontano le tante iniziative e, poi, "abbattute barriere", il tuo lavoro e i volti incontrati e il fascino dei luoghi visitati. In tutto traspare il tuo carisma: riesci sempre a coinvolgere per condividere.

In questi anni, a tanti giovani e molti ragazzi, ho parlato di te, dei tuoi sogni alimentati anche dalle letture che ti hanno fatto "crescere" e "scoprire" orizzonti lontani.

I tempi sono cambiati, sottolineo sempre, ma i valori sono immutabili ed è in ognuno, giovane o meno, un desiderio infinito di PACE che, come scrive Antonino Bello, "non è un semplice vocabolo, ma un vocabolario". E tu hai saputo leggervi parole come: amicizia, disponibilità... solidarietà.

Sono passati 10 anni e sono stati scritti libri che riportano tue lettere e testimonianze di amici e colleghi.

Questo volume "In volo... sul mondo che amo" apre uno scrigno, ricco anche di ricordi che avrei voluto non ripensare: sei proprio tu, con la tua personalità e la tua capacità di amare.

E la lettura della grafia? Quanto mi affascina la scienza!

Sono forse presuntuosa, ma tu ben sai quanto io ti conosca... più che me stessa.

Grazie agli autori Suor Anna Maria e Don Mariano, sempre a me vicini, e alla dott.ssa Cervellati.

A te... CIAO

La tua Mamma Maria

INTRODUZIONE

È difficile parlare di Carlo Urbani. quando è già stato detto e scritto molto, quando egli è stato raccontato dai suoi familiari ed amici, da chi l'ha conosciuto nelle situazioni "ufficiali" e da chi ha condiviso la quotidianità.

Suor Anna Maria Vissani e Don Mariano Piccotti, a dieci anni dalla scomparsa, scelgono di parlarne nella rispettiva veste di specialissimi amici di viaggio; scelgono di aprire lo scrigno della relazione altrettanto speciale che da lui sono stati scelti a tessere.

Ma il loro ringraziamento va anche alla Moglie e alla Mamma di Carlo che, con tanta fiducia, hanno loro aperto l'archivio di famiglia, da cui gli Autori hanno attinto vari scritti inediti, e non solo.

Raccontano l'interiorità di Carlo; raccontano il bambino, l'uomo, lo sposo, il padre, il medico, il volontario, l'amico, il cristiano, spesso inoltrandosi e avviando i lettori ben oltre l'immediato, l'evidente.

Lo fanno ricordando i colloqui, aprendo album e pagine del suo diario, ed offrono ai lettori la possibilità di comprendere altre numerose sfaccettature della ricca personalità di Carlo.

Alessandra Cervellati, grafologa, forte del suo sapere, consentirà a Carlo di "parlare" metaforicamente, proprio attraverso l'analisi della sua scrittura e ne mostrerà l'evoluzione, dalla fanciullezza alla scomparsa, dal 1963 al 2003.

Il gesto grafico, infatti, è testimonianza ampia e profonda della personalità, espressione autentica e identificativa dell'unicità dello scrivente. L'analisi della grafia di Carlo può aiutare a comprenderne l'unicità e l'intimità, ben oltre le apparenze, le parole, i ruoli e le maschere.

Nell'esame di una consistente campionatura di scritture – per numero, estensione temporale e varietà dei saggi – lungo i trentotto dei quarantasei anni di vita, ella guarderà con il lettore nel cammino di crescita e nei mutamenti del Nostro.

Ma quale dovrebbe essere, per una persona, un buon percorso evolutivo? Quale una buona strada da percorrere?

Il cammino comincia con l'infanzia, con l'essere un bambino curioso che esplora, che vuole conoscere, fare esperienza, intessere relazioni e crescere proteso nello sforzo dell'autorealizzazione sia negli affetti come nel lavoro, in qualità di uomo, sposo e genitore... per poi scoprire l'importanza e la necessità di ritrovare "*il bambino*" che si è in ogni età, quel bambino che incarna la semplicità, l'essenzialità, la gioia, l'autenticità. Nel seguirlo, ciascuno rivive e fa suo il monito a cercare l'unica strada, perché "*chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli"* (Mt 18,4).

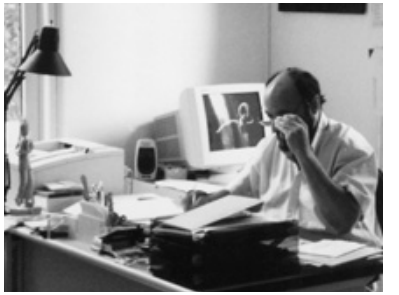
Sta tutto qui il segreto capace di rendere ogni vita gioiosa e bella: nella purezza dello sguardo che coglie la verità al di là delle apparenze, che riconosce Cristo nel volto dei fratelli, che sceglie l'essenziale e la sincerità verso se stessi e verso gli altri, accettando i propri limiti e valorizzando i propri punti di forza, fino a farne dono agli altri per il bene comune. Ed intanto si ritrova la via del Cielo, svelata nel sorriso senza tempo del proprio bambino interiore, spontaneo, semplice, sincero, curioso e fiducioso.

Tutto questo è Carlo, ed il testo che ne ricostruisce la memoria vuol farlo rivivere in quanti lo amano, vuole regalarne la vicenda a chi non lo conobbe.

Gli autori

CARLO URBANI

La biografia



Carlo nel suo studio a Hanoi.

Le seguenti "note biografiche" sono tratte da un appunto ad uso personale, scritto dallo stesso Carlo nel 2000.

"Nato a Castelplanio il 19 ottobre 1956, si è laureato in Medicina nel 1981 presso l'Università di Ancona, e successivamente specializzato in malattie infettive e tropicali nell'Università di Messina. Si è qualificato in successivi corsi post laurea in parassitologia tropicale. È interno nell'Istituto di malattie infettive dell'Università di Ancona fino al 1985, dove ricopre incarichi di didattica e di ricerca. Dal 1986 al 1989 è titolare di un ambulatorio di medicina di base a Castelplanio, che lascia nel 2000, per assumere il posto di aiuto nella Unità di malattie infettive dell'ospedale di Macerata. Negli anni successivi tiene corsi di parassitologia tropicale nelle Università di Brescia, Ancona, all'Istituto superiore di sanità, e in vari centri ospedalieri. Dal 1993 diviene consulente della Organizzazione mondiale della sanità per il controllo della schistosomiasi e di altre malattie parassitarie. Con tale incarico compie numerose missioni per provvedere supporto tecnico ai governi di Mauritania e di altri paesi dell'Africa occidentale.

Negli anni 1996 e 1997 è coordinatore di un progetto di Médecins sans frontières in Cambogia per il controllo di malattie parassitarie, con particolare attenzione a remote province del Nord del paese. Durante tale periodo organizza e avvia il programma di controllo per le elmintiasi, sviluppando un approccio decentralizzato per il controllo di rilevanti malattie parassitarie, e contribuisce allo sviluppo di competenze tecniche nei responsabili nazionali del programma. In aggiunta esegue ri-

cerche in collaborazione con il Swiss Tropical Institute, per definire migliori strategie di controllo.

Rientrato in Italia riassume la posizione all'ospedale di Macerata, ma mantiene un'intensa attività di collaborazione sia con l'Oms sia con Médecins sans frontières. Dal settembre 1998 ha rapporti di consulente con l'Ufficio regionale dell'Organizzazione mondiale della sanità per il Pacifico occidentale, ed effettua missioni in Vietnam, Cambogia e Filippine.

Di Médecins sans frontières (Msf) diventa vicepresidente nazionale nel 1998, e presidente della sezione italiana nel 1999. Membro del Consiglio internazionale di Msf dalla stessa data, fa parte della delegazione che riceve a Oslo il premio Nobel per la Pace 1999. Nel marzo 2000 coordina il corso internazionale Advanced Training on Tropical Medicine, frutto di una collaborazione tra Msf, la Fondazione De Carneri e l'ospedale di Macerata.

Nell'aprile 2000 lascia definitivamente l'Italia per accettare la nomina di esperto regionale Oms per la regione del Pacifico occidentale, dislocato a Hanoi, in Vietnam. Con tale profilo assiste i paesi della regione nel controllo di alcune malattie parassitarie, che rappresentano prioritari problemi di salute per vasti gruppi delle popolazioni dell'area. Effettua in questo ruolo continue missioni in particolare in Cina, Laos, Cambogia e Filippine.

Durante gli ultimi anni ha collaborato a progetti di ricerca sfociati in pubblicazioni di testi di letteratura medica internazionale, e ha partecipato a conferenze in varie capitali, tra cui Bangkok, Tokyo, Ginevra e Roma.

Parla fluentemente inglese e francese. Sposato, con tre bambini, vive con la famiglia ad Hanoi, e pur non coltivando specifiche passioni, continua a sognare i cieli marchigiani che sorvolava con il suo deltaplano a motore".

Alle sue note uniamo le nostre:

Nel 2002, a dicembre torna in Italia con la famiglia per il Natale. I primi giorni di gennaio 2003 rientra a Hanoi (Vietnam), per proseguire la sua missione di esperto regionale OMS nei paesi del Pacifico occidentale. Il 28 febbraio 2003, viene chiamato a visitare all'ospedale francese di Hanoi un paziente che nessuno sa curare e che sta infettando il personale medico. Carlo Urbani è il primo a capire immediatamente che si tratta di una nuova malattia e con sollecitudine e studio accurato allerta il mondo attraverso l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Contagiato lui stesso dalla terribile malattia (Sars) il 29 marzo 2003, all'età di 47 anni, muore all'ospedale di Bangkok.

PRESENTAZIONE

Ci sono immagini nella memoria che con il trascorrere del tempo non scoloriscono e in un certo senso rimangono attuali. Sembra tuttavia una contraddizione coniugare memoria e attualità, intrecciare passato e presente, quasi si accavallassero. Sta di fatto che la memoria non è solo un ricordo; a me piace vederla e sentirla nel senso biblico come "presenza", come tenere vivo un legame, come riproporre un'immagine, un fatto, riattualizzarlo e riviverlo nella sua oggettività.

Sono l'ultimo a poter parlare di Carlo Urbani con le dovute capacità di analisi e di lettura, come è stato fatto ancora una volta in maniera autentica, lineare, profonda e magistrale in questo libro.

Di Carlo comunque, al di là delle tante parole scambiateci un tempo e dei tanti momenti vissuti serenamente, mi piace "far memoria" di tre occasioni che mi riportano accanto la sua persona, con la sua amicizia, il suo sorriso, i suoi sguardi.

La prima è quella legata ad un mazzo di fiori portomi da lui ragazzo, era il 1967, a nome della comunità di Castelplanio, insieme a delle espressioni augurali in una delle occasioni più belle della mia vita. Fiori e parole che recupero nel "cassetto" dei ricordi come grato segno ed omaggio non solo, ma come immediata allora avvertenza della sua prontezza, delle sue capacità e della sua spigliatezza che lo avrebbero poi caratterizzato per sempre.

La seconda è quella connessa all'incontro "Volontariato, perché?" svoltosi a Castelplanio nel 1981. L'incontro lo aveva ideato lui, voluto e programmato con gli amici del nascente Gruppo di Solidarietà che lo avevano promosso dedicandovi il pieno dell'entusiasmo e delle loro energie giovanili. Carlo ne fece l'introduzio-

Carlo a 11 anni dà il benvenuto a un sacerdote novello.

ne, sottolineando il ruolo di "chi lavora come volontario gratuitamente e di chi si presta per obbedire soltanto alla sua coscienza e alla necessità di adoperarsi per gli altri, soprattutto in una società dove tutto quello che vediamo si vende e si compera e del gratuito non vi sono tracce significative". Ed aggiungeva: "Il servizio volontario è la realtà più importante e dirompente; è il più alto segno di attenzione agli altri, [...] è la modalità di servizio più viva e vera; non è imposto; non è dettato da interessi, non è assegnato da qualcuno, ma è una scelta libera che di giorno in giorno si rinnova; è gratuito ed è proprio questa gratuità la sua caratteristica particolare". Un'esperienza, ricca di stimoli e di meditazioni – anche negli anni immediatamente successivi – sul volontariato e sul servizio, che avrebbe portato Carlo a sentire strette le frontiere e ad andare oltre, addirittura a sentirsi "senza frontiere".

La terza non è collegata ad un solo episodio, bensì ad una serie di momenti, non secondari a mio avviso, ma sintomatici di un aspetto della personalità di Carlo: quello della convivialità. Periodicamente ci si ritrovava insieme, avevamo creato tra amici una sorta di "accademia", si cenava avendo prima cucinato "a tema", si condivideva il cibo, il canto, il sorriso, ma soprattutto l'amicizia, la gioia di stare insieme, i progetti, le difficoltà, pensieri e riflessioni. Ho nostalgia di quelle serate. La convivialità di una condivisione senza orpelli, di una serenità aperta, di canti all'unisono – a volte stonati! – riempiva l'entusiasmo dello spezzare insieme il tempo delle proprie esperienze e dei propri ideali. Credo che Carlo l'abbia sempre vissuta questa convivialità in momenti diversi e con modulazioni differenti a volte inconsuete, ma sempre con quell'ansia dell'attenzione e del sentirsi "con" gli altri.

In seguito mi sono mancati con Carlo quei rapporti più intensi e magari quella frequentazione epistolare che altri hanno avuto, dove i suoi orizzonti spaziavano e dove la sensibilità del cuore, dell'anima e dell'in-

telligenza, avevano modo di travasarsi trovando ascolto, sintonia e comunione di intenti.

Le "indagini" e le esplorazioni che vengono condotte in questa "biografia" attraverso l'analisi della sua scrittura, la trascrizione di alcune sue lettere e di altre pagine inedite e l'aver delineato il suo ruolo di educatore, arricchiscono ulteriormente la "figura" di Carlo svelandone, e magari approfondendone, aspetti non sempre forse sufficientemente percepiti, come ad esempio, la ricchezza della sua interiorità, la tensione di uno spirito in perpetua ricerca, che scruta e gode delle piccole e grandi cose, che sente l'emozione dell'amore, le certezze e i dubbi della fede, che si abbandona al cielo stellato o alle note della musica, che sa dare senso alla vita nel dono e nel servizio.

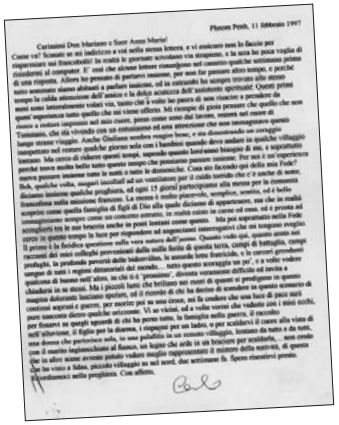
Le frontiere non si addicevano a Carlo, ha voluto sognare e volare alto e provare l'ebbrezza del volo e dei sogni: ci è riuscito e ce ne ha dato l'esempio fino alla fine nella piena consapevolezza. Il volto, taciturno a volte, non lasciava intravvedere la "densità" della sua anima fino a quando aprendosi alla confidenza, al dialogo o alla conversazione e al sorriso più aperto e sincero, non ne riuscivi a percepire la gioia più intima e intensa e le convinzioni più forti e profonde.

Le pagine di questo libro tentano di srotolare il volume della sua non lunga esistenza provando a sondarne le pieghe più remote e più vere, rendendo la "presenza" di Carlo ancora palpitante per quelli che l'hanno conosciuto e delineandone un ritratto non di un "eroe" ma di un uomo, debole e forte a un tempo, che ha provato tuttavia ed è riuscito con volontà e decisione a essere coerente con i suoi ideali e i suoi sogni. Come tutti dovremmo fare.

Grazie, Carlo!

Riccardo Ceccarelli

L'ATTENZIONE DELL'AMICO L'ACUTEZZA DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE


Phnom Penh, 11 febbraio 1997

Carissimi Don Mariano e Suor Anna Maria!

Come va? Scusate se mi indirizzo a voi nella stessa lettera, e vi assicuro non lo faccio per risparmiare sui francobolli! In realtà le giornate scivolano via strapiene, e la sera ho poca voglia di risiedermi al computer. E' così che alcune lettere rimangono nel cassetto qualche settimana prima di una risposta. Allora ho pensato di parlarvi insieme, per non far passare altro tempo, e perché tutto sommato siamo abituati a parlare insieme, ed in entrambi ho sempre trovato allo stesso tempo la calda attenzione dell'amico e la dolce acutezza dell'assistente spirituale! Questi primi mesi sono letteralmente volati via, tanto che a volte ho paura di non riuscire a prendere da quest'esperienza tutto quello che mi viene offerto. Mi riempie di gioia pensare che quello che non riesce a restare impresso nel mio cuore, pensa come sono dal lavoro, resterà nel cuore di

so come sono dal lavoro, resterà nel cuore di Tommaso, che sta vivendo con un entusiasmo ed una attenzione che non immaginavo questo lungo strano viaggio. Anche Giuliana sembra reagire bene, e sta dimostrando un coraggio inaspettato nel restare qualche giorno sola con i bambini quando devo andare in qualche villaggio lontano. Ma cerco di ridurre questi tempi, sapendo quanto loro hanno bisogno di me, e soprattutto perché trovo molto bello tutto questo tempo che possiamo passare insieme. Per noi è un'esperienza nuova passare insieme tutte le notti o tutte le domeniche.

Cosa sto facendo qui della mia Fede? Beh, qualche volta, magari incollati ad un ventilatore per il caldo torrido che c'è anche di notte, diciamo insieme qualche preghiera, ed ogni 15 giorni partecipiamo alla messa per la comunità francofona nella missione francese. La messa è molto piacevole, semplice, sentita, ed è bello scoprire come quella famiglia di figli di Dio alla quale diciamo di appartenere, ma che in realtà immaginiamo sempre come un concetto astratto, in realtà esiste in carne ed ossa, ed è pronta ad accoglierti tra le sue braccia anche in posti lontani come questo.

Ma poi soprattutto nella Fede cerco in questo tempo la luce per rispondere ad angoscianti interrogativi che mi tengono sveglio. Il primo è la fatidica questione sulla vera natura dell'uomo. Quanto vedo qui, quanto sento nei racconti dei miei colleghi provenienti dalle mille ferite di questa terra, campi di battaglia, campi profughi, la profonda povertà delle bidonvilles, le assurde lotte fratricide, e le carceri grondanti sangue di tutti i regimi dittatoriali

del mondo... tutto questo scoraggia un po', e a volte vedere qualcosa di buono nell'altro, in chi ti è "prossimo", diventa veramente difficile ed invita a chiudersi in se stessi.

Ma i piccoli lumi che brillano nei cuori di quanti si prodigano in questo magma dolorante lasciano sperare, ed il ricordo di chi ha deciso di scendere in questo scenario di continui soprusi e guerre, per morire poi su una croce, mi fa credere che una luce di pace sarà pure nascosta dietro qualche orizzonte.

Vi so vicini, ed a volte vorrei che vedeste con i miei occhi, per fissarvi su quegli sguardi di chi ha perso tutto, la famiglia nella guerra, il raccolto nell'alluvione, il figlio per la diarrea, i risparmi per un ladro, o per scaldarvi il cuore alla vista di una donna che partorisce sola, in una palafitta in un remoto villaggio, lontano da tutto e da tutti, con il marito inginocchiato al fianco, un legno che arde in un braciere per scaldarla... non credo che in altre scene avreste potuto vedere meglio rappresentato il mistero della natività, di questa che ho visto a Sdau, piccolo villaggio su nel nord, due settimane fa.

Spero risentirvi presto. Ricordiamoci nella preghiera. Con affetto,

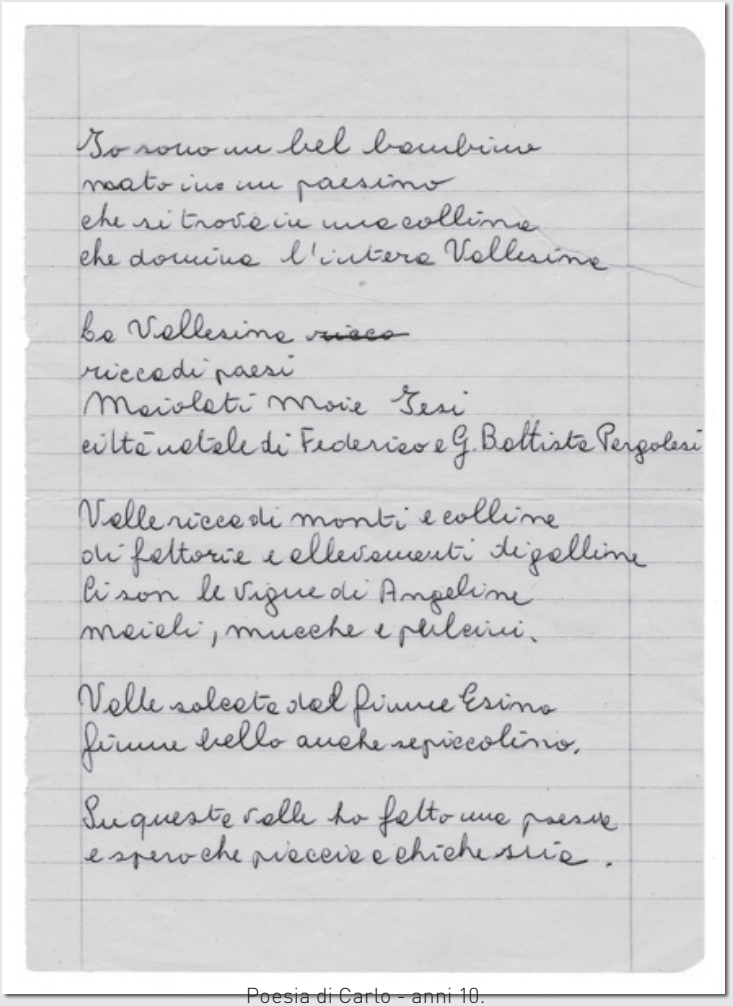
Carlo

— PARTE I —

In viaggio... verso l'oltre

(Suor Anna Maria Vissani)

Carlo a un Meeting di Medici a Hanoi.



Io sono un bel bambino
nato in un paesino
che si trova in una collina
che domina l'intera Vallesina

La Vallesina ~~vicco~~
ricca di paesi
Maiolati Moie Jesi
e il tè natale di Federico e G. Battista Pergolesi

Valle ricca di monti e colline
di fattorie e allevamenti di galline
Ci son le vigne di Angelini
maiali, mucche e pulcini.

Valle solcata dal fiume Esino
fiume bello anche se piccolino.

In queste valli ho fatto una poesia
e spero che piaccia e chiche sia.

Poesia di Carlo - anni 10.

1. IL DOTTORE ATTENTO ALLE PERSONE

Su quella ridente collina sorge Castelplanio.

Qui il piccolo poeta, Carlo Urbani, nasce nel 1956 e suor Anna Maria Vissani vi abita dal giugno 1986, quando, concluso il restauro, il collegio Magagnini inizia a riservare i suoi spazi agli ospiti del Centro di Spiritualità "Sul monte".

Sistemata la casa, fatte le conoscenze con il circondario, si impone anche la necessità di scegliere un medico a cui affidare la cura della salute della nuova Comunità.

Il parroco don Dino Garbini suggerisce di affidarsi a Carlo Urbani, presentatoci come dottore giovane e competente, attento alle persone e molto rispettoso di tutti.

La stanchezza accumulata nei mesi precedenti al trasferimento da Jesi, i lavori di ristrutturazione dell'edificio, lo stress connesso all'avvio della nuova attività e il peso delle nuove responsabilità, rendono necessario un consulto medico: è il primo di numerosi incontri con il dott. Carlo Urbani.

L'impressione riportata è ancora segnata e viva nella memoria: ho dinanzi una persona, squisita, cordiale, di poche parole, capace di cogliere al volo la mia situazione psico-fisica e di indicarmi senza tentennamenti la strada da percorrere.

Ma Carlo è anche il nuovo vicino di casa. Sull'unica graziosa piazzetta del rione si aprono infatti gli accessi alla sua casa paterna, alla nostra e alla chiesa del Crocifisso. Capita spesso perciò di incrociarsi in quello spazio e scambiare il saluto. Basta guardarlo negli occhi per cogliere in quello sguardo la tensione verso altro, l'elaborazione continua di progetti e di speranze, oltre ad una grande voglia di essere in spazi più aperti e congeniali.

Dopo un primo anno segnato da regolari rapporti tra specialista e paziente, inizia una nuova stagione. Il Cen-

tro di Spiritualità va prendendo forma e diviene fucina di belle iniziative e di scambio tra la Collina e la Vallesina, destinata a essere l'operoso sfondo di tanto lavoro.

Molte persone, vicine e lontane, accettano di buon grado di porsi in dialogo con noi e di realizzare progetti in collaborazione. Carlo è tra loro. Negli impegni a cui soddisfare con lui è come ritrovarsi e vibrare sulla stessa lunghezza d'onda.

Dalla condivisione alla collaborazione il passo è breve.

Ricordo bene uno dei frequenti viaggi in macchina, avvolti dalla nebbia d'autunno, per andare a tenere un corso di educazione sessuale agli educatori di Filottrano. Strada facendo mi parla dei suoi particolari interessi di medico, delle lezioni sulle malattie infettive tenute all'università di Ancona, della fiducia che riscuote e delle conseguenti gratificazioni. Ne parla con l'entusiasmo e la gioia di chi è felice di donarsi. Chiede chiarimenti e puntualizzazioni su questioni scottanti di bioetica, ed io stento a capire se interroga la mia vita o la mia cultura teologica. Più tardi capirò chiaramente che in lui sapere e vita sono un unicum!

Presto mi si svela evidente l'intelligenza acuta di chi non si accontenta del lavoro e del quotidiano scorrere dei giorni nel diffuso appiattimento degli interessi.

Presto si legge, tra le righe di quello che dice, l'amore e la forza dell'avventura, l'acutezza della ricerca, il rigore etico e la voglia di andare oltre i confini delle abitudini quotidiane, che rischiano spesso di disumanizzare ed impoverire.

A volte, con lo sguardo proiettato lontano, sembrava assentarsi, spingendomi a rivedere in lui il gufo che nel buio della notte, appollaiato tra i rami di qualsiasi albero, spalanca le pupille per fissare una luce che nessun altro può vedere. Intanto nel corso degli anni cresce la reciproca stima, mentre sempre più spesso siamo collaboratori nelle iniziative del territorio e della diocesi di Jesi.

Son tante pure le risate e i commenti fatti insieme e sempre rallegrati dal suo innato senso dell'ilarità e dell'ironia, sulle circostanze più svariate. A volte mi chiede spiegazione sul gergo dei giovani, per noi sorprendentemente emancipati e precoci perfino nelle relazioni tra coetanei, ed insieme ci siamo tenuti lezioni di "modernità". Quante matte risate sulla nostra ignoranza di adulti troppo seriosi!...

Ma dall'esperienza del reciproco apprezzamento è scaturito anche l'impegno comune a fondare un centro di Formazione per Medici ed Infermieri per l'Aiuto alla Vita.

Né mai ha trascurato di richiamare la mia attenzione sul dovere morale di contribuire più assiduamente al bisogno di formazione dei medici cristiani consapevole che "*noi siamo piuttosto ignoranti in materia. Abbiamo urgente bisogno di essere accompagnati alla riscoperta dei valori cristiani. Sappiamo fare i medici, ma non siamo altrettanto ferrati nel cammino di fede*".

Sì, insieme abbiamo mosso i nostri passi verso "l'oltre" di tante attese non espresse o misconosciute.

2. "...VOLO SEMPRE PIÙ IN BASSO"

La sorpresa più grande risale ad un giorno d'estate del 1994. Qualcuno sta suonando a casa nostra, intorno a mezzogiorno. Apro e vedo Carlo! Si scusa per il disturbo arrecato ed aggiunge: "*Suor Anna Maria, ho bisogno di parlare, senza veli e senza remore. Desidero essere aperto e sincero con te*". Ci accomodiamo in sala. Intuisco il solidificarsi della nostra relazione, che sarebbe andata oltre le rispettive funzioni!

Con le lacrime agli occhi apre il suo animo come un bambino desideroso di comprensione e di aiuto ed assumo con lui l'impegno fondamentale: "*Carlo, non temere! Ciò che ascolto e accolgo resta nell'intimità del-*

la nostra relazione e ti ringrazio della tua smisurata spontaneità!".

Quell'incontro fu per me un'esperienza indimenticabile! Mi sento da subito la sua sorella maggiore, pronta a donare fraternità senza pregiudizi e limiti. Lui cura da tempo la mia salute fisica ed io sono inaspettatamente chiamata a curare la sua interiorità, la sua affettività, la sua voglia di continuare a volare con le ali della fiducia e dell'amore.

Carlo, grande sognatore, uomo dalle dimensioni ampie come il mondo, confessa se stesso e spesso chiede aiuto! Non sono più solo la collaboratrice, la vicina di casa o una paziente che si fida di lui; ne divengo la guida spirituale, che raccoglierà tutti i gemiti e i voli dell'uomo che sta guardando lontano ed ama oltrepassare i confini di ogni stanco quotidiano.

Ha deciso di demolire ogni difesa, l'apparenza di uomo perfetto, la corteccia del ruolo di vice primario dell'ospedale di Macerata, per far emergere il nucleo fondamentale del suo essere uomo, amante della Vita, della Verità e del Mondo, passando attraverso la famiglia.

Mentre lui si mette in gioco, io assumo l'impegno di accompagnarlo nel quotidiano della vita e nelle relazioni più umane ed intime fra le delusioni e i sogni.

Una mattina di gennaio, nella cassetta della posta, trovo la sua prima lettera che, pubblicata postuma, basta da sola a far intendere ben di più su Carlo:

"Cara Suor Anna Maria,

non è facile scriverti. Come non è facile in genere parlarti, e non per un tuo non saper ascoltare, ma anzi per la tua acuta capacità di intelligere, che obbliga ad esporre i pensieri nel modo più lucido possibile. E di cose ne avrei tante da mettere giù, ma sento già la noia che una ininterrotta serie di grigie e gementi sensazioni potrebbe causare anche nel più paziente lettore. Ho pochi argomenti per brillanti conversazioni, ne avevo. Ho poca possibilità di farti sorridere quando parlo di qualcosa, ne avevo. Ed ho pochi progetti da esporti, per farti brillare gli occhi, ma ne avevo. E se già stai pensando '...ma guarda questo come si è depresso, che momentaccio che ha scelto per scrivermi...' credimi se ti dico che ti sbagli. Ho invece scelto un momento in cui mi sento più sereno.

Da adolescente, verso il 2°-3° anno di Liceo, seguivo un personaggio carismatico che era la mia insegnante di filosofia, e con lei ho scoperto alcune cose. In freddi pomeriggi invernali in cui non potevamo passeggiare a piedi o con il motorino, io ed un gruppetto dei miei compagni andavamo a farle visita, in un convenzionale appartamento in Piazza Bramante, a Jesi, dove viveva sola con un anziano genitore. Ci faceva entrare in un salottino pieno di libri, ordinato, e con un costante odore di chiuso. In quei pomeriggi, avanti ad una tazza di the, parlavamo dei personaggi nei quali più credevamo: noi. A turno ci faceva sedere al centro del salotto, ed autorizzava gli altri a martellare di domande il protagonista dell'incontro. A volte le domande graffiavano, altre volte colpivano nell'intimo, con la cattiveria che in quegli anni era utilizzata come arma, e così a volte qualcuno, seduto al centro, scoppiava a piangere. Poi lei mediava, aiutava, suggeriva, e concludeva, disegnando, sempre con nostro grande stupore, i tratti della personalità dell'intervistato, nei quali immancabilmente lo stesso si ritrovava perfettamente. Quando venne il mio turno non piansi, riuscivo anzi a divertire i compagni e la professoressa, rispondendo in modo brillante e ironico a tutte le domande. Quella sera uscimmo tutti con allegria, ed insieme, con la professoressa, andammo a prendere un pezzo di pizza in piazza. Per il freddo camminavamo a braccetto, e la mia insegnante si strinse al mio fianco: 'Carlo, ammiro la tua forza, so che non ti mancherà mai e che ti permetterà grossi traguardi'. Ricordo bene quelle parole, perché da allora ogni tanto me le ripeto. Al-

lora, ad appena 17 anni, sentirmele dire da chi ritenevo una grande autorità, una fine conoscitrice della psiche e dell'anima, è stata una incredibile vittoria. Divenni così anche più forte. Ricordo di averle raccontato, calpestando il freddo asfalto ricoperto da un sottile strato di gelo di Via Cavallotti, di un fatto che mi aveva tanto colpito: due anni indietro era accaduto un fatto che, sin da bambino, avevo sempre temuto con orrore: la morte di una persona cara.

Con noi viveva nonna Angela, che mi svegliava aprendo le persiane tutte le mattine che ricordo dei miei primi 14 anni. Era il bersaglio dei miei scherzi, e lei era la prima a divertirsi. Mi piaceva la sera, d'inverno, infilarmi nel suo letto scaldato con il prete e la monaca, ed è stata lei ad insegnarmi il gioco delle carte così che, quando tornavo da scuola, passavo una mezz'ora a giocare con lei a canasta per cercare di vincerle qualche cento lire. Ridevamo tutti per il suo candore, ed il suo raccontare di quando insegnava. Furono quelle le mie prime lezioni di storia, e trovavo incredibile ascoltare una persona viva parlare di cose che credevo appartenessero solo ai libri. Io crescevo, ma nonna mi sembrava sempre uguale, aveva smesso di invecchiare, pensavo che forse era già abbastanza vecchia. Una delle sere che mi sono coricato nella sua stanza, magari dopo aver visto un film che mi aveva spaventato, mentre stavo per addormentarmi sul vecchio letto al fianco del suo, iniziai a tremare dal terrore: non la sentivo respirare. Mi alzai di scatto: 'Nonna, Nonna!'. E lei spaventata aprì gli occhi: 'Che succede Carletto?'. Risi, e mi addormentai felice, ma turbato pensando che forse un giorno sarebbe potuto accadere davvero. Quel giorno arrivò d'agosto: stavo facendo il bagno, e coperto di schiuma sentii l'urlo di mia madre. Con un asciugamano addosso corsi in quella camera, e nonna era seduta in poltrona, occhi aperti fissi nel vuoto, con della bava che le scendeva dalla bocca semiaperta. Non respirava più.

Passai la notte della veglia a pensare come affrontarlo e comportarmi di fronte ad un fatto così grave ed inconcepibile, per la mia mente di allora, e mi imposi di reagire. Alla Messa prima, e al Funerale poi, accadde una cosa strana, della quale chiesi spiegazione alla professoressa: mi veniva tanto da ridere. Al funerale trovavo note comiche su tutto: come era vestito quello, come piangeva quell'altro, come parlava il prete, la finta partecipazione del becchino, tutto causava in me singulti di riso che a stento controllavo. Me ne vergognavo, ma mi veniva tanto da ridere. E non lo dissi a nessuno, pensando che fosse segno di una mia immaturità e di puerilità. Ma la professoressa, dopo aver ascoltato in silenzio, mi disse: 'Tutt'altro. Era quello il tuo modo di reagire. Tu hai una fonte inesauribile di risorse, che usi, volta a volta, per difendere te stesso e il tuo equilibrio. Così facendo nulla può metterti in crisi irreparabilmente. Ridere ti serviva per non gridare, e per conservare la serenità che tua nonna ti aveva trasmesso'. Ci pensai su, e conclusi che forse aveva ragione. Negli anni altre volte ho sperimentato questo mio sapermi chiamare fuori al momento giusto: quando qualcosa sembra travolgermi, io trovo una ragione, studio una alternativa, penso alle comunque positive conseguenze, tutto per restare diritto. Ho sempre pensato che se si distrugge una macchina in un incidente, per prima cosa bisogna pensare a come potrebbe essere più bella e più comoda quella che si comprerà poi in sostituzione. Certo poi sopravviene il rammarico grave per l'incidente, il danno economico, le ferite, ma tutto cade già su un sottofondo di positività, ed affrontare i singoli problemi poi è più facile. Crebbi con questo motto: so difendermi. Con gli anni conobbi sempre prove più impegnative, dure, dolorose. Conobbi il dolore di altri, e passai pomeriggi per cercare di trasmettere questo mio pensare positivo all'amico in difficoltà. Maturavo nel tempo nella Fede, e riuscivo tanto bene a trasmettere speranza che mi trovai in-

vitato a predicare in una settimana missionaria in un paese del Salernitano. Parlai tanto a Pertosa, e ancora conservo le lettere di riconoscenza che ricevetti in seguito. E la vita continuava, conobbi anche l'esperienza dei miei primi pianti da adulto, per un amore doloroso, ma duravano poco, e ne uscivo con un sorriso. Il 3 agosto del 1989, alle 7 del mattino stavo praticando un massaggio cardiaco a mio padre. Pochi secondi prima avevo visto fallire il tentativo di iniettargli in una vena dei farmaci cardiotonici. Di quel chiacchierone di mio padre feci in tempo a carpire un'ultima frase, mentre cercavo di fargli un'altra iniezione: 'Questa volta, Carluccio, neanche tu puoi farcela'. Mi credeva il miglior medico del quale potesse disporre. Nel sottofondo il parlare di disperazione di mia madre, ed il silenzio sgomento di Paolo, che, arrivato da poco nella stanza dove si consumava quel fantastico rito del distacco, osservava il mio frenetico agire sul corpo di nostro padre. Interruppi il massaggio quando rividi brillare la luce della vita nei suoi occhi di nuovo aperti. Ma nel silenzio li richiuse. In ambulanza l'urlo della sirena mi trovava freddo e distante, stavo rianimando mio padre secondo un rigido protocollo dell'emergenza medica. Questo era quello che vedevo in quel momento. Per radio avvisai i colleghi del Pronto Soccorso che stavo portando loro un uomo in arresto cardiaco per verosimile infarto miocardico. Risposero che avrebbero allestito il defibrillatore ed avvisato il rianimatore. Ringraziai, ed in aggiunta dissi... 'Ah, quest'uomo è mio padre'. Dopo Moie bussai sulla spalla dell'autista che ci stava portando a 150 chilometri orari verso Jesi: 'Può rallentare ora'. Babbo era morto. Per la prima volta gli carezzai il viso; non l'avevo mai fatto prima. E ringraziai Dio di essere lì, a tenergli una mano, e ad evitargli battute contro le strutture dell'ambulanza che sobbalzava nella folle corsa. Sembrava guardare sereno il suo Carluccio, quasi volesse essere lui il primo a farmi forza e a dirmi 'Coraggio!'. Di nuovo sorrisi, pensando a mio padre, e alle sue sempre grandi mire e ambizioni. Ho sempre ringraziato Dio di quel magnifico regalo, ed ancora oggi il dolce sapore di quel tenero momento a volte mi scalda il cuore. Anche lì avevo saputo reagire, pochi pianti, tanta dignità, e tanta serenità. Poi negli anni questa capacità di reagire talvolta assunse le fattezze di uno scudo coriaceo dietro il quale mi nascondevo da fastidiose discussioni, non lo volevo, ma a volte lo facevo. E comunque tiravo dritto, verso traguardi che mi ponevo di volta in volta, sempre più lontani, credendo nelle parole di Maryl Beecham: '...Devi scoprire ciò che ogni bambino che sogna deve sapere. Non esiste un orizzonte tanto lontano che non possa essere raggiunto, o superato'. Verso quegli orizzonti camminavo, trascinando Tommasino e Giuliana, convinto dell'amore che per loro provavo, e contando in un reciproco sentimento da parte loro.

È sopraggiunta la prova, con un dolore immenso [...].

Pochi giorni fa a Macerata un paziente mi ha chiesto quanti anni avevo: ho risposto 37, ed ho aggiunto: 37 meravigliosi anni. Poi ho pensato che io 37 anni li ho finiti il 19 ottobre del 1993. Da allora è cambiato vento, e le vele flosce mi hanno fatto dimenticare che io ora di anni ne ho 38.

Ringrazio Dio per l'impetuoso fiume di gioia dove galleggiano stupendi ricordi, per il quale sono sceso in quei primi 37 anni.

E prego Dio perché un giorno, dopo questo tempo di prova, le vele riprendano tono.

Quando volo mi piace osservare ai miei fianchi la tela delle ali del deltaplano che tesa da vento mi fa galleggiare sul mondo che amo. E quando ogni volta mi separo dalla mia ombra, che resta sotto di me dopo il decollo, sento l'alito dell'universo circondarmi e sorreggermi e provo infinita pace. Ho provato più volte che una manovra errata ti può mettere in una cattiva posi-

zione rispetto a quell'alito, e allora la tela delle ali non vibra più, si affloscia, per un attimo non senti il vento sul viso, tutto si ferma, non sai bene cosa sta succedendo, e mentre pensi a questo già inizi a precipitare, e lo stomaco ti arriva in bocca e a stento elabori le azioni per interrompere la caduta: una piccola pressione sulla barra, un po' di potenza al motore, ed esci da quella caduta, che si chiama stallo. E riprendi a volare.

Suor Anna Maria: da questo stallo io non so uscire. Ho provato tante manovre, che per un attimo mi hanno fatto riprendere quota, ma volo sempre più in basso. Che Dio abbia pietà di me, e non mi faccia diventare addirittura un peso per Tommasino, che troppo si aspetta da me. Mia moglie in grembo ha un'altra vita, e lì anche parte di me palpita. Voglio tornare a volare al più presto, ma non ci riesco. Nelle preghiere ho già detto a Dio quanto Tu sia brava. Se ne ricorderà!

Con grande affetto e stima

Carlo

Castelplanio, 7 gennaio 1995".

3. "CARLUCCIO, CORAGGIO"

Perché quella lettera autobiografica?

Certo, Carlo sta attraversando un periodo particolarmente critico; si sente interpellato a prendere decisioni importanti e a fare scelte significative per la sua vita personale, forse!

Cosa sta accadendo nella sua interiorità?

Nel pieno di una crisi la prova espone ciascuno ad ogni genere di tentazioni, nella forma di desiderio di fuga, di evasione, di rimozione.

Ma le crisi, per chi le affronta in verità, acquistano valore come l'oro nel crogiolo, e sono motivo per risorgere e rielaborare la vita nel suo scorrere con nuova energia, fino ad uscirne rinnovati e rigenerati.

Quando un uomo inizia a prestare attenzione alla

sua interiorità, fa un notevole passo in avanti per decifrare ogni sua sofferenza e guarirla.

In momenti come questi, la memoria diventa il grande contenitore di ricordi e di traversate fatte nell'età giovanile, quando la personalità affonda le sue radici nell'autostima, e dà forza al futuro.

Carlo stava affrontando questa situazione: il tempo della prova, fra oscurità e dolore, e stava ridando voce ai sogni e alle speranze che si portava dentro.

Tra lo stallo e la voglia di volare c'era la fatica di riprendere in mano tutto di sé e lasciarsi aiutare a dirigere la rotta. Messosi in ascolto della sua interiorità dopo diversi anni di reciproca conoscenza e di collaborazione, mi permetteva di entrare in profondità, nel suo mondo interiore, e di accompagnarlo sulla via della rinascita umana e spirituale, mediante l'accettazione della prova.

La delicatezza del suo animo si manifestò di giorno in giorno più profonda fino a stupire chiunque in ogni tempo abbia la pretesa di superare in fretta problemi personali o di relazione o di lasciarli irrisolti.

Le lettere scritte in vari periodi sono come una finestra sul balcone del suo mondo, da cui esce un fascio di luce così intensa, capace di illuminare la realtà e le vicende di chi legge. Sono anche una finestra che permette di intravedere la forza della sua generosità e grandezza d'animo.

Il dialogo che ci lega, è nato dal coraggio di Carlo di incontrare se stesso e superare la frantumazione quotidiana della vita, tornando alla famiglia, ai figli, alla moglie ed inoltre ad una più ampia ed accorta lettura della "leggenda personale" che lo solleciterà sempre con onestà e verità.

Carlo è un uomo radicale nelle scelte e radicale nel soffrire a causa della sua profonda e innata sensibilità. Nella vita si lascia guidare da quella "fortezza" che scopre di possedere fin dall'adolescenza e nello stesso tempo sa versare lacrime di umiltà e di dolore quan-

do le ferite sanguinano. Proprio allora la voglia di volare si manifesta in fortezza d'animo purificata e provata dal fuoco delle sconfitte.

Nel suo lavoro di medico, inoltre, brilla come uomo competente, aperto alle sfide della storia e al grido dei più deboli.

Queste due anime sono le ali che lo portano da un continente all'altro, oltre le frontiere dell'egoismo e del comodo vivere nel chiuso della famiglia o poco più in là. Il vento che accompagna i suoi voli e che lo avvolge di speranza mentre si apre al rischio, è costituito da quella particolare ricchezza interiore che, da sempre coltivata, si manifesta come costante ricerca di un di più di vita: nel dialogo interreligioso, nell'amicizia nutrita all'ombra di scelte genuine, e nella grande amorevole dedizione alla famiglia. Ma il tutto non sempre può essere compreso da chi osserva superficialmente.

Lui mi ha fatto apprezzare la fatica delle sue scelte e l'onestà negli orientamenti. La spinta all'eroismo di quasi ogni decisione gli deriva dallo sguardo ampio sul mondo, che dice di amare con grande propensione della mente e dello spirito.

Quando ho risposto alla lettera di Carlo, è stato come prenderlo sottobraccio e fare con lui una lunga passeggiata nelle sue emozioni.

Carlo, fratello carissimo!

Ho letto con attenzione e con "amore" la tua lettera, non troppo lunga per una vita ricca come la tua e per la forza dirompente di felicità che il fiume della tua esistenza ha canalizzato in questi anni per fecondare il mondo.

Continuo ad ascoltare anche il tuo silenzio: è altrettanto eloquente ed efficace! Io sono sempre aperta e pronta ad accoglierti come sorella che ti stima e ti vuol bene; ti porto continuamente nel mio dialogo con il Signore, che senz'altro esaudisce i desideri di bene e di felicità delle sue creature.

Non temere il mio sguardo penetrante; non è per giudicare, ma solo espressione di grande stima per la tua persona e di desiderio affettuoso della tua serenità. Abbiamo lavorato un po' insieme e ti ho sempre osservato con affettuosa simpatia nella crescita (almeno in modo esplicito) delle tue forti e profonde convinzioni. Molte volte ho provato gioia e consolazione nell'ascoltarti. Ora ci troviamo in un momento di maggiore apertura, non per fatti spiacevoli, ma per la passione che portiamo dentro di dare senso alla vita, a tutta la vita: quella passata e quella presente, con l'arditezza di guardare in avanti come "civette" che vedono nella notte.

Questo tuo momento strano è carico di possibilità e di futuro. Mentre con lucidità ripercorri il passato, scoprirai sempre più che la tua vita è un campo seminato abbondantemente di ogni specie di germi vitali: forze intellettive, volitive, affettive, insieme a chiamate forti a entrare nel Mistero di Dio, dove hai trovato l'amore coniugale e la passione di dare la vita per ideali alti. Non temere di ritrovare anche qualche "notte" o tenebra che ti ha fatto soffrire. Ora ti trovi ad essere come quel contadino che guarda il suo campo, esamina i vari tipi di germogli e interroga se stesso per scoprire in quali momenti e con quali intenzioni ha gettato quei semi. Scopre con meraviglia che molte volte ha compiuto il gesto di seminare senza pensarci, e nonostante tutto la terra ha accolto e fruttificato.

Questa è la sfida che ci lancia la vita: ripercorrere con semplicità i nostri anni e amare tutto ciò che abbiamo fatto con un cuore nuovo, il cuore di bambini che si fidano (da grandi) di una vita non più sconosciuta, ma purificata al fuoco delle cadute, dei fallimenti, delle sorprese, e dei grandi ideali maturati nell'intimo e avvolti dalla povertà delle nostre persone. Siamo grandi agli occhi di Dio; siamo anche tanto piccoli, Carlo, da aver bisogno di tutto. Questa tua vita, la tua amicizia sincera mi fa capire oggi più che mai

quanto "vale" la vita e quale prezzo può essere pagato per dare senso alle scelte fondamentali. Grazie.

Tante volte mi son trovata e mi trovo anch'io a gridare aiuto e so quanto è preziosa la presenza di persone che sostengono e amano senza mai chiederci un prezzo. Sono esse la presenza viva dell'Amore di Dio che ha donato e dona tutto di sé per farci vivere e renderci veramente liberi. Anche l'amore matrimoniale ha questa logica del gratuito e della totalità. Tu, come il pellicano, in questo momento trai dalle tue ferite il sangue che nutre la vita di Giuliana, di Tommaso, del piccolo che è ancora nell'ombra dell'utero di tua moglie e di tante persone che sei chiamato a incontrare e sostenere.

E la dolcezza di quel nome "Carluccio" ti verrà incontro come una carezza che la stessa vita ti dà. Dio ti sta dicendo con delicatezza: "Carluccio coraggio", e tutte le persone care te lo ripetono. Lasciati accarezzare e ritroverai il sapore dell'amicizia al di là di ogni grande progetto e dentro i tuoi ideali.

Sentimi sorella e amica sempre. Ti abbraccio con affetto e... ti benedico, come Dio ti sta benedicendo.

Tua Sr Anna Maria

Castelplanio, 12 gennaio 1995.

4. "...ALL'EDICOLA DELLA MADONNA"

Quando si sta male dentro, il bisogno di stare soli con se stessi diventa più forte.

Nella crisi Carlo decide di trascorrere qualche giorno nel convento di Spello.

Dalla fraterna accoglienza dei padri più anziani e dei novizi e dalla preghiera del mattino e della sera, si sente cullato come un bimbo nelle braccia di sua madre.

La Salmodia, la condivisione dei pasti, lo sguardo amorevole del Priore divengono per lui l'acqua purificatrice della sua interiorità, il sangue rigeneratore della sua volontà di andare avanti e di amare con tutte le forze. Scrive nel suo diario:

"È la prima volta, dopo tre giorni di solitudine, che provo a scrivere qualcosa. Seduto alla piccola scrivania, nella mia cella è solo silenzio. Dalla piccola finestra non la luce diretta del sole, ma la fresca luminosità di un silenzioso chiostro.

Di questi giorni ricorderò sempre il silenzio, [...] la preghiera e lo scandire della campana, che pone ogni volta fine ai miei tormenti, mi porta ogni volta a pregare sul coro dei frati, o per chiamarmi ad un pasto inghiottito a stento (cucchiaio dopo cucchiaio la calda minestra non è che un balsamo per la mia bocca prosciugata da inutili farmaci). [...] Al mio arrivo in convento credevano avessi bisogno di soldi. Mani ora si stringono al mio braccio, a garantire solidità. Ed un braccio sulla mia spalla a volte alleggerisce il peso di quello che per altri non è che un oscuro dolore. Ieri sera, a messa, durante il Kyrie, il canto soave di una suora dietro di me mi fasciò in un caldo abbraccio, e fiumi di lacrime bagnarono la mia camicia. Recito il Salmo:

'Abbi pietà di me, Signore,
sono nell'affanno;
per il pianto si struggono i miei occhi,
la mia anima, le mie viscere.
Si consuma nel dolore la mia vita...'
(Sal 30,10-11).

Prego al mattino, quando una fresca aurora fa luce al mio vegliare, e prego quando il suono della campana mi guida a recitar le Lodi. Non mi so vedere solo, in questa cella, su di un piccolo letto che sa di punizione. Che dirà Tommasino se mi vedesse qui? Mi sembra di sentire la sua voce 'Babbo, ci stai comodo in quel lettino?'. E mi sembra di sentire la sua manina, racchiusa nel-

la mia, mentre mi segue e ascolta il mio spiegare: 'Guarda Tommaso i frati... il pozzo... e guarda il loro cagnolino!...'. E Tommy ride.
Non mi so vedere solo per le vie di Spello, senza sentire le esclamazioni di Giuliana davanti la bottega di un orafo, o in quel cortile dove sono ammassati vecchi mobili in legno: 'Carlo, ne prendiamo uno da mettere sotto? Pensalo in quell'angolo...'. Ed il suo braccio è stretto al mio.
Non mi so vedere solo, seduto ad una mensa dove vengono serviti solo cibo e compassione, a quest'uomo venuto da chissà dove, spinto da chissà quale sofferenza. 'Non piangere, recita il rosario!' mi suggerisce il frate novizio, allora recito il rosario, ed ogni volta che dico '...prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte...' piango. Perché la morte la sento dentro.
Non ho più paure: del buio, dei cani, di dormire solo... Ho tanta paura invece del passato: bestie feroci che mi inseguono ovunque. Sono fuggito in una introvabile cella, ma la notte eccole qua, intorno al mio letto, che mi azzannano [...]. Dimmi, Signore, che vuoi vedere se supero le mie tentazioni, per vedere se mi troverai ancora saldo nella Fede, o mi vedrai fuscello strappato dal vento.

'In te Signore mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.
Per la Tua giustizia salvami,
porgi a me l'orecchio!...' (Sal 30,1-2)"
(Spello, martedì 6 settembre 1994, al mattino dopo le Lodi).

5. "...E VOGLIO AMARE"

Carlo è un uomo sincero nelle sue scelte, anche le più piccole; non ammette mezze misure. Chiede a se

stesso la sincerità della vita e l'attenzione a valori forti e duraturi, come l'amore, il vivere sociale, l'attenzione agli altri, la cultura... A coloro che gli vivono accanto insegna il superamento delle futilità perché mal sopporta le chiacchiere inutili e il volare basso.

Talora è taciturno e finisce per apparire scontroso.

Nello stesso tempo sa regalare momenti brillanti, soprattutto nelle feste tra amici, in cui si dimostra ilare ed ironico. Nell'esercizio della professione sa stare all'altezza del suo compito ed essere semplice e diretto nel suo "sentire e giudicare".

Non ama farsi considerare un eroe; ma piuttosto una persona normale con una vita normale: seria e leale. L'eroismo semmai va ricercato nella sua vita di tutti i giorni, nelle scelte coerenti, coraggiose e controcorrente che opera quotidianamente. L'eroicità sta nel suo voler salire la scala degli impegni sociali e culturali, con la ferma volontà di gridare contro l'ingiustizia e contro un'economia che schiaccia i più deboli.

Ha idee molto personali su tutto: giudica la realtà socio-politica senza omologarsi alle opinioni correnti o a quelle dei potenti. Non sopporta il modo di intervenire degli organismi internazionali, l'operato delle grandi Agenzie dell'Onu, sulla gestione degli aiuti umanitari. È insofferente rispetto a tutto il sistema degli aiuti umanitari. Non ammette l'ipocrisia e lo sfruttamento, né l'accumulo delle risorse per obiettivi non umanitari, come la corsa agli armamenti e simili.

Ha un suo credo politico? Non l'ho riscontrato anche perché quando un uomo si proietta oltre gli stretti orizzonti del vivere sociale e paesano, non si fa stringere in un'idea politica particolaristica. Si sarebbe comunque sempre battuto per porre l'uomo al centro di tutto con un'apertura a 360° sulla realtà religiosa, culturale e relazionale...

La sua morte non è stata certamente un salto nel buio o un rischio cercato ad ogni costo. Amava troppo la vita e stava assaporando con gioia l'arrivo al vertice

della sua carriera. Anzi stava proprio facendo progetti concreti: andare a Ginevra e vivere lì con la famiglia... Ripeteva spesso di sentirsi all'apice dei suoi sogni.

E proprio lì "Sorella morte" ha accolto Carlo in circostanze-evento che rimangono avvolte di mistero, ma non di futuro. Il mistero della sua morte è infatti un faro di luce proiettata su una società piena di paure e di fughe. Solo guardandola nell'ottica della sua stessa fede, e superando la razionalità che vorrebbe racchiuderla dentro la sua logica, se ne svela la portata salvifica.

Io personalmente ho nel ricordo anche la sua accanita ricerca della verità nell'amore, e la sua grande apertura alla mondialità. Una mondialità assidua e rigorosa, non esibita e parolaia; per lui essa è abitare il mondo e guardarlo con occhi grandi, intelligenti e penetranti nell'affermazione del diritto di tutti ad un'equa spartizione dei beni. Sono testimone del suo coraggio, quello necessario ad ogni persona per portare alla pienezza la propria vocazione umana, sociale e spirituale.

In un mondo dove è diventata consuetudine mollare la presa, Carlo ha assecondato il bisogno di essere forte e di non arrendersi alle difficoltà.

Lo sa dire lui stesso al mondo con un parlare intimo e profondo che risuona nel silenzio del suo ritiro a Spello:

"Di fronte al sole che cala su questa stupenda valle, non si può non trovare la forza per un po' di serenità.
In lontananza il profilo di Assisi, da dove il grido 'Pace' riecheggia sul mondo intero. Più in basso la cupola di S. Maria degli Angeli, e sotto di me i tetti di Spello.
E ovunque verde, di mille sfumature, sbiadito da una tenue foschia. È qui che San Francesco trasse l'ispirazione per il suo Cantico delle Creature.
Ardo dal desiderio di unirmi al coro, per declamare le lodi a fratello sole, sorella luna, e bestie, e uomini, acqua, alberi, sassi, [...] voglio sentirmi parte di questo, e solidamente infisso in questo.
Non devo soccombere, altri potrebbero seguire la mia voce, ad altri possono servire le mie mani. [...] E voglio amare, amare da piangerci sopra, amare e provare un continuo brivido, amare questa valle, questa foschia, la campana che suona, amare Tommaso, Paolo, Cristiana, amare mia madre (mamma!).
No, non si ha il diritto di lasciarsi morire [...].
Ho bisogno della mia famiglia, come il lago del fiume, che vi riversa affetto. Come l'albero della pioggia, che ne nutre le radici, come la luna del sole, per brillare nel buio, e come un bambino della mamma, per sentirsi stretto in un morbido abbraccio [...].
È la preghiera portata da questo crepuscolo a darmi pace, ed è dolce sentire, udire questo canto che sa di amore e speranza. E finisco la lettura del Salmo che termina con:

'Sono escluso dalla tua presenza, Signore,
Tu invece hai ascoltato la voce delle mie preghiere,
quando a te gridavo aiuto.
Siate forti, riprendete coraggio,
o voi tutti che sperate nel Signore'
(Salmo 31,23.25).

Attraverso il silenzio e la preghiera ora credo solidamente in questa speranza, nel '...sei forte come un leone!', che mi gridava il Padre guardiano di continuo"
(Spello, martedì 6 settembre 1994, prima del Vespro).

Da dieci anni Carlo Urbani non è fisicamente tra noi.

Qualche volta mi sono chiesta come avrebbe commentato tutto quello che hanno detto di lui dopo la sua morte.

Certamente nel suo intimo sarebbe stato felice, perché amava essere riconosciuto e stimato, ma esteriormente avrebbe giocato e riso con ironia: "La fonte inesauribile per difendere il suo equilibrio".

6. "VERSO... LA FINE DEL SENTIERO"

La fede in Dio, il Dio di tutti e amoroso verso tutti, è un dono che Carlo si porta dentro fin dalla giovinezza. Lo ha assorbito in famiglia, maturato nella parrocchia e nei gruppi giovanili. Da adulto è ancora un uomo essenziale che non lascia spazio a fideismo e a una religiosità di comodo.

Soffre per non poter talora proclamare i suoi valori ma li ricupera nelle relazioni con i potenti e con i deboli, oltre che nella condivisione con gente di altre religioni e torna a scrivere: "*Cosa sto facendo della mia fede? Beh, qualche volta, magari incollati ad un ventilatore per il caldo torrido che c'è anche di notte, diciamo insieme qualche preghiera, ed ogni 15 giorni partecipiamo alla messa per la comunità francofona nella missione francese. La messa è molto piacevole, semplice, sentita, ed è bello scoprire come quella famiglia di figli di Dio alla quale diciamo di appartenere, ma che in realtà immaginiamo sempre come un concetto astratto, in realtà esiste in carne ed ossa, ed è pronta ad accoglierti tra le sue braccia anche in posti lontani come questo.*

Ma poi soprattutto nella Fede cerco in questo tempo la luce per rispondere ad angoscianti interrogativi che mi tengono sveglio. Il primo è la fatidica questione sulla vera natura dell'uomo" (Carlo a suor Anna Maria, 11 febbraio 1997).

Non ha mai smesso di vivere con intelligenza il suo rapporto con Gesù Cristo e con la Chiesa. Quando diventa critico, in modo intelligente, nei confronti della Chiesa nelle sue storicizzazioni, lo fa sempre con sommo rispetto delle persone. Nella stessa lettera continua: *"Quanto vedo qui, quanto sento nei racconti dei miei colleghi provenienti dalle mille ferite di questa terra, campi di battaglia, campi profughi, la profonda povertà delle bidonvilles, le assurde lotte fratricide, e le carceri grondanti sangue di tutti i regimi dittatoriali del mondo... tutto questo scoraggia un po', e a volte vedere qualche cosa di buono nell'altro, in chi ti è 'prossimo', diventa veramente difficile ed invita a chiudersi in se stessi. Ma i piccoli lumi che brillano nei cuori di quanti si prodigano in questo magma dolorante lasciano sperare, ed il ricordo di chi ha deciso di scendere in questo scenario di continui soprusi e guerre, per morire poi su una croce, mi fa credere che una luce di pace sarà pure nascosta dietro qualche orizzonte" (Ivi).*

Desidera una Chiesa, quella universale e quella particolare di alcune comunità ecclesiali, più coraggiosa nel fare scelte a favore degli ultimi e più capace di gridare di fronte alle ingiustizie degli uomini di "potere". Ama tantissimo di tornare in paese per le grandi feste e aiutare i figli a gustare la dolcezza dell'esperienza cristiana del Natale e della Pasqua.

Anche la sua concezione della famiglia è profondamente cristiana, perché pienamente umana nei suoi valori di fedeltà, coerenza, rispetto reciproco e apertura alla mondialità. Ha generato figli, con la consapevolezza di dover dare loro la sua vicinanza e la capacità di affrontare la vita.

La fede cristiana, che Carlo custodisce nel suo cuore, nonostante l'intenso lavoro, è come una luce sempre accesa, che rende trasparente il suo modo di giudicare la storia e la cultura, integro e leale nella relazione con tutti, nella verità, nella scientificità, nel rispetto per le diversità e nell'apertura a qualsiasi altra posizione filosofica e religiosa.

Lo sintetizza bene in un'altra sua lettera, scritta da Macerata: "*Mai come in questo periodo sono stato preso dal lavoro. Sono entrato come in un vortice, dove l'a-*

more per la professione e la scoperta che il lavoro che faccio incarna gli ideali che sempre hanno aleggiato sopra il mio cammino, sono come sirene dalle quali non riesco a sottrarmi. Non credo che sia solo per brillare agli occhi degli uomini, ma è che mi sento un grande privilegiato, al quale il Padre Buono ha offerto una vita ricca, dove alcuni campi fertili non aspettano altro che vi semini responsabilmente i miei talenti. E a volte riscopro la Sua Beltà nell'oggetto del mio lavoro, nei misteriosi fiumi che risalgo, fiumi d'acqua e fiumi di conoscenze, nei volti dei magri bambini nati come Lui in una capanna, o nei sorrisi coraggiosi di chi condivide il mio lavoro" (Carlo a suor Anna Maria, Natale 1997).

Il suo costante darsi agli altri è legato ad una istanza primaria del Vangelo, ma nella sua consapevolezza è sentito più spesso come forte desiderio laico di dare una mano agli ultimi.

Il Vangelo, però, non va mai scisso dai desideri umani e sociali a favore della persona umana e dei deboli. La professione di un medico, come tante altre, non può non essere che evangelica, se vissuta con dedizione, onestà e impegno, spesso ben oltre i propri interessi.

Da quando sa della sua malattia, non smette di chiedere ulteriore dialogo ed aiuto spirituale.

Sono certa che egli abbia ripercorso tutti gli incontri avuti tra noi, tutti intrisi di libertà e di eternità. Si è abbandonato alla morte con molta coscienza e tanta generosità, quando si è fatto consapevole di dover passare in quell'Oltre per cui si è sempre battuto.

Ha affidato a Dio con forza la trepidazione e il distacco dalla sua famiglia e il Signore senz'altro gli ha dato forza e serenità, come premio finale.

Della morte e dell'aldilà egli aveva fatto esperienza nei suoi cari e insieme ne abbiamo parlato. È molto colpito dall'appello alla felicità che sente rivolto a sé e ha capito che la felicità piena non è possibile in questa terra e dentro le mille cose e gli affanni della terra. Scrive:

"Sono le sette e mezzo della sera. Scendo le scale che dalla cella portano alla chiesa. Nella piccola Cappella la luce del tramonto entra come lame rosse infilate tra le vivide vetrate. Frate Massimo è solo e all'organo suona una musica, che accompagna il suo canto. Ed ho paura. Ho paura che se varcherò quella porta, se offrirò ai miei occhi la vista del miracolo che si sta compiendo, sole che tramonta su rossa valle, [...] se offrirò alle mie orecchie quel canto sereno di Frate Massimo... se affiderò i miei pensieri a quell'aria leggera, di celeste cielo, tra candide nubi... se lascerò libero il brivido che mi sale sentendo quelle parole cantate [...] dolce sentire, che non sei più solo, ma che sei parte... ho paura che, di nuovo, piangerò" (Spello, martedì 6 settembre 1994, prima del Vespro).

Quando un uomo confessa la sua paura ed incontra il suo limite creaturale è perché sa che non è un semplice ostacolo alla crescita e alla piena realizzazione di se stesso. La consapevolezza della propria fragilità ha reso Carlo capace di cercare una guida spirituale, capace di accompagnarlo alla verifica interiore della verità.

E trovare una persona che ci cammini a fianco è sempre un dono, molto spesso inatteso, proprio perché è "dono"!

Carlo l'ha cercato e trovato e sa scorgere in ogni persona consacrata a Dio il riferimento alla fede e all'attenzione interiore della vita.

Tutto questo è stato anche per me una bellissima testimonianza!

Carlo, un laico con alte responsabilità, non ha mai trascurato di edificare la sua interiorità: si è aperto fino alle viscere pur di discernere e superare le sue difficoltà... per un più di vita!

Lo ritroviamo ancora nel mormorio della sua relazione d'amore con il Signore, che si fa preghiera e ricerca di luce:

"Ho l'impressione di essere alla fine del mio cammino. Quanto è stato duro! La prova non è finita, ma ho capito tante cose. E le ho capite immergendomi nel silenzio, ritmando le mie preghiere secondo le antiche regole del convento, imparando a 'sentire' ogni parola, ogni versetto, ogni salmo recitato. Le ho capite, aiutato dalle sagge parole di Padre Vittorio, severo Padre guardiano, secche gesta per sottolineare il suo parlare, voce profonda che ti entra nel cuore, sguardo fisso sui tuoi occhi, da sopra la bianca barba appoggiata sull'antica tunica. E le ho capite con l'allegro parlare di don Antonio, verso cui la Provvidenza ha guidato i miei passi, da Spello ad Assisi. Mi sembra ancora di sentirlo: 'Carlo, dal primo momento ho capito che potevo fidarmi di te! Tu sei forte, non dimenticherai, non puoi, ma vivrai con il tuo dolore. Che sia la tua croce che offrirai per la purificazione tua e di Giuliana. Vai, corri a casa, e ama come sai amare tu: in troppi han bisogno di te!'. Accomiatandomi da lui, dopo tanto mio piangere, ho visto inumidirsi, per poi brillare, i suoi piccoli occhi. E l'ho capito con tanta preghiera, da solo, passeggiando nel vialetto, sotto un pergolato d'uva, che all'interno delle mura del convento porta all'edicola della Madonna, il mio angolo preferito. Ed era lì che abbassavo il capo, mi sentivo peccatore, e imploravo la sua pietà di Madre per risollevarmelo.
[...] Oggi, mi sento di essere alla fine del sentiero, che dalle tenebre di una fine imminente, mi ha portato alla luce soave dell'Amore. Lascio così Padre Vittorio, e le sue mani che si poggiavano su di me ad ogni nostro incontro, e la sua forte voce che intimava 'Carlo mangia!', 'Carlo sorridi!'. Lascio Padre Silvestro, ed i suoi piatti stracolmi di pane, verdure, e pasta, ed i suoi racconti fantastici di una foresta pluviale scenario dei suoi anni più belli. Lascio Padre Gino, e le sue schiette battute, ed il suo parlar dialetto che tanto sta bene sulla bocca di un frate. Lascio Frate Massimo, ed il suo silenzio, il suo meditare, la sua voce, un sussurro, e le sue bianche dita che mi aprivano il breviario al punto giusto durante le funzioni. E lascio Stefano, Antonio, Luigi... e gli altri di passaggio come me, volti segnati, da gioie passate, dolori vissuti, fresche speranze. E di tutti lascio il rispettoso silenzio, il non chiedermi mai cosa mi aveva portato lì, la fresca convivialità, i cori soavi, le profonde preghiere. Lascio la cella, il chiostro, questa scrivania, su cui cento lacrime si sono asciugate, la chiesetta, il refettorio, i bui corridoi, il fresco orto. Lascio l'organo, dove le mie mani hanno ritrovato sicurezza, e tra un preludio ed una fuga hanno smesso di tremare.
E lascio quel crocifisso, e quella statua della Madonna, dove il mio cuore pregava in un modo che non conoscevo. E lascio quei rossi tramonti, su mistica valle, ed i silenzi che la notte porta, ed il respiro invisibile di un Dio che mai mi ha lasciato solo.
E porto con me il ricordo dell'ultima frase pronunciata da Antonio, il frate novizio: 'Carlo, oggi il Signore mi ha dato una grande gioia: per la prima volta ti ho visto sorridere!'. Ed è così che la mia vita è ricominciata" (Spello, mercoledì 7 settembre 1994, poco prima della partenza dal convento).

7. LA GIOIA DEL PERDONO

Il Vangelo lascia costantemente impressionati per la risposta di Gesù ai suoi discepoli preoccupati della loro scarsa disponibilità a perdonare: "Fino a settanta volte sette" (Mt 18,22), cioè sempre e senza indugi!

Il perdono per le creature umane è la punta più al-

ta di una montagna da scalare durante tutto il percorso dell'esistenza. È il sì pieno all'Amore di Dio che non si stanca di amare e riabbracciare l'umanità, da Lui creata, con la totalità della Sua Misericordia.

Molti decidono di raggiungere la vetta e perdonano; altri restano a valle per la paura di perdere il buon nome, per l'orgoglio di sentirsi feriti e quindi non obbligati a regalare ancora amore.

Carlo decide di salire in alto, proprio perché ama volare e non avrebbe accettato di restare aggrovigliato nel suo orgoglio di uomo e di amico tradito.

È il Natale del 1999. Viene a bussare alla porta del Centro di Spiritualità come già aveva fatto tante altre volte: "*Suor Anna Maria, ho da comunicarti una notizia che ti farà piacere! Sono stato da quei miei amici, che anche tu conosci, e li ho riabbracciati, perdonandoli di cuore!*".

Lo stringo tra le braccia con tanta gratitudine al Dio della Misericordia e dell'Amore! Ed aggiungo: "*Carlo, sei veramente grande! Questa forza ti è stata donata da Qualcuno che è dentro di te e che sta guidando i tuoi passi verso la pienezza della vita*".

I motivi che spingono Carlo a rompere per qualche anno l'amicizia sono molto seri. E la rottura gli ha procurato sofferenza e lacerazione interiore. "*Non potevo più portare il peso della divisione che stava mettendo a dura prova il mio cuore di fratello e amico! Desidero vivere questo Natale come festa del dono e del perdono. Natale è per me anche gioia e pace nelle relazioni con gli altri!*" afferma ora con occhi che brillano di gioia, come due finestre aperte per la prima volta al bagliore della luce divina.

Ha avuto da poco la notizia del suo nuovo ruolo all'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)! Nel grembo di quel perdono inizia il serio discernimento tra il ruolo, già intravisto, di primario all'ospedale di Macerata e il trasferimento con tutta la sua famiglia ad Hanoi. A conclusione del nostro scambio ammette

con commozione di non aver mai assaporato una gioia più grande di quel Natale, in cui Gesù, l'Incarnazione di Dio, si manifesta in lui nella carne della riconciliazione fraterna!

"Carlo, Gesù è l'Emmanuele, il Dio con noi! Ora è il Dio con te, ovunque tu andrai!". È stato l'augurio e il riconoscimento da parte mia.

In molte altre circostanze aveva confidato di aver avuto la forza di perdonare e di riaprire il cuore a persone che lo avevano ferito. Ma questa particolare circostanza ha tutto il peso del "settanta volte sette" del detto di Gesù: la pienezza. Il Vangelo in quel momento è divenuto "carne" e storia di vita nell'avventura di Carlo, Ispiratore di una nuova forza per amare, e Sorgente della vittoria sul male.

Ricordo con commozione quell'incontro e l'incrocio degli sguardi. Un incontro carico di tenerezza nel narrare la conversione a lungo meditata, preparata fra lacrime e tanta riflessione interiore.

Carlo possiede la bella virtù di ascoltare profondamente se stesso e di non tradire la voce interiore della sua coscienza di cristiano adulto! La sua personalità è radicata nell'onestà: con il suo mondo interiore e le convinzioni divenute vita sono il suo dono alla collettività.

Che dire di tanti che non sanno oltrepassare una "giustizia" scandita sui ritmi dell'opportunismo e dell'agire comune?

8. "GLI IDEALI ALEGGIANO SUL MIO CAMMINO"

"Un giorno il sole si frantumò in migliaia di pezzi, che si sparsero al suolo in una valle remota. Le tenebre calarono sulla terra, la vita procedeva a fatica e una grande desolazione regnava in ogni luogo. Gli uomini non sapevano che cosa pensare. Si riunivano a discutere, ma intanto il tempo passava senza che nulla avvenisse.

Di giorno si accendevano i fuochi per rompere le tenebre, di notte si aspettava la luce della luna.
Un monaco, che aveva la sua cella vicino alla valle dove erano caduti i frammenti del sole, guidato dai timidi bagliori, cominciò a raccogliere i piccoli pezzi luminosi e a riunirli. Trascorse molti anni in questo silenzioso lavoro, ma alla fine il sole tornò a splendere e ricominciò a illuminare le albe e i tramonti.
Quando giungeva sopra la cella, si fermava un momento, per restituire un po' della luce e del calore che il monaco gli aveva fatto riacquistare".

In Carlo la fede è un insieme di tasselli di luce, che raccoglie nel silenzio dei lunghi viaggi, nello stupore dei tramonti, negli incontri con i più poveri che gli manifestano la dignità dell'essere persone. Tutto diventa per lui percezione di una segreta Presenza, che illumina la sua interiorità e si riflette sulle scelte a favore dei più deboli. Proprio come narra la parabola cinese sopracitata!

Carlo vive nella chiarità, non in una cella nascosta, ma nella piazza della vita internazionale e di lì cerca di raccogliere "piccoli pezzi" di quella Giustizia umana e sociale che il mondo ha frantumato nelle valli delle povertà e delle guerre senza senso.

E Dio, che si fa voce di gratitudine attraverso di noi, si ferma per qualche istante sulla sua storia e gli restituisce la luce e il calore che in vita Carlo ha cercato con appassionata serietà, fedele a se stesso.

"Poche sere fa, nella solitudine della mia casa di Macerata (ma ti prego di leggere solitudine come quiete, e senza malinconia) sfogliavo per addormentarmi un libro di preghiere di varie religioni, ed ho trovato questa, della tradizione indiana:
'Signore, fai che il mio lavoro nel mondo e per il mondo diminuisca giorno dopo giorno. Io vedo che il mio lavoro, moltiplicandosi, minaccia di impedirmi di vedere la Tua Beltà! A volte io immagino di compiere i miei doveri quotidiani senza essere attaccato alle cose del mondo, ma non so in quale misura io mi illuda e veramente lavori senza attaccamento. Io faccio la carità ed ecco che cerco di brillare agli occhi degli uomini. Io proprio non so come fare'.
Ecco, questa è la sensazione con la quale qualche volta la sera mi addormento"
(Carlo a suor Anna Maria, 24 dicembre 1997).

I talenti, di cui Carlo è sempre più consapevole, sono doni di Natura e di Grazia divina! Egli sa che è suo compito di renderli fruttuosi come ogni persona che li accoglie e li fa splendere agli occhi di tutti, non per il proprio tornaconto, ma a servizio del bene comune, in particolare di chi invoca aiuto e compagnia.

La lettera successiva è un altro saggio della sapienza di Carlo: egli non ha vissuto "di corsa" per arrivare prima degli altri, ma ha saputo coniugare la sua intelligenza e la forte spinta alla creatività con la famiglia, il riposo, la relazione.

"Cara suor Anna Maria,
se il tempo non mi lascia 10 minuti liberi per scriverti una breve lettera, allora vuol dire che me lo gestisco proprio male! E purtroppo non solo non mi permette di risponderti in tempi ragionevoli, ma anche di godere di tante piccole cose delle quali sono goloso, sentire un po' di musica leggendo, guardare un film alla tv, sistemare le diapositive, giocare con i figli. E quando poi mi accorgo che sono 4 mesi che non volo, allora drammaticamente mi rendo conto che c'è qualcosa che non va! Sarà il caso che dia una svolta a questa vita irrequieta, anche se la quiete mi spaventa un po'. Comunque, se Dio vuole, presto approderò su una spiaggia più calma, dovendo scegliere nei prossimi mesi tra un lavoro (l'ospedale) e l'altro (che immagini). Giulia-

na e figli sembrano contenti all'idea di ripartire: a tutti noi manca la pace delle serate tranquille, i sabati e domeniche sempre insieme, le vacanze, e tante altre cose che qui non abbiamo ritrovato. So che mi dirai che si può vivere benissimo anche qui (anzi, forse tutti credono impossibile il contrario) ma ti assicuro che anche l'altra dimensione offre lo stesso conforto e la stessa sicurezza (intesa come stabilità). Ma soprattutto penso alle due strade: restare qui, lavorare in Ospedale e tagliare con il resto. Mirare a diventare primario a Macerata tra 4-5 anni, ed aspettare poi la pensione per altri 15. Certo anche con qualche soddisfazione. E continuare a vivere a Castelplanio, i figli a scuola a Jesi ed il pomeriggio a calcio per diventare fanatici di qualche squadra. Ma anche restare vicini alle nostre famiglie d'origine (ma in effetti vivendo qui siamo molto più vicini? Intendo nel senso più profondo, visto che mi capitava di pensare più spesso con affetto a mia madre o ai miei fratelli quando ne vivevo lontano...). Oppure partire, sentirsi schiaffeggiati da possenti venti, aguzzare i sensi alla ricerca di amici ed emozioni, io in un lavoro mutevole che mi permette di dar corpo a certi ideali, ma certo che allo stesso tempo mi priverà di quanto adoro nella mia professione: toccare i malati, curarli, parlare con i loro familiari, correre per una suora agonizzante che morirà poco dopo d'infarto... Certo tutto questo mi mancherà. Ed i figli in una scuola internazionale che li manterrà a galla, e Giuliana stimolata a diventare madre e moglie, lontana da tante banalità. Insomma, capirai che la scelta non sarà facile, soprattutto anche perché dovrà essere una scelta collegiale tra tutti noi! Tu come stai? Mi ha detto suor Piera, in Mauritania, che non vede l'ora di tornare a maggio. La sua congregazione le ha imposto due anni di pausa, da passare in un convento a ritemprarsi spiritualmente. E mi ha detto che lo aspetta con ansia. Le ho detto: 'Ma come farai? senza i tuoi bambini, la tua Africa, la sua polvere, i suoi rumori... Non ti troverai estremamente

vuota?'. Mi ha risposto che per noi laici e difficile immaginare quanto il cuore di una religiosa possa essere sempre stracolmo della Fede e dell'amore che ne deriva, anche lontana da ovunque. E ti assicuro che me lo ha detto sorridendo. Certo se fosse proprio così vi invidio davvero! Fatti sentire. Carlo" (17 marzo 1998).

9. LA VOCE DEL CUORE

Ma Carlo è anche poeta. La poesia è il suo mezzo tutto particolare per celebrare la realtà che lo circonda, per viverla e quasi sperimentarla fino a rielaborarne il canto dalla propria profondità. Parola suono e ritmo si imprimono nella scrittura per dire l'arte che fa unica ogni persona.

Carlo fin da ragazzo ed in età adulta scrive di continuo per cantare le cose e soprattutto l'amore.

A lui l'orecchio del cuore e l'occhio dell'anima aprono una specialissima visione dell'Universo, ricca di suoni e di colori e ci si avvicina a toccare il Creatore di tanta Bellezza e pura Essenzialità.

Mentre narra l'amore con versi e foto da lui scattate ad arte, la realtà delle piccole e grandi cose, i suoni del silenzio, dipinge la natura con i suoi odori e colori, il profumo dei fiori, le voci dell'anima e l'abbraccio dei corpi, ed intanto il suo pensiero scivola con il ritmo della musica e le parole si riempiono di luce e di passione:

A te, dolce sogno di viaggi infiniti,
tenue profilo di notti agitate,
bionda promessa di anni fuggiti.
Ho sognato il tuo viso,
lontano da casa, Tommaso, e i miei luoghi,
dolci ricordi il tuo naso e i tuoi occhi.

Ho sognato il tuo corpo,
in lucide notti lontano dal sonno,
vagavan le dita sui fianchi e sul collo.

Ho scoperto il tuo corpo, pelle di seta,
cosce tornite, spalle solide per teneri abbracci,
labbra carnose per baci gementi.
Cuore impazzito al tuo carezzare,
fuoco il calore di un ventre da amare,
si sciolgon le membra al tuo sospirare.

Di dolci profili,
di morbide curve,
riempi il ricordo di un tenero cuore.

Il corpo sfinito
da intrepido amare,
è molle, riverso, nel mio ricordare.
(Castelplanio, Settembre 1993)

La sua sensibilità poetica e narrativa emana da una ricca profondità interiore e da un'evidente capacità di immedesimazione con qualunque cosa ed ogni "sentire", fino a commuoversi dinanzi ad una vita che è percepita piena di stupore, di sogni, di passione, di dedizione.

Con serena prospettiva sul tempo che fugge, Carlo si prodiga a vivere in pienezza e a portare a compimento ciò che sente importante e che resterà per sempre! Ci apre l'umano sentire e squarci di eternità come qualcosa di prezioso che non può trattenere per sé e lo dona a chi ne voglia godere.

All'atto di rinnovare il patto nuziale con la sua sposa, compone per lei un album di foto, di versi e di narrazioni, carico di sentimenti umani e di sincera alleanza, tale da far vibrare anche il cuore più indurito, quasi sia il suo Cantico dei Cantici per la sua sposa.

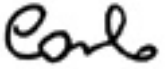
Leggiamo alcuni stralci del lungo poema d'amore:

"Percorro ad occhi chiusi un sentiero profumato che mi porta sempre all'interno della foresta dei ricordi, dove in qualche angolo ancora sta rannicchiata una dolce creatura, che con i suoi sguardi e la sua verde malizia ruppe, come si rompe un guscio ormai asciutto, la mia scorza. Si introdusse nella parte di vita che spetta a me, ci si accucciò, e da allora vive rannicchiata nel mio interno, nutrendosi come può, delle gocce di affetto che trasudano dal mio cuore, delle bacche colorate che sono i miei pensieri, dei teneri frutti che crescono sull'albero d'amore i cui rami le nostre braccia intrecciate. E fu così per anni. Fino a che un giorno il mio cuore non trasudò più gocce d'affetto, i miei pensieri si trasformarono in immangiabili scorze, ed un forte vento scosse l'albero d'amore così che i suoi frutti caddero quando erano ancora verdi. Allora la dolce creatura, affamata, si affacciò fuori della tana, e, indifesa, e fragile per la fame sofferta, si perse. La sua mancanza dalla tana di Carlo fece piangerne il cuore, e le tante lacrime innaffiarono l'albero d'amore, così che da tenere foglioline spuntarono fiori e poi di nuovo dolci frutti, ed i pensieri, formati dal dolore profondo, iniziarono di nuovo a brillare di mille colori. L'albero allungò un ramo, intrecciò le foglie con i capelli della dolce creatura, la attirò a sé. E lei vide come tutto era di nuovo bello, bello da sognare, bello da restarci. E succhiò, ancora affamata, uno dei dolci frutti che pendevano a portata del suo cuore. [...]

Quanto è bella la mia amata! Riscoprii nel suo viso le fattezze dell'angelo che rapì il mio cuore, 15 anni fa. Ma un velo di maturità aveva arricchito quei lineamenti, le perle di Kiffa ne hanno impreziosito le forme, e le lacrime rendono ora i suoi occhi più trasparenti. I suoi capelli mi coprono il volto, […] Ecco l'amata che aspettavo, e nel dolore l'ho ritrovata. [...]

Ecco l'amata e i miei sogni!

La sua tenerezza e le sue morbide carni e la geometria di un pensiero: l'amata ed il planisfero. Un auspicio, di vivere con lei la dimensione planetaria di una vita ricca di sapore, impegno e amore".



(Castelplanio, 22 ottobre 1994).

E dona ai lettori alcuni frammenti della sua poesia, raggi di luce che raggiungono e illuminano la notte gemente del nostro mondo, la nostra società evoluta che si presenta sempre più incapace di nutrire ed esprimere sentimenti.

"Se ci fossero parole per dirtelo,
gesti per mostrartelo,
profumi per fartelo sentire,
colori per rappresentartelo,
note per cantartelo...
...allora capiresti quanto ti amo.

Ma anche allora mi mancherà
una parola
un gesto
un profumo
un colore
una nota
per dirti che ti amo
anche di più"
(Castelplanio, gennaio 1994).

— PARTE II —

Carlo Urbani, l'educatore

(Don Mariano Piccotti)

Carlo in Cambogia con il figlio Luca e un suo piccolo amico.

Carlo in Mauritania.

1. "UTILE AGLI ALTRI"

Si può essere educatori perché responsabili di un gruppo in un'associazione, e Carlo lo è stato. Si può e si deve essere educatori come genitori, e Carlo lo è stato con la sua famiglia. Ma c'è un Carlo Urbani, educatore con il suo stile di vita e le sue scelte portate avanti con passione. Se oggi l'educare è un'emergenza e una sfida, Carlo si pone come una bella proposta di vita buona e uno stile di educatore.

"Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione. È importante sottolineare che ogni itinerario educativo richiede che sia sempre condivisa la meta verso cui procedere" (n. 28). È un'affermazione dei Vescovi nel programma decennale "Educare alla vita buona del Vangelo".

Se condividiamo che educare è un lavoro complesso e delicato, il quale non può essere improvvisato o affidato solo alla buona volontà, che il senso di responsabilità si esplica nella serietà con cui si svolge il proprio servizio, che la coscienza si forma e si allena ad affrontare le prove della vita, che il carattere si irrobustisce solo attraverso regole di comportamento fatte valere giorno dopo giorno nelle piccole cose, allora capiamo l'autorevolezza dell'espressione che Carlo ha usato all'avvicinarsi del pericolo: *"Non dobbiamo essere egoisti, io devo pensare agli altri".*

La passione di essere "utile" agli altri, al mondo, la gioia di comunicare, raccontando, e prima ancora, la capacità di tenere a mente e in cuore episodi, volti e parole, esistenze e percorsi, per scuotere le nostre coscienze, lo ha caratterizzato come educatore, naturale e spontaneo educatore.

Sognava di cambiare le cose e lo ha fatto coinvolgendoci tutti.

Dalle pagine di questo libro emerge, attraverso chi lo ha conosciuto, e attraverso la scrittura, il suo profilo profondo di uomo appassionato della promozione di ogni persona.

Educare non è indottrinare, né semplicemente insegnare o formare. È molto di più. Penso ad alcuni grandi della cultura scientifica che debbono sempre comunicare solo con i propri termini esclusivi e, quindi, porsi sempre in posizione dominante. E penso invece ai grandi educatori come don Bosco che fa dell'amore l'anima di ogni relazione e che sa percorrere le strade della ragione e dell'amorevolezza (mente e cuore), e cercare nell'altro confidenza e spontanea collaborazione.

2. EDUCARE PARTECIPANDO AL BENE COMUNE

La sorpresa alla sua morte è stata quella di averlo saputo presente in tanti luoghi e fra tante realtà, a costruire solidarietà, preghiera, servizio, ecc.

Era sempre in campo: nella scuola, nella parrocchia da educatore, organista, animatore; nella vita sociale con il gruppo di solidarietà; nella vita politica; nell'apertura internazionale con i missionari saveriani; poi nella vita professionale dove si è lanciato correndo sempre rischi, fino all'ultimo, per lui mortale. L'elenco delle collaborazioni di Carlo è lungo: dal consultorio familiare, ai corsi di educazione sessuale, dalla sua presenza in paese e in diocesi come medico di base attento anche alla condizione degli anziani, alla collaborazione con riviste missionarie come Missioni Consolata, per la sua parte scientifica, ecc. Era dentro le cose con i valori più buoni che stava maturando.

Io ho avuto il piacere di conoscerlo ad una settimana di animazione che sono stato chiamato a gestire a Castelplanio nel 1975; ...io giovane prete e lui ragazzo.

Ricordo la sua presa di posizione nel Consiglio Pastorale, fatto per lo più di adulti e anziani contro lo spreco dei fuochi artificiali che si dovevano fare per forza a conclusione della festa. Lui c'era al Consiglio Pastorale, ma già faceva emergere un valore forte, un valore che avrebbe voluto trasmettere a tutti; quello della condivisione con chi ha di meno, con chi non ha l'essenziale. Ero stato educato anch'io in seminario a questo, quando dovetti interessarmi della comunicazione con una ventina di sacerdoti missionari che dalle nostre chiese erano andati in America Latina.

Continuando a dialogare con lui, scoprii che ci legava anche la partecipazione alla missione di un grande gruppo, Mani Tese, e a quello che un grande apostolo dei lebbrosi andava facendo nel mondo, Raoul Follereau.

È stato per Carlo un periodo di grande apertura e recezione e subito anche di voglia di condivisione e di partecipazione. C'era Gaber che cantava *"libertà non è star sopra un albero... non è il volo di un moscone... libertà è partecipazione"*.

Nel loro sito Medici Senza Frontiere hanno scritto: *"...Di questa prossimità Carlo è maestro: nelle sue scelte professionali è sempre stato centrale il suo bisogno di essere accanto alla popolazione più bisognosa di aiuto"*.

Scrivendo dalla Cambogia, sostiene con convinzione: *"Noi volontari siamo... osservatori privilegiati che possono vedere l'orrore di fatti ed eventi che fanno della dignità umana un sanguinante misero fardello. E poi raccontare, urlare, le privazioni dei diseredati, la lontananza degli esclusi, indicare in abusi e violenze i veri terremoti contro cui è davvero difficile, se non impossibile, costruire argini o rifugi"*.

3. EDUCARE AI GRANDI VALORI CON SIMPATIA

Educare i bambini alla solidarietà e alla condivisione non è mai stato facile; tanto più ora che la moltiplicazione delle cose li ha fatti diventare tutti più egoisti. Eppure bisognava provarci. Con simpatia e come un gioco, cioè a misura dei ragazzi. Così la pensava Carlo, volendo fare un ponte tra i nostri bambini e quelli del "terzo mondo". Carlo pensava ad un ponte come ad uno scambio (non a senso unico da noi a loro). La prima occasione è stata la sua missione medica in Mauritania per visitare 1.000 bambini. Mi chiese se potevamo coinvolgere i nostri ragazzi, raccogliendo mille penne e quaderni. È stato un attimo.

Scriveva in un'intervista che gli avevo chiesto: "*Ho pensato a quanto potrebbero essere aiutati se una scuola italiana, realizzasse una sorta di gemellaggio con loro, basato soprattutto sulla reciproca conoscenza, dei propri modi di vita, della propria cultura. Si avrebbe, per i nostri bambini, l'opportunità di conoscere un altro mondo, di capire meglio i problemi di gran parte dell'umanità, di scoprire nuove storie, nuovi nomi, il gusto di certi valori. Per loro si aprirebbe una finestra su un mondo che a loro volta non conoscono: e da paesaggi di un verde sconosciuto o ricoperti di una bianca neve, anch'essa sconosciuta potrebbero ricevere storie, foto, racconti, e anche qualche aiuto materiale. Di certo sarebbe uno scambio alla pari: ognuno darebbe all'altro quello che più gli manca, e a noi arriverebbero probabilmente spezie di gran qualità, quali i loro valori: solidarietà, ospitalità, generosità, condivisione, famiglia, comunità*".

Il ponte educativo che Carlo sogna è la "reciproca conoscenza". È scritto di suo pugno sulla maglietta che abbiamo fatto stampare per creare una relazione tra noi e i ragazzi di Tounguene e Rosso (Mauritania).

Dopo l'invio di penne e quaderni, sono arrivate lettere e disegni, diventati poi appunto una mostra dal titolo "MA MAISON EST TRES JOLIE". Poi abbiamo finanziato l'orto della scuola, i peluche per i più piccoli, le aule scolastiche, fino a mandare palloni e magliette per una partita di calcio che, tra l'altro, ha fatto incontrare due paesi rivali.

Contro l'imperante funzionalismo che accompagna i discorsi pubblici sull'educazione – formazione del capitale umano, stretta relazione tra gli apprendimenti e le esigenze del mondo produttivo – bisogna opporre la conoscenza in senso pieno, simpatico, coinvolgente e sempre partecipativo.

4. EDUCARE AL RISCHIO DEL NUOVO

Quando si pensa all'educazione, più facilmente ci si vorrebbe rimodellare sul passato, pur consapevoli che è impossibile. Incastrati nel presente, con l'orizzonte dei valori abbassato, pare che il passato sia stato e sia comunque migliore.

Quando Carlo va ad abitare ad Hanoi, non lascia la casa, ma va con tutta la famiglia, compresa una creatura di due mesi di vita, e si porta persino il cane, tanto caro ai figli.

Una scelta professionale di questo livello vissuta con la moglie non può non suscitare in ogni normale coppia una specie di brivido, per il coraggio dell'impresa, per i modi e le dinamiche interpersonali e coniugali attraverso le quali una simile scelta si può maturare "assieme". E la stessa moglie ad Hanoi si impegna in attività umanitarie. È un risultato straordinario, una familiarità trasfusa anche ai funzionari OMS o ai dirigenti di Medici Senza Frontiere, i quali oltre a Carlo e Giuliana, chiamano per nome, come si fa con gente di casa, anche i figli Tommaso, Luca e Maddalena.

Una famiglia, non solo un professionista, in frontiera; quando a noi, tanto spesso oggi, tocca constatare come, a cadere vittima della professionalità di un coniuge, sia in primis proprio la sua famiglia.

Il coraggio del rischio ha mosso la delegazione di Medici Senza Frontiere ad Oslo per ritirare il Premio Nobel per la Pace nel 1999 (lui è il presidente italiano) a indossare sotto la giacca una maglietta con una protesta contro la Russia che aveva invaso la Cecenia.

5. EDUCARE A CERCARE LE CAUSE E A LAVORARCI SU

Nella sua veste di consulente dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per le malattie parassitarie ha l'opportunità di ribadire ulteriormente che la causa primaria del diffondersi delle malattie è la povertà. Come Medico Senza Frontiere, l'interesse primario di Carlo è nella cura dei malati, tuttavia non può tacere sulle cause che provocano quelle sofferenze.

Nel gennaio del 2000 Carlo Urbani dichiara al quotidiano Avvenire: "*Io mi occupo come consulente dell'OMS delle malattie parassitarie. In tutti i consessi internazionali si ripete che la causa è solo una: la povertà. In Africa ci sono arrivato fresco di studi. E sono stato 'deluso' dallo scoprire che la gente non moriva di malattie stranissime: moriva di diarrea, di crisi respiratorie. La diarrea è ancora una delle cinque principali cause di morte al mondo. E non si cura con farmaci introvabili. Una delle ultime sfide che MSF ha accolto è la partecipazione alla campagna globale per l'accesso ai farmaci essenziali. Ed è lì che abbiamo destinato i fondi del Nobel*"...

Quando si è impegnato con "Medici Senza Frontiere", si è lanciato in grande stile, a nome di questa organizzazione umanitaria, nel nostro Paese, nel denunciare il sistema perverso della ricerca farmaceutica e la scarsa attenzione delle grandi aziende per le sofferenze dei malati poveri. "*Il 90 per cento del denaro investito in ricerca sui farmaci* – sostiene con forza – *è per malattie che colpiscono il 10 per cento della popolazione mondiale. Un paradosso su tutti: ogni anno le aziende farmaceutiche dedicano gran parte di fondi a patologie come obesità o impotenza, mentre malaria e tubercolosi, che da sole uccidono 5 milioni di persone l'anno nei Paesi in via di sviluppo, non attirano alcun finanziamento*". Quando arrivò in Cambogia per conto della OMS, a combattere la schistosomiasi scrisse: "*Girando nelle case, palafitte di legno o di bambù per i più poveri, incontriamo altri bambini, quelli che non hanno abbastanza forza per andare a schiamazzare al fiume. Sono seduti con lo sguardo più triste degli altri e la pancia ancor più grossa. L'ospedale più vicino è a due ore di piroga e poi bisognerebbe pagare le medicine, ma quassù soldi non ce ne sono. Non è facile avvicinare le persone, tutti sono diffidenti e un po' spaventati. La strategia del terrore – dei khmer rossi di Pol Pot che uccisero due dei sette milioni di cambogiani – fa ancora sentire il suo alito; in questi villaggi è facile morire anche per molto meno: basta una diarrea o una polmonite*".

6. EDUCARSI ED EDUCARE A RIPARTIRE SEMPRE

Per Carlo il "partire" e "ripartire" non è solo spostamento geografico, è il senso della vita professionale e sociale.

Questo significa anche "tornare" e "restare" nel paese della propria infanzia e giovinezza. Ma questo significa non solo percorso sulla terra sempre amata, ma anche ritorno alle sue radici, non solo culturali, ma anche spirituali. E poi ripartire e portare a noi le sue storie.

Ricordo l'ultima volta che è stato qui in paese. Era il Natale del 2002. Me lo sono trovato in chiesa appoggiato ad una colonna sulla sinistra, pienamente partecipe di quanto stavamo celebrando e con il deside-

rio da lui espresso più volte di portare i figli a sentire il Natale. Mi ha suggerito in quella occasione un'attualizzazione al Mistero del Natale immaginando ciò che lui vedeva con i suoi occhi e che ha poi espresso in una lettera dell'11 febbraio 1997: "*Vi so vicini, ed a volte vorrei che vedeste con i miei occhi, per fissarvi su quegli sguardi di chi ha perso tutto, la famiglia nella guerra, il raccolto nell'alluvione, il figlio per la diarrea, i risparmi per un ladro, o per scaldarvi il cuore alla vista di una donna che partorisce sola, in una palafitta in un remoto villaggio, lontano da tutto e da tutti, con il marito inginocchiato al fianco, un legno che arde in un braciere per scaldarla... non credo che in altre scene avreste potuto vedere meglio rappresentato il mistero della natività, di questa che ho visto a Sdau, piccolo villaggio su nel nord, due settimane fa*".

È raccontato in questo libro il suo travaglio spirituale e umano e la sua voglia di uscire da casa per ripensare, riflettere, risentire il suo cuore e tornare a vivere senza abbattersi. La sua esperienza di ritiro spirituale a Spello in un convento francescano è vissuta come una sosta per ripartire nella vita.

C'è al cuore di questa esperienza l'esperienza sublime del perdono offerto. Non è possibile fermarsi nelle relazioni umane. Bisogna ripartire e alzare lo sguardo per allargare l'orizzonte. Come quando si sale con il deltaplano.

7. EDUCARE È TESTIMONIARE

L'emergenza educativa che sentiamo verso le nuove generazioni, ma anche verso giovani e adulti catturati da miti e idoli di morte, ci fa sentire come difficile, molto difficile risalire dalla china dell'inciviltà.

Eppure c'è una strada che si può percorrere insieme tra le generazioni: è la via della testimonianza. Si è visto in questi anni nei quali spesso Carlo Urbani, il

medico morto di Sars per essere stato sul posto di lavoro a rischio della vita, è stato presentato ai ragazzi e ai giovani. E ora che è morto, resta la testimonianza che passa attraverso la narrazione della vita a partire dai suoi scritti.

Quando a parlare è una vita nella sua bellezza e verità, abbiamo la testimonianza. Famosa è l'espressione di Paolo VI nella sua esortazione *Evangelii Nuntiandi* quando afferma, che "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni" (n. 41).

"Se potessi mangiare un'idea avrei fatto la mia rivoluzione" cantava disincantato Gaber, sapendo che quanto proponi ai giovani deve apparire come qualche cosa che serve alla vita, che mantiene in salute, che dà piacere, che unisce le persone, che fa diventare grandi. In fondo lo stesso Vangelo nasce da persone che hanno visto e sentito, toccato e partecipato, sono stati coinvolti e non potevano scordarlo.

La testimonianza non è fatta di parole e di scritti. Si serve di questi, ma è di più di una semplice comunicazione verbale. Quando si apre la raccolta delle foto di Carlo nei suoi libri o delle stesse foto da lui scattate, che un calendario annuale pubblica, abbiamo la percezione di cogliere un po' del mistero della sua sensibilità interiore, molto più grande delle sue azioni, e della sua stessa morte.

Oltre alla narrazione, al diario e alle lettere, la testimonianza passa attraverso il silenzio dell'attenzione-contemplazione. La sua foto alla tomba, o nelle case di amici e familiari, parla e narra più dei suoi scritti. Il silenzio è la breccia che apre la parola all'ascolto di ciò che essa non può contenere, e che quindi le consente di accogliere l'altro, di ospitare "altro". Anche questi doni della tecnica (la foto, il filmato, ecc.) sono un bel regalo per partecipare della testimonianza della sua vita. Ma, se alla foto ci accostiamo una parola, uno scritto suo, allora tutto si allarga nel significato e può entra-

re nella nostra mente e nella nostra vita. E noi cresciamo. Se poi abbiamo tra le mani un foglio da lui stesso scritto, possiamo vedere e interpretare la sua personalità. Perché scrivere, incidere su un foglio lettere e parole, significa narrare di sé!

Certamente è privilegiato chi lo ha conosciuto e avvicinato, chi lo ha ascoltato, chi ha vissuto con lui esperienze. La testimonianza diventa reale perché si vive un'esperienza insieme.

Carlo aveva una dote che incorniciava (ora lo possiamo dire) la sua testimonianza dei valori della vita: era la discrezione e la lontananza da ogni esibizionismo. Ricordo che nell'anno in cui ha ricevuto il premio Nobel per la pace come capogruppo dei Medici Senza Frontiere, gli viene chiesto di raccontare questa esperienza. Dice subito di no a politici e amministratori, per non essere strumentalizzato, ma accetta di buon grado l'invito a parlarne in parrocchia, all'interno di una serie di incontri quaresimali.

Ci ha lasciati sempre stupiti con la sua testimonianza di coraggio, di lucidità di fronte ai problemi, di libertà.

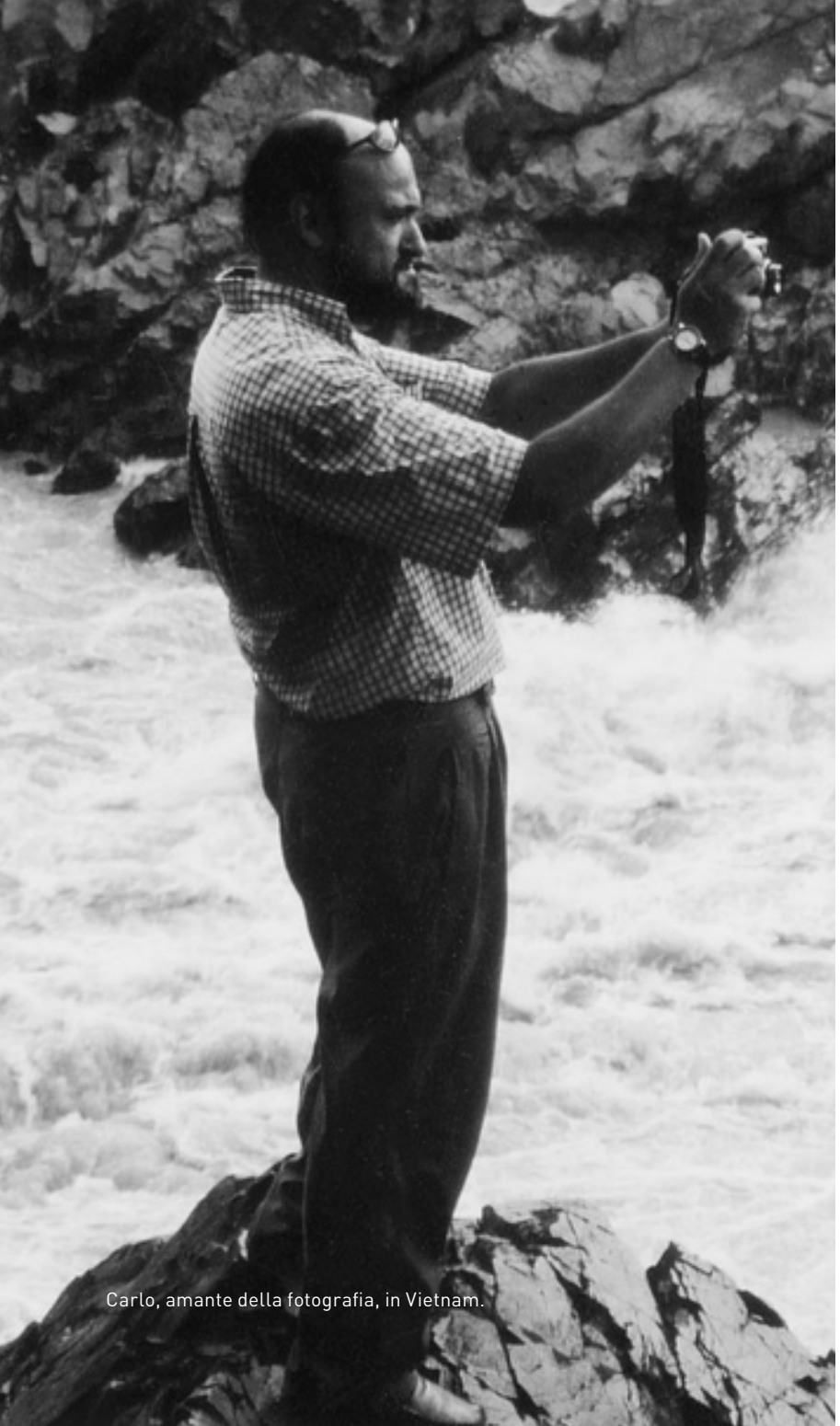
Oggi che abbiamo bisogno di profeti, sentiamo che i capipopolo o i grandi incantatori, divi e dive, possono catturare l'attenzione dei giovani. Ma a lungo, a segnare la vita, resta solo ciò che ha il sapore della verità e della saggezza.

— PARTE III —

"Non devo soccombere..."

(Suor Anna Maria Vissani)

Carlo durante una conferenza a Hanoi nel 2002.



Carlo, amante della fotografia, in Vietnam.

1. "I MIEI TALENTI PRODUCONO GERMOGLI E PIANTE"

"...Altri potrebbero seguire la mia voce, ad altri possono servire le mie mani" (dal diario di Spello, 6 settembre 1994).

Quando un uomo inizia a prestare attenzione alla sua interiorità, fa un notevole passo in avanti per decifrare la sua sofferenza e guarirla.

Carlo ha saputo riconoscere i tempi di prova, i momenti di oscurità e di dolore che hanno minacciato lo stallo. Ma con la prontezza dell'uomo adulto si è messo in ascolto della sua interiorità, decidendo non solo di prendere tra le proprie mani la vita, ma di lenire il dolore altrui e di essere vivo tra noi anche dopo la scomparsa.

In un particolare periodo egli è chiamato a superare tempi di reale sconforto, nei quali dover fare scelte significative e prendere decisioni per la sua vita personale. E in tali circostanze scrive: "*Suor Anna Maria, voglio tornare a volare al più presto!*".

Carlo ha fretta. Egli che, per indole e per formazione, non perdona a se stesso la mediocrità e non si consente pause di autocommiserazione, mostra insieme alla consapevolezza del suo smarrimento e del momentaneo peso, una profonda esigenza di andare oltre e di ritrovare nella famiglia l'unico humus che possa dare nuove energie.

Nel raccoglimento di Spello se lo ripete con 'immagini' cariche di pregnanza e di quotidianità:

"No, non si ha il diritto di lasciarsi morire [...]. Ho bisogno della mia famiglia, come il lago del fiume, che vi riversa affetto. Come l'albero della pioggia, che ne nutre le radici, come la luna del sole, per brillare nel buio, come un bambino della mamma, per sentirsi stretto in un morbido abbraccio..." (dal diario di Spello, 6 settembre 1994).

La voglia di volare, di non lasciarsi andare, è l'ancora di salvezza capace di trattenere la sua vita provata da vento impetuoso.

La forza che lo rende straordinario ha le radici nella sua indomita fede. Questa diventa il coronamento di una ricca interiorità che poggia i suoi cardini sulla capacità di accoglienza, di ascolto, di dialogo e di compassione. Carlo non disdegna nessun mezzo utile a superare ogni situazione di stallo e nella sua continua ricerca di un più di senso e di dedizione non si lascia intorpidire da mode e giudizi.

La sua onestà non conosce tentennamenti e Carlo sa trarre da questa le ragioni per cui anche la famiglia viene proficuamente coinvolta nelle sue peregrinazioni.

La forza di ogni decisione gli deriva dalla straordinaria capacità di sincero amore per il mondo, in tutta la sua varietà e complessità, che egli, in qualsiasi delle sue sfaccettature, contempla con grande rispetto umano e cristiano, mentre ne accoglie in sé ogni palpito per meglio 'servirlo':

"Man mano che avanzano gli anni, aumenta in me la capacità di sintesi e la forza di trovare soltanto nel Signore il segreto del vivere in Lui e per Lui, e la gioia di amare il mondo con oblatività. Anche tu, Carlo, in ogni tappa della tua nuova vita, ora in Vietnam e poi chissà dove, ritrova la bellezza e la forza dell'amore nel lavoro che ti coinvolge a 360°, nelle relazioni familiari che gusti sempre con dolcezza e delicatezza e fra gli amici vicini e lontani.

Benedico ogni tuo desiderio di bene – gli scrive suor Anna Maria il 22 ottobre 2000 – *e sono certa che una nuova primavera sta sbocciando sul tuo cammino.*

Vivi fino in fondo, come sai fare tu, il lavoro e apri sempre il cuore a quanto di grande la vita ti chiede a favore dei più svantaggiati. Il mondo ormai è un villaggio e dove siamo possiamo testimoniare la preziosità del nostro essere e dire nella reciprocità delle relazioni che ciò che vale veramente è la positività, il Bene.

Tu guardi il mondo con occhio nuovo ed attento e scopri il principio di bene che si nasconde sul fondo di tutti!

Incontri tanti differenti modi di vivere, di pensare e di credere, anche in ambito religioso. Essi non ti disorientano e non ti fanno cadere nell'accettazione di tutto o in una sorta di confusione generale.

Come in un giardino la diversità dei colori e delle forme lo rende più bello ed in qualche misura affascinante, così è per te che ti apri, con intelligenza, alla grande varietà in ogni aspetto della vita del nostro tempo".

Ben a ragione, a lui si può e si deve indicare ogni oltre, perché Carlo non condivide le mezze misure e vive sulla piazza internazionale della sua professionalità, e lì cerca di gettare e raccogliere "perle preziose" di quella Giustizia (umana e sociale) che il mondo sotterra nelle valli dell'interesse e della supremazia, a scapito di ogni povertà, anche con guerre senza senso. *"Ringrazio Dio per tanta generosità nei miei confronti e mi sforzo di sdebitarmi lasciando che i miei 'talenti' producano germogli e piante. Vorrei comunque fare di meglio, non tanto nel lavoro, dove do tanto, ma fra le persone più prossime a cui va tutto il mio affetto" (Carlo a suor Anna Maria, 5 maggio 2002).*

2. "AVER FEDE È SENTIRSI PRONTI A RINASCERE"

"Perché Dio ha creato il male?" chiede uno studente al suo maestro Rabbi Akiva. "Per consentire all'uomo di scegliere il bene", risponde Rabbi Akiva, nella parabola ebraica.

È vero. L'animo umano va nutrito di saggezza, di profondità e di immensità.

Carlo lo sa; egli sperimenta il momentaneo disagio e disorientamento nell'esperienza della prova e della

sofferenza, ma sa presto "cercare" e affidarsi. Accompagnato dalla sua guida spirituale ha risposto ad interrogativi fondamentali, ha cercato il senso pieno della libertà, la strada sicura per affrontare gli eventi, in particolare nel tempo della prova, pur di riprendere quota e tornare a volare. "*Dopo i tempi carichi di dialogo e di aiuto sincero, è rimasto in me il desiderio di ascoltare la bellezza della tua vita, quando essa è avvolta dalla calma e solcata da profonda riflessione che diventa quasi contemplativa. Non ci è dato in questo periodo di poter aprire cuore e mente per narrare le meraviglie della vita, ma resta questa tensione, come desiderio e attenzione reciproca",* scrive a Carlo la sua guida spirituale, suor Anna Maria, il 27 luglio 2000.

Carlo è uomo amante del volo e conosce bene le manovre necessarie per non precipitare nel variare delle correnti.

"Quando volo mi piace osservare ai miei fianchi la tela delle ali del deltaplano che tesa da vento mi fa galleggiare sul mondo che amo. E quando ogni volta mi separo dalla mia ombra, che resta sotto di me dopo il decollo, sento l'alito dell'universo circondarmi e sorreggermi e provo infinita pace. Ho provato più volte che una manovra errata ti può mettere in una cattiva posizione rispetto a quell'alito, e allora la tela delle ali non vibra più, si affloscia, per un attimo non senti il vento sul viso, tutto si ferma, non sai bene cosa sta succedendo, e mentre pensi a questo già inizi a precipitare, e lo stomaco ti arriva in bocca e a stento elabori le azioni per interrompere la caduta: una piccola pressione sulla barra, un po' di potenza al motore, ed esci da quella caduta, che si chiama stallo. E riprendi a volare" (Carlo a suor Anna Maria, 7 gennaio 1995).

"L'esperienza non è ciò che succede a un uomo, ma ciò che l'uomo fa con ciò che gli succede", ha scritto Aldous Huxley.

"[...] Da questo stallo io non so uscire. Ho provato tante manovre, che per un attimo mi hanno fatto riprendere quota, ma volo sempre più in basso. Che Dio abbia pietà di me, e non mi faccia diventare addirittura un peso per Tommasino, che troppo si aspetta da me" (Ivi).

Qualche tempo dopo scrive:

"[...] Bisogna guardare sempre oltre... non fermare mai lo sguardo su cosa hai di fronte, ma guardare oltre... cercare nuovi orizzonti, pensare sempre che ci sarà un dopo... anche quando il nuovo sembra così bello" (Carlo a suor Anna Maria, 28 gennaio 2001).

È questo "guardare oltre" che ha portato Carlo a ritrovare sempre e ovunque la libertà interiore.

Carlo è guidato nella vita dal desiderio di essere vero con se stesso, accettando la sfida a diventare ciò che potenzialmente porta dentro di sé e nel cuore della sua famiglia.

Il bisogno di autenticità è da lui perseguito in ogni tappa della vita e in ogni luogo di impegno pubblico e privato, sempre pronto a mettersi a nudo e a mettere in gioco quanto già realizzato.

Più d'una volta si fa la domanda: "Chi sono io?", e accetta pure di non saper rispondere.

Ma solo in quel bel momento emerge il nucleo più autentico di sé.

Lo mette già a fuoco in età adolescenziale, quando in una sorta di pagina autobiografica Carlo studente scrive: "*...La mia insegnante (di filosofia) si strinse al mio fianco e aggiunse: 'Carlo, ammiro la tua forza, so che non ti mancherà mai e che ti permetterà grossi traguardi'".* E commenta:

"Ricordo bene quelle parole, perché da allora ogni tanto me le ripeto. Allora, ad appena 17 anni" (Carlo a suor Anna Maria, 7 gennaio 1995).

In ogni età e circostanza saprà liberarsi dalle illusioni e dallo sconforto che avrebbe potuto piegarlo interiormente, per ricomporre l'immagine più vera di sé, includendo contraddizioni, opposizioni e limiti, senza temere l'asprezza della scalata alla meta!

Conosce e accetta il dolore di chi è vivo: di chi

guarda la profondità della sua ferita e invoca il medico che cura, lasciando uscire da essa tutto quel sangue necessario per avviare la purificazione.

Lui sa che, "per quanto ampio sia il successo e il godimento di un uomo, per quanto grande sia il suo potere e colossale la sua opera, la sua vita resta priva di un cammino, finché non si apre ad ascoltare UNA voce: 'Dove sei?'" (Martin Buber) e risponde con il quotidiano.

Adamo, nella Bibbia, ascolta la voce, si apre, riconosce di essere in trappola e confessa: "Mi sono nascosto".

Solo ora per ciascuno può iniziare il cammino dell'uomo!

Il ritorno decisivo a se stesso, il coraggio di riconoscere dove ci si trova realmente, è l'inizio del cammino.

Ed è unica la via che si apre davanti ad ogni uomo: la propria strada, diversa da ogni altra già percorsa, diversa da quella che altri stanno già percorrendo:

"Un uomo autentico contribuisce alla trasformazione del mondo solo attraverso la sua trasformazione" (Martin Buber).

Durante l'indimenticabile ritiro spirituale, nutrito di silenzio e di preghiera, presso il convento dei Padri Francescani di Spello, desideroso di ritrovare la forza per continuare a vivere e a sperare, come già ricordato nella prima parte, scrive:

"Aver Fede è sentirsi pronti a rinascere, e rialzarsi dopo ogni caduta, come Gesù nella Via Crucis. Troppo facile restare sconfitti a terra, soccombere, più difficile è la via che porta alla gioia di un amore vissuto e condiviso, il cui sapore è alla portata di tutti, la cui voce è speranza per tutti coloro che sono in difficoltà.
Uscendo da queste mura, lascio quel crocifisso, e quella statua della Madonna, dove il mio cuore pregava in un modo che non conoscevo"
(dal diario di Spello, 7 settembre 1994).

Pregare "in un modo nuovo", dentro le prove della vita, riprendere il cammino, assaporare la gioia di procedere con rinnovata fiducia in se stesso, è il dono della sua ricerca di verità, la Verità.

Carlo conosce profondamente la sua fragilità di uomo, ma anche la forza della sua "interiorità", che lo rende unico nel mondo che ama. Lo dice lui stesso:

"Poche sere fa, dopo cena, sono andato in moto fuori città. Tornavo da una cena di lavoro, e invece di andare dritto a casa ho approfittato per una piccola 'fuga' per perdermi nella notte e nelle vie sconosciute. Ero eccitato per un positivo risultato ottenuto sul lavoro, una importante conquista che non speravo fare. Attraverso un viottolo di campagna, teso a tagliare due terreni disegnati con regolarità da decine di risaie. Qualche palma ne segnava il tragitto, come da noi i pali gialli e rossi che l'ANAS mette per segnalare le strade di montagna coperte dalla neve. Arrivo ad un piccolo cimitero, di grandi tombe in pietra infisse nel terreno umido della risaia. Spengo la moto, per sentire che rumore fa la notte in un posto così. Era bellissimo, rane ed altri animali commentavano lo splendore di un cielo fitto di stelle, teso a rispecchiarsi sopra la superficie brillante delle risaie, dove le stelle luccicavano nell'acqua scura, sotto i verdi germogli. Alcune scie luminose si disegnavano pure su quello strano specchio, o di lucciole che incrociavano quei paraggi, o di stelle cadenti che si perdevano dietro l'orizzonte. Un intenso profumo, di erba e zagare, forse portato da un vicino giardino di aranci verdi. Ero solo, davvero solo. Immaginavo la mia posizione disegnata su un grande mappamondo. Un puntino in quelle terre lontane, esotici scenari in quelle grandi pianure di Indocina. Ed io ero lì, solo, fragile, esposto, ma profondamente felice. È così che mi sento in questo periodo: profondamente felice. L'unica angoscia è che tutto scorra troppo in fretta, e che poco mi resti tra le dita, immerse nella corrente della vita che mi scivola addosso. Mi chiedo cosa restituire, in cambio di quanto ricevo. Bastano impegno sul lavo-

ro, qualche sorriso regalato, una carezza quando capita, ma soprattutto un profondo senso di gratitudine? Non sono certo" *(Carlo ad un amico, 6 maggio 2001).*

Carlo è consapevole della sua appartenenza al mondo intero, essere "un puntino in quelle terre lontane"! Raggiunge la vera solitudine interiore, quella che lo rende autonomo, capace di superare ogni forma di narcisismo, di egocentrismo, di paura!

È meraviglioso il suo grido di felicità: *"Ed io ero lì, solo, fragile, esposto, ma profondamente felice"!*

3. "...FRA LEGGERI BRIVIDI DI EMOZIONE"

La tenerezza è la forza più umile, eppure la più potente per cambiare il mondo. Non è tenerume, non è debolezza, non è erotismo, ma forza che sboccia solo in un cuore libero, capace di offrire e ricevere amore.

È un'attitudine molto presente nei racconti di Carlo, molto simile alla capacità poetica inscritta in lui fin dalla fanciullezza di cui si è parlato.

Molto simile alla commozione, alla delicata sensibilità e alla dolcezza, la tenerezza appartiene all'identità più profonda della persona umana e si qualifica come capacità di sentire; un sentire che coinvolge tutto l'essere, aprendolo all'umanesimo più vero, all'incontro, alla premura e alla convivialità.

È un affetto interiore vissuto con partecipazione, dinamica e appassionata.

È un'attitudine che orienta ad uscire dall'io per incontrare il tu, decisi a crescere ancora, insieme, in un rapporto nutrito di dedizione e di reciprocità.

Per convincersene, ad ogni lettore può bastare sentirlo cantar Giuliana, la sua donna:

"A te, dolce sogno di viaggi infiniti,
tenue profilo di notti agitate,
bionda promessa di anni fuggiti.
Ho sognato il tuo viso, lontano da casa,

Tommaso, e i miei luoghi,
dolci ricordi il tuo naso e i tuoi occhi.
Ho sognato il tuo corpo,
in lucide notti lontano dal sonno,
vagavan le dita sui fianchi e sul collo.
Ho scoperto il tuo corpo,
pelle di seta,
cosce tornite,
spalle solide per teneri abbracci,
labbra carnose per baci gementi"
(Poesie, 7 settembre 1994).

Scrive Abraham Heschel: "Il grado di sensibilità per le sofferenze degli altri è l'indice del grado di umanità raggiunto... Il contrario di 'umanità' è brutalità, incapacità a riconoscere l'umanità del prossimo, incapacità di essere sensibili ai suoi bisogni, alla sua situazione".

La tenerezza presente nel cuore di Carlo è la misura del grado di umanità da lui raggiunto.

Ed eccolo ora sul fronte del lavoro quotidiano:

"In questo momento invidio chi ha la possibilità di toccare i malati e potrà trasmettere con quel contatto sollievo, sorrisi e forza. Mi manca, mi piaceva farlo. Credo che il nostro lavoro, di medici e infermieri, sia unico, e stupendo per questa opportunità di toccare che offre [...] di entrare nelle persone di essere vicino" *(Carlo ad un'amica, 28 gennaio 2001).*

O sulle strade del mondo. Fra sconosciuti, Carlo con lo stesso potenziale di tenerezza, di sensibilità, di delicatezza e di accoglienza si fa dono per tutti:

"Ho passato due giorni nella provincia di Tra Vinh, sul delta del Mekong. Il viaggio nella provincia è stato bello ed interessante.

Mi sono addentrato nella povertà... in villaggi di minoranze khmer che poco sanno dei loro diritti, o che forse di diritti ne hanno proprio pochi.

È emozionante ogni volta che tocco l'estremo, che mi aggiro nelle stanze di terra affumicata riempite solo da

un giaciglio e qualche utensile, tra il grugnire dei maiali nella corte fangosa o lo schiamazzo delle oche curiose. Mi guardano così ogni volta i bambini, più di quanto io curioso guardi loro" (Carlo ad una amica, 4 gennaio 2001).

Carlo vive la sua esistenza con tenerezza e pieno umanesimo. Questi doni, riconosciuti, adoperati e moltiplicati, lo rendono capace di stupirsi di fronte ad ogni creatura: *"A volte penso ai miei colorati uccellini che la sera, quando dimentico aperta la loro gabbia, dopo aver aggiunto semi nelle loro mangiatoie... volano cinguettando sulle foglie del banano lì vicino... si fermano per guardarmi un attimo (in quell'attimo mi piace pensare che mi guardino per ringraziarmi per quanto affetto ho messo nell'accudirli) e poi scompaiono nel più alto palmeto, lì nell'angolo del giardino. E li sento cinguettare allegri! Qualche volta, lo confesso, lo sportellino aperto non è una dimenticanza... è un regalo col quale ricambio la loro simpatia... e l'indomani ripasso al mercato a prenderne un altro!"* (Ivi).

La persona che ha acquisito tenerezza, valuta ogni incontro e circostanza con gli occhi del cuore prima che con gli occhi della mente. La capacità "visiva" della tenerezza sgorga da quel cuore che "racchiude in sé delle ragioni che la ragione non conosce" (B. Pascal).

"Carlo è servizio", afferma la grafologa. *"...Quanto adoro nella mia professione toccare i malati, curarli, parlare con i loro familiari, correre per una suora agonizzante che morirà poco dopo di infarto... Certo tutto questo mi mancherà"* (Carlo a suor Anna Maria, 17 marzo 1998).

È così che la sua professione si trasforma nell'espressione attiva della sua generosità e premura per il prossimo.

La sua scrittura, come anche le sue lettere, ne mettono in luce i numerosi "talenti", come egli stesso amava chiamarli, gli stessi che lo hanno portato al successo anche come medico.

Carlo cerca sempre nuove possibilità; non si ferma

mai, instancabilmente si pone domande e cerca le risposte. È ancora lui a parlarne:

"La settimana prossima faccio un esperimento. Ho chiesto l'autorizzazione all'Ufficio Regionale (Manila).

Ho anche scritto a Ginevra per chiedere il consenso. Ho chiesto di lasciarmi scomparire per 6 giorni. 6 giorni senza di me, senza le mie risposte alle centinaia di messaggi, senza i miei rapporti, senza la mia voce al telefono o ai microfoni. Ho spiegato cosa volevo fare, e l'autorizzazione è arrivata immediatamente. Ora sto discutendo i dettagli con il professor Le Dinh Cong, uno dei miei personaggi mito, viso asciutto scavato dalla responsabilità e dalla sofferenza di una vita difficile. Lui leader del programma di controllo della malaria considerato il migliore al mondo. Lui sa capirmi, perché l'ho visto ancora capace di commuoversi e arrabbiarsi, non con la mente ma col cuore. Lui è alle soglie della pensione, ma arde come quando giovane lavorava nascosto nella foresta a medicare i feriti dei bombardamenti americani.

Mi porteranno in un villaggio dimenticato, nel cuore di una di quelle zone remote che costituiscono il principale problema del governo, perché è qui che la gente muore per cose semplici, perché è qui che è quasi impossibile garantire l'accesso alla salute. Mi ci porteranno in auto, e poi a piedi nelle ultime ore del viaggio. Poi per 4 giorni e 4 notti, medico perso per vedere come la gente muore e sopravvive, cosa significa, ancora, non avere accesso alla salute. Con me un infermiere locale, che lavora lì facendo quanto può, con la cassa di farmaci e strumenti che riceve ogni tre mesi dal governo della provincia. Non parla inglese, ma ci sono gesti e sentimenti che passano con facilità tra medico e medico, palpare lo stesso ventre fa comunicare, tirar fuori le stesse compresse è una lingua comune. E poi la notte proteggere il mio sonno con una zanzariera impregnata di insetticida e capire cosa la fa essere così difficile da usare per le popolazioni rurali.

Non scoprirò nulla di nuovo, di certo.

Non apporterò nulla di essenziale ai nostri documenti.

Né dovrò cambiare alcun protocollo di cura dopo questa esperienza.

Ma ne ho semplicemente bisogno. Voglio che ruvide carezze ricordino al mio cuore cosa sto facendo. Voglio che la rabbia e le lacrime sconvolgano i miei lineamenti, se necessario. Voglio svegliarmi curioso il mattino per vedere cosa di nuovo accadrà in una normale giornata tra quelle montagne dell'highland vietnamita. Cong sa cosa cerco. Gli brillavano gli occhi. Ora sta organizzando il mio viaggio. Mi ha detto 'so che non andrai tra capanne e colline, ma andrai tra uomini... è quella la meta del tuo viaggio'. Era questo quello che volevo chiedergli, ma lui lo ha capito da solo. Nell'ufficio regionale hanno anche trovato un nome per questa missione, per riempire lo spazio tra i complicati modelli da compilare, si chiama 'In-depth assessment of health needs in rural areas in Vietnam'. Per il mio cuore significa molto di più" (Carlo all'amico medico, 13 aprile 2001).

Carlo non è un uomo arroccato sulle sue posizioni, sui traguardi raggiunti: ai suoi occhi la dedizione alla propria professione, la competenza e la lotta nell'alleviare la sofferenza altrui non si manifestano né come dati acquisiti e scontati, né come meriti, doti di cui andare fieri e da esibire, quanto piuttosto come urgenza del cuore: "*Per il mio cuore significa molto di più*"!

I suoi innumerevoli viaggi non hanno distratto Carlo dall'essenziale.

Egli non ha mai smesso di tenere desta la dimensione verticale della vita, il rapporto con quel Dio che lo rendeva sempre più esigente e veritiero. Lo tormentava una profonda e costante sensibilità interiore, un "sentire" Dio come Bontà e Misericordia senza limiti verso tutti, in particolare i più deboli.

Portava con sé, nelle relazioni e nel lavoro, l'esperienza tangibile di un Padre (Dio) che lo consolava:

"La mia dimensione 'verticale' credo sia sempre meno evidente. O meglio, si vede di meno, ma credo di sentirla con lo stesso calore. A volte sussurrare una Avemaria in silenziosi tramonti mi causa leggeri brividi di emozione, e non smetto di raccomandarmi al Signore ogni volta che vedo una prova sul mio cammino.

Non so se questo basti, anzi immagino che ci si aspetti di più da un 'bravo cristiano'... per cui sto quasi pensando di rimuovere il 'bravo' dal cristiano che sono! Ma non ho dubbi che il Padre Buono saprà sempre alzare una mano per appoggiarmi carezze sul capo... almeno spero!" (Carlo a suor Anna Maria, 5 maggio 2002).

Fa scelte e prende posizioni con lucida capacità di discernimento e determinazione:

"Nella vita sono sempre più esigente. La superficialità mi è divenuta intollerabile, l'indifferenza mi fa diventare quasi violento. Si dice in genere che non esiste mai una situazione con il bianco ed il nero ben distinti, ma che si può trovare della ragione e del torto ovunque. Io invece, per una dolorosa passione e romanticismo, continuo a credere che si possa dire 'questo è sbagliato', o 'questo fa schifo' senza titubare. Occorre saper distinguere dove sta il Bene, e dove si annida il Male" (Ivi).

La fede in Dio è per Carlo un insieme di tasselli di luce, che emergono dal suo intimo nel silenzio dei lunghi viaggi, nello stupore dei tramonti, negli incontri con i più poveri che gli svelano la dignità dell'essere persona e la gioia delle piccole cose.

Tutto diventa per lui percezione di una segreta Presenza, che illumina la sua interiorità e si riflette in tutte le scelte che fa con coraggio a favore innanzi tutto dei più deboli, certo che le mezze misure non gli si addicono.

Nel tempo della prova, con lacrime di dolore e con grande fiducia in Dio, Carlo ritrova la forza per essere "*pronto a rinascere, e rialzarsi dopo ogni caduta, come Gesù nella Via Crucis*". Perché ogni uomo che avanza

nella maturità umana e cristiana non accetta di "*restare sconfitto a terra e soccombere alla prova*" *(dal diario di Spello, 7 settembre 1994).*

Ma da dove gli vengono tanta chiarezza e determinazione?

L'uomo Carlo ha assaporato e conosciuto la potenza trasformante della fiducia in Dio, e Questi lo ha reso forte nelle vicende della vita, sostenuto dalla consapevolezza non solo cerebrale, che "*ogni dolore*", se vissuto in Dio non è "*un dolore malefico, ma un dolore benedetto*", ed esso può diventare per ognuno, come lui stesso aggiunge "*ricchezza per l'anima, fonte di umiltà, spirito di saggezza. Perché questo dolore sarà sempre con me*" *(ivi).*

È la sua testimonianza di fede! Quella fede che la notte di Pasqua, nel canto dell'Exultet attorno al Cero Pasquale, la comunità dei credenti proclama, per la gioiosa esperienza della Luce che ha vinto le tenebre: "*O notte veramente gloriosa, tu ricongiungi l'uomo al suo Dio*"!

E la notte di Carlo diventa "*notte benedetta*"!

La sua fede è stata anche la ragione che lo ha reso capace di riconoscere i suoi "talenti" e lo ha spinto a vivere nei fatti in costante ringraziamento a Dio per averlo tanto arricchito.

La sua fede e null'altro, può ben dire una testimone del suo travagliato e sereno andare nel concreto della vita, lo ha spinto a farli fruttificare, moltiplicandoli, ora tra soddisfazioni ed ora tra lacrime di festa:

"Nella vita credo aver saputo distinguere gli indizi che mi hanno guidato fino a qua e, per arrivarci ho anche accettato di affrontare burrasche e scogli, ma ora non chiederei di meglio dalla vita. Ringrazio Dio per tanta generosità nei miei confronti e mi sforzo di sdebitarmi lasciando comunque che i miei 'talenti' producano germogli e piante" *(Carlo a suor Anna Maria, 5 maggio 2002).*

CONCLUSIONE

Ciao, Carlo,

il giorno successivo alla tua morte, dall'eremo Sanguis Christi, in Lunigiana, ti scrivevo quasi spinta da incredulità e dal desiderio di continuare la comunione che ci aveva uniti per anni.

È accaduto: lo scorrere del tempo non ha cancellato nulla!!!

A dieci anni di distanza, con gioia e commozione, ho ripercorso in punta di piedi la strada che ci ha permesso di incontrarci, di raccontarci e di guardare avanti.

In memoria di te e in regalo ai lettori, in collaborazione con altri comuni amici, abbiamo raccolto e divulgato i numerosi semi di bontà e di saggezza, che tu hai sparso con generosità in ogni ambiente e latitudine.

Sono scintille di luce, rese più limpide dalla tua fede, che ti hanno accompagnato lungo i sentieri della vita e che hanno illuminato i tempi della prova, nonostante la notte e il buio che, oggi come allora, tentano di impedire la speranza in tanti giovani ed adulti in cerca di ideali e di autenticità.

Sono parole d'amore insieme a lacrime di dolore, che talora hanno tappezzato la tua vita e che tuttora risuonano nel quotidiano di chi ti ricorda e ti ama.

Anche in me, sorella ed amica, si purifica e cresce l'ammirazione e la stima per le tue scelte. La tua gratuita condivisione ha scavato nel tempo una "cisterna" di ricordi e di emozioni.

Carlo dottore in un villaggio del Vietnam.

Conservo fresca la memoria del coraggio che non ti ha mai abbandonato, dell'autenticità delle tue scelte, della capacità di svelare a te stesso ogni verità anche relativa alle tue fragilità, della forza interiore che non ti ha permesso di soccombere nella prova, della gioia di continuare a volare sul mondo che amavi, sulle sconfitte e sulle vittorie che assaporavi nella vita personale, nell'esercizio della missione di medico, nel tuo farti amico dei più deboli e compagno di viaggio di chiunque, indipendentemente dal suo credo.

E risuona dentro a tutte le mie giornate il tuo refrain: "Dio è beltà, è bontà; Lui non abbandona i suoi figli".

Abbiamo voluto commemorarti in questa luce.

In ogni pagina ci sei tu, il Carlo che il Signore ha regalato alla Terra e a Castelplanio in particolare.

Abbiamo voluto raccontarti a chi di te non ha conosciuto tanto quanto noi, traendolo da quelle pagine che ti conservano oltre il tempo della vita terrena.

9 marzo 2003

È l'ultima data che hai stilato su una pagina rimasta bianca!

Il resto lo stanno scrivendo i tuoi posteri, quelli fra cui continui a seminare e ad aprire orizzonti di solidarietà, di donazione e di autenticità.

"Voglio continuare a volare" mi scrivesti un giorno!

È certo: voli ancora tra noi!

E dal Cielo ci guardi e ci inviti a trasformare i sogni in realtà ed impegno, in risposta al Dio che è onorato dal nostro moltiplicare i talenti, come tu amavi ripetere a te stesso e ci hai insegnato a fare.

Il giusto è nelle mani di Dio e vive per sempre.

Carlo, accompagnaci tu ora, ed accendi in ognuno il desiderio di imitarti almeno un po', di volare alto e di andare... Oltre.

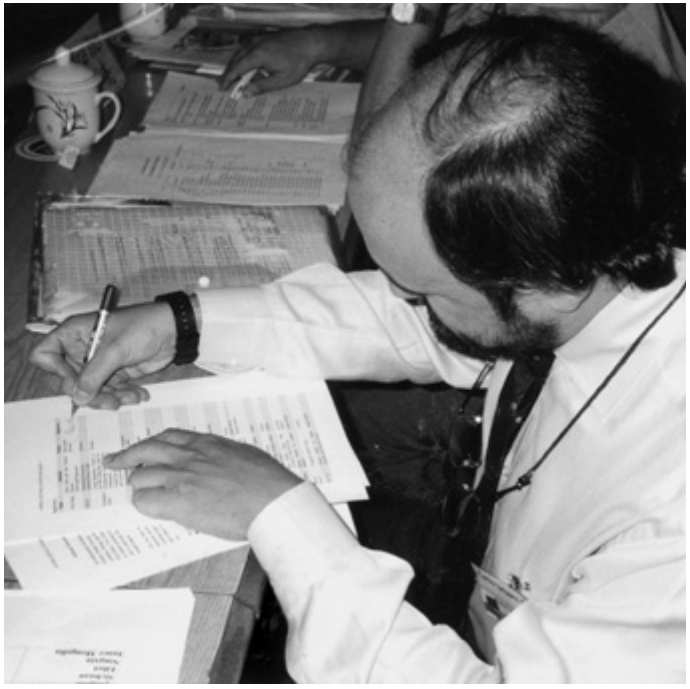
Grazie per aver abitato la Terra e per averci insegnato ad amarLa.

Con tanto affetto.

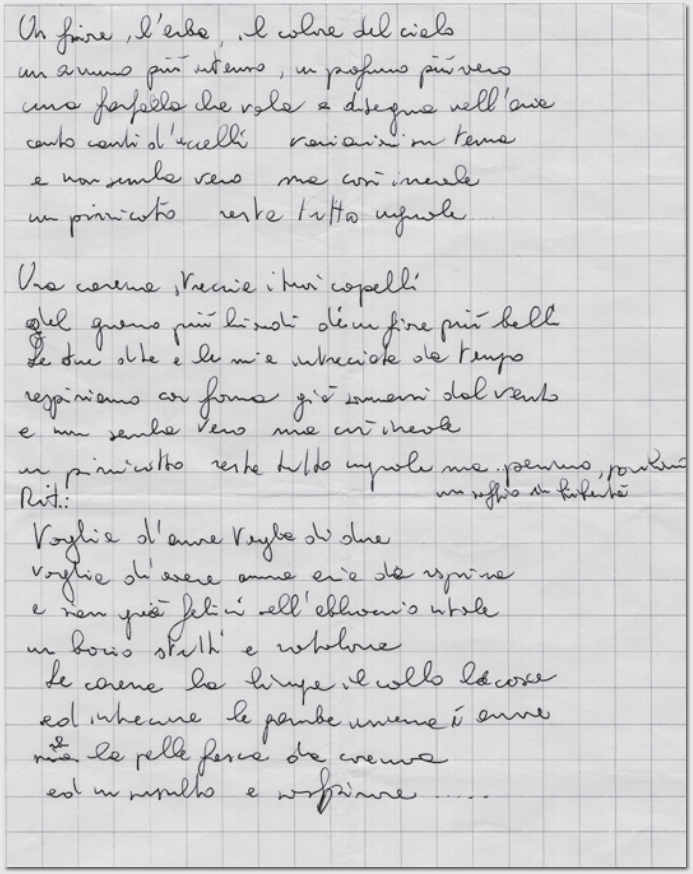
Suor Anna Maria

Oltre le sue tracce

(Alessandra Cervellati)



Carlo a un Meeting di Medici in Vietnam.



Un fiore, l'erba, il colore del cielo
un animo più intenso, un profumo più vero
una farfalla che vola e disegna nell'aria
canto canti d'uccelli variazioni su tema
e non sembra vero ma così invece
un pianoforte resta tutto uguale...

Una corona, treccie i tuoi capelli
del giorno più bisogni di un fiore più bello
le due ali e le mie intreccio del tempo
respiriamo con forza già sommersi dal vento
e non sembra vero ma così invece
un pianoforte resta tutto uguale ma..pensiamo, portiamo
un raggio di fantasia
Rit.:
Voglia d'amare voglia di dare
voglia di essere amore e di sperare
e non più fatti ell'ebbrezza intorno
un bosco stretti e rotolare
le corone le lingue il collo le cose
ed intrecciare le gambe insieme ai amore
e mia le pelle fresca che cresce
ed un respiro e respirare....

Canzone scritta da Carlo - anni 20.

LA GRAFOLOGIA: LE POTENZIALITÀ

La conoscenza dell'essere umano è un'avventura in continuo divenire che segue svariati percorsi, e volersi addentrare per esplorarne gli aspetti più intimi, ciò che non si vede all'apparenza né si percepisce tramite le parole o il comportamento esplicito, risulta un'impresa tanto affascinante quanto praticamente impossibile.

"L'essenziale è invisibile agli occhi" così affermava Antoine de Saint-Exupéry per voce del suo Piccolo Principe.

La Grafologia è uno dei tanti strumenti di indagine che l'Uomo ha a disposizione per conoscersi meglio: permette all'esperto di osservare uno scritto e *utilizzare il visibile per oltrepassarlo,* di andare alla ricerca del non detto, di insinuarsi fra le lettere e le parole, negli spazi che le separano, fra le movenze con cui avanzano sul foglio.

La Grafologia permette un'osservazione silenziosa, senza essere invadente né invasiva, permette all'esperto di aprirsi e di porsi in ascolto del respiro e del ritmo del gesto grafico, dialogando con lo scrivente attraverso la traccia che egli lascia di sé, cogliendo messaggi che vanno oltre il contenuto e il significato delle parole.

La scrittura nasce dal desiderio dell'Uomo di comunicare e di esprimersi: la mano è lo strumento con cui il pensiero e la volontà lasciano una traccia visibile. Il movimento complesso che permette l'esecuzione di un gesto grafico (scarabocchio, disegno, grafismo) coinvolge ogni parte dell'individuo: la mente, il corpo e i sentimenti si alleano e solo quando sono bene integrati e coordinati si verifica il miracolo della scrittura.

La scrittura infatti è regolata da un codice, le lettere sono segni che vengono combinati fra loro seguendo regole precise e condivise, e solo chi conosce queste regole è in grado di cogliere il contenuto del messaggio trasmesso. È necessario apprendere e memorizzare

sia il significato delle lettere sia la loro corretta riproduzione grafica, e per fare ciò la mente e il corpo devono funzionare correttamente. Anche se non ricordiamo la nostra esperienza personale possiamo immaginare quanto sia gravoso l'impegno richiesto al bambino che si approccia ad apprendere la scrittura. Ma una volta appresa ed automatizzata, l'impegno non è più così intenso: è un po' come andare in bicicletta, una volta imparato lo si fa e basta, certo ognuno a modo suo.

Ed è proprio quando l'atto di scrivere diventa spontaneo – automatizzato – che l'aspetto razionale perde il primato e lascia maggior spazio a quello emotivo. Oramai anche la scienza sta dimostrando come le emozioni siano integrate nei processi cognitivi influenzandoli in modo determinante.

Gli stati d'animo modificano il modo di pensare e il comportamento: banalmente, quando siamo felici o soddisfatti vediamo tutto positivo, siamo aperti, disponibili e sorridenti, ma se qualcosa ci rende tristi o ci impaurisce l'umore cambia, ci incupiamo, sembra che tutto vada storto e non riusciamo a vedere gli aspetti favorevoli delle situazioni, tendendo così a chiuderci in un atteggiamento difensivo e di autoprotezione.

La scrittura diventa gesto grafico quando assolve la funzione espressiva e rivela non i contenuti ma i messaggi che vanno oltre il significato delle parole: si può parlare allora di metacomunicazione.

Così intesa, ad interessare non sono più la qualità calligrafica né la correttezza grammaticale, ma la forma, la grandezza, la gestione energetica, l'inclinazione, il ritmo e le tante altre modalità con cui le lettere sono tracciate rivelando le caratteristiche biotipologiche e temperamentali del soggetto scrivente.

Ecco perché il gesto grafico diventa un tramite attraverso il quale possiamo conoscere se la mente ed il corpo di un individuo sono in armonia, così da potersi esprimere e vivere in modo sereno e consapevole, oppure se rivelano disagi, insoddisfazioni, conflitti

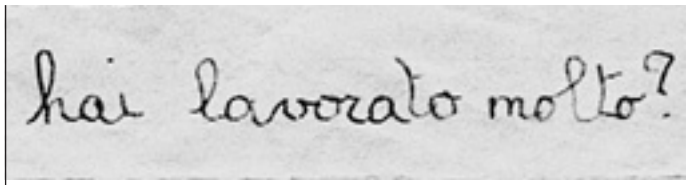
che lo inducono ad attivare strategie di difesa e a non vivere pienamente i propri potenziali.

Quando il dialogo interno appare dissonante, l'individuo vive infatti in una conflittualità interiore che si manifesta anche nella grafia, e il tracciato trasmetterà tensione, rigidità, contraddittorietà, rinuncia o nervosismo.

Spesso i ritmi veloci e improntati all'esteriorità e alla competitività oramai predominanti nella nostra società, le aspettative sociali, il conformismo, distolgono l'individuo dalle proprie dinamiche interiori; la fretta, il continuo bisogno di dimostrare la propria eccellenza in un ruolo, le preoccupazioni creano ansie e tensioni e viene meno la serenità, la possibilità, in termini puramente temporali, e la capacità di ascoltarsi profondamente e di riconoscere ciò che è davvero importante. L'uomo, perdendo il contatto con se stesso e col proprio bisogno di risposte e di spiritualità, rischia di perdere senso e speranza.

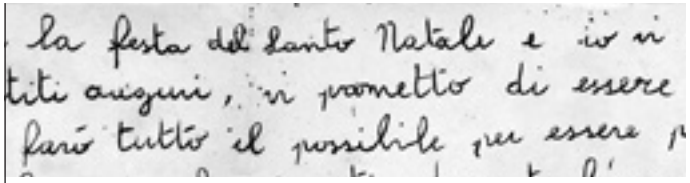
Guardarsi dall'esterno, da una prospettiva diversa, come quando ci si osserva in un video o si riascolta la propria voce registrata, può essere l'inizio di un percorso che porta ad una riscoperta di sé e ad una ritrovata dimensione, più intima e autentica.

1. CARLO, IL BAMBINO CHE CRESCE



Carlo ha 8 anni – Positiva l'organizzazione della scrittura nel foglio, che permette una chiara distribuzione della massa grafica – La T con apice ritorto e la forza d'incisione non uniforme rivelano una leggera tensione.

Possediamo diversi scritti appartenenti alla prima adolescenza di Carlo Urbani, uno addirittura all'infanzia, di quando Carlo ha 8 anni e un biglietto d'auguri dei 9 anni. È tuttavia azzardato tracciare un ritratto di Carlo bambino, anche se possiamo dire che dai primi due scritti appare una buona organizzazione spaziale, una certa disinvoltura orientativa, vivacità, sensibilità, immaginazione. È una grafia che appartiene ad un fanciullo pronto a rispondere con spontaneità alle sollecitazioni esterne e al coinvolgimento. Eppure si riscontra un turbamento un po' precoce per l'età, un controllo, un disagio che potrebbe portarlo a una qualche forma di ribellione nei confronti dell'autorità, a partire da quella paterna, più accessibile e vicina. Qualcosa nel mondo degli adulti lo allarma e non gli piace, e sarà probabilmente la molla che lo porterà a mantenere nel tempo sempre vivace e dinamico il proprio bambino interiore.

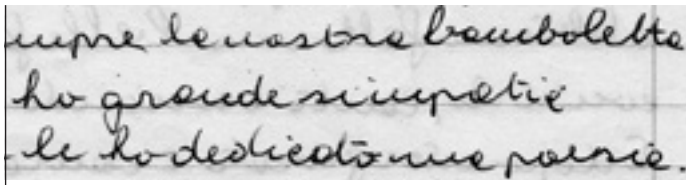

la festa del Santo Natale e io vi
titi auguri, vi prometto di essere
farò tutto il possibile per essere

Carlo ha 9 anni – Il tratto sottile rivela un ragazzino riservato, discreto e sensibile, che predilige comunque lo scambio e l'incontro con il mondo che lo circonda.

Fin dall'infanzia Carlo non si è mostrato come un bambino – e poi un ragazzino – scontato e facile. Appare aperto, ricettivo e sensibile, responsabile (e responsabilizzato), molto bisognoso di cure e rassicurazioni affettuose; tuttavia tende a non far comprendere a chi gli è vicino come desidera che gli sia manifestato questo affetto. E forse anche le persone più vicine non hanno sempre saputo leggere oltre i suoi modi curiosi ma un po' introversi, forse gli adulti gli hanno fatto percepire delle aspettative che, per la sua sensibilità

di bimbo, hanno portato con sé un carico leggermente ansiogeno. Educato e compunto, attento a non deludere i genitori, si impegna con attenzione, senza rinunciare alla fantasia, al gioco.

Gli scritti vergati a 10 e 11 anni sono sorprendenti per l'originalità e la maturità che rivelano. I due saggi – si tratta di due poesie – evidenziano la rapida e profonda crescita di Carlo, una vivacità non comune, una grande fiducia nella vita e nel futuro, spiccato il desiderio di cogliere con pienezza tutto ciò che il mondo ha da offrirgli.

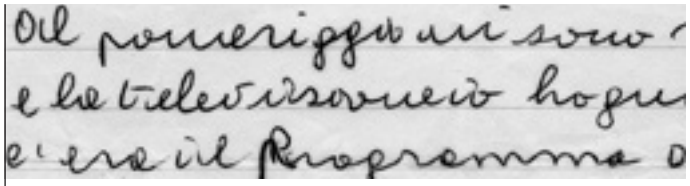

mpre la nostra bambolette
ho grande simpatie
le ho dedicato una poesie.

Carlo ha 10 anni – Il gesto è spontaneo, personificato, fluente. Le parole sembrano susseguirsi senza soluzione di continuità, ben collegate fra loro, esprimendo curiosità, immediatezza, un'affettività intensa che lo lascia quasi senza difese.

La grafia esprime apertura, creatività vivificante e vissuta e non bloccata da quella gregarietà che facilmente si instaura nel "periodo dei pari" diffuso negli anni dell'adolescenza. Come ogni VERO bambino vive intensamente il presente, manifesta la gioia della scoperta, lo stupore dell'esserci, si fa guidare dall'intuizione e dal sentimento, non nasconde le proprie emozioni. Anzi: da questo suo percepirle intensamente nasce un'azione conseguente e vera. Il piccolo Carlo non sembra temere la propria autenticità, la esprime e si diverte nel farlo: dalla grafia traspare infatti un adattamento sereno, la gioiosità di stare nell'attimo presente proiettato nel futuro. Si ravvisa già la capacità di Carlo di fondersi col tutto come quando, da adulto, racconterà le sue esperienze di volo col deltaplano.

La grafia del 1967 presenta qualche inquietudine in

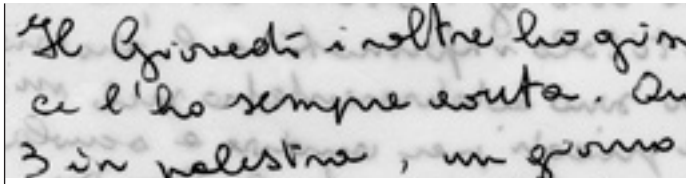
più: probabilmente la serenità dell'infanzia sta lasciando il posto alle incertezze dell'adolescenza, a tutte le domande che esigono risposte profonde, che si originano dallo sperimentarsi, dal verificare la propria identità, dal sentire l'autenticità delle proprie scelte e delle motivazioni che vi stanno alla base.



Carlo ha 11 anni – La grafia procede in modo meno lineare rispetto all'anno precedente e presenta variabilità fra parole e parole, indice di inquietudine e percezione di sé altalenante.

2. LA CURIOSITÀ DELL'ADOLESCENTE

Apriamo l'agenda del 1973. Carlo ha 17 anni. Si consolidano nella grafia alcuni elementi che lo accompagneranno per tutta la vita, che faranno parte della sua "essenza": l'apertura allo scambio, la vivacità intellettiva, la reattività, l'immediatezza, la curiosità, l'autonomia di pensiero, la sensibilità, una certa inafferrabilità. È un adolescente intuitivo e capace di collegamenti brillanti e personali, che non presenta chiusure al nuovo ma sembra anzi avido di stimoli, di emozioni e di sapere. Si impegna con e per gli altri, ma solo con le persone che sente "corrispondergli" fino in fondo; si apre al dialogo e ne ricerca la comprensione e la condivisione. Nei confronti delle altre si attiva con impegno, ma è come se le "sorvolasse a volo radente", rivelando sì partecipazione ai loro bisogni ma non il bisogno di aprirsi e farsi conoscere. È già stimolato dall'impegno sociale: "*Sto vendendo i biglietti di Natale... L'importo è per Mani Tese*" *(dalla sua agenda).*



La scrittura generalmente piccola e senza esuberanza di tracciato rivela una tendenza introspettiva, il bisogno di comprendere in profondità le motivazioni alla base di scelte e azioni. Lo spirito affettivo e la curiosità restano comunque il motore fondamentale del suo muoversi nel mondo.

La fantasia è fervida e l'immaginazione vivace, e questa sua peculiarità può dargli un'aria di freschezza e ingenuità da un lato, mentre dall'altro può sorprendere per la profondità delle sue osservazioni, e apparire quindi molto più maturo della sua reale età anagrafica. Vive tuttavia le incertezze dell'età: il bisogno di autonomia si alterna al bisogno di rassicurazioni affettive da parte del nido familiare, e questo suo bisogno a sua volta si scontra con un sottile senso di colpa alimentato dal desiderio di ribellione, di allontanamento. Forse è proprio questo senso di colpa, unito al senso del dovere sociale, che lo induce, anche in età adulta, ad assumersi impegni, responsabilità e incombenze onerose, al limite del sacrificio, ma cui saprà dar una luce diversa, di positività e speranza.

La sua ricerca di un'identità adulta e definita non è sempre lineare, e si sviluppa fra il bisogno di una figura maschile forte, autorevole e rassicurante da poter assimilare come modello, messaggi educativi forse non sempre coerenti, il desiderio di rispondere positivamente alle aspettative familiari, una certa inquietudine, un desiderio di fuga sempre incalzante, l'istinto di ribellione verso quelle regole scontate e banali, quelle regole che sembravano ai suoi occhi raggelare e spegnere l'entusiasmo, il dinamismo, l'altruismo.

L'irrequietezza che comincia a manifestarsi potrebbe avergli creato qualche caduta di tono nel rendimen-

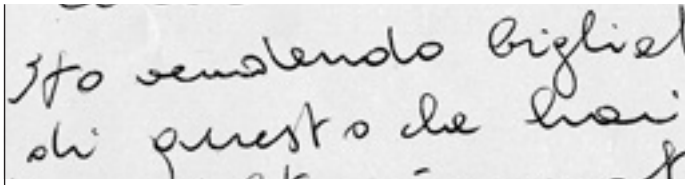
to, nell'umore, nel suo rapporto fra il suo bisogno di emozioni sempre nuove e la quotidianità, fra il dovere e il piacere. È un ragazzo che non si trincera dietro gli stereotipi, che ricerca l'incontro sincero con l'altro *("...I risultati del primo quadrimestre sono stati soddisfacenti per le materie scientifiche, deludenti per il gruppo letterario"... Lettera del 15 marzo 1973).*

È un ottimista, anche se in lui si struttura un'inquietudine che sempre lo porterà lontano, a cercare la pace e le risposte che non trova.

3. LA PROGETTUALITÀ DEL GIOVANE

Già un anno dopo si notano in Carlo profondi cambiamenti. È normale e auspicabile: la giovinezza, i suoi slanci, la ricerca per conoscersi, sperimentarsi, darsi un'identità e un'immagine portano in ogni giovane cambiamenti rapidi, spesso vistosi e inaspettati. Il giovane Carlo sta sperimentando un'autonomia maggiore rispetto anche solo a pochi mesi prima, un'autonomia che nasce primariamente dal senso critico e riflessivo che egli attiva per poter dare agli eventi una lettura personale, funzionale a vedere al di là dell'ovvio, per potersi calare in modo consapevole nelle situazioni. Appare quindi maggiormente in grado di riflettere sulle cose, di dare e darsi maggior respiro, di attivare un maggior autocontrollo sulla propria impazienza che, sottopelle, sempre lo stimola al continuo movimento, alla continua ricerca.

Tuttavia sempre più visibilmente Carlo dà forma e segue il suo disegno di vita, lo cavalca e talvolta si fa cavalcare da lui. Struttura una maggior fiducia nella propria intuizione, e appare maggiormente gratificato e rassicurato dall'azione. Forse il "fare", l'espressione concreta del proprio pensiero tradotto in azione, gli dà la misura delle sue capacità, del suo valore, e allontanano quelle incertezze che sente su di sé, e che ancora sono forti. Gli accadimenti interni ed esterni, le relazioni lo portano a porsi domande pressanti, anche di tono molto elevato, che lo coinvolgono emotivamente. Le risposte, proprio perché formulate grazie a una sensibilità e un'emotività non comune, forse non sempre sono coerenti, non sempre gli danno serenità ma certamente lo stimolano a ricercare motivazione e senso sia intorno a sé, che dentro di sé.



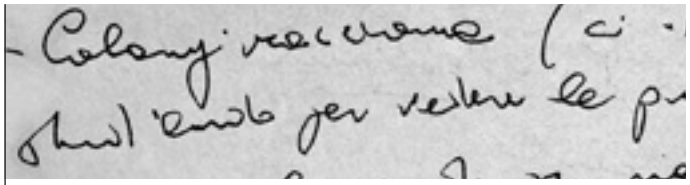
Lo spazio bianco fra le parole si fa più significativo: è la pausa che permette la riflessione, la capacità di prendere una certa distanza dalle cose. È riconducibile ad un processo di razionalizzazione, che Carlo attua anche per preservarsi dall'eccessivo coinvolgimento emotivo. Le "T con apice ritorto" si trasformano in "T dell'amarezza", che manterrà nel tempo.

Ma già nella giovinezza Carlo non si fa vincere dai suoi affanni: la volontà di andare avanti secondo i suoi progetti non viene mai meno, come non vengono meno negli anni l'entusiasmo e la passione con cui affronta e vive i tre pilastri su cui fonda la sua esistenza: la professione, il rapporto con Dio, l'amore per la sua sposa e la famiglia. È proprio questa spinta progressiva appassionata e autentica che gli fornisce la forza di affrontare una vita così movimentata; gli dà la capacità di immaginare costantemente una soluzione o una situazione migliore che mantenga viva la speranza e per la quale valga la pena rimettersi sempre in cammino; gli dà il coraggio di affrontare il sacrificio con consapevolezza e fiducia; lo rende capace di trarre vitalità e senso dai propri conflitti dal superamento o dall'accettazione dei propri limiti.

4. LA PASSIONE DEL MEDICO

"Eri un uomo che curavi con l'anima e con la passione d'amore" (Suor Anna Maria a Carlo, 30 marzo 2003).

L'affermazione di suor Anna Maria non può che essere confermata dalla lettura grafologica:



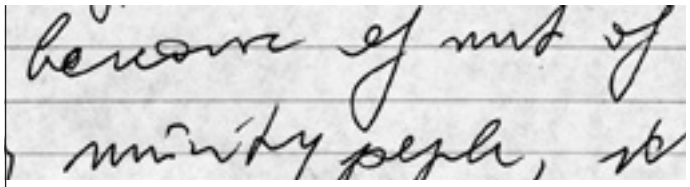
Slancio, capacità di sintesi e di interpretare i dati al di là dell'ovvio, reattività di fronte agli ostacoli sono alcuni degli elementi che si evidenziano in questa grafia del 1996 rapida, ascendente, in cui la forma si dissolve per seguire il pensiero.

Urbani è un uomo professionalmente brillante, propositivo, pieno di risorse. È animato da un inarrestabile spirito di ricerca che continuamente lo stimola ad andare avanti, a cercare risposte, ad andare oltre. La gioia di un risultato raggiunto però si porta subito dietro un nuovo dubbio da risolvere, la consapevolezza del superamento di un ostacolo porta sempre con sé l'ansia di sapere che altri ostacoli lo stanno aspettando.

La sua vitalità, la sua spinta progressiva talvolta gli impedisce di fermarsi per assaporarsi una soddisfazione, per godere del traguardo raggiunto, soffermandosi in un "qui ed ora" pieno e gratificante.

Emerge prepotente la consapevolezza di Carlo di aver fatto professionalmente la scelta migliore per lui, di essere diventato medico per passione, per seguire un'ideale di vita: *"...Sono come entrato in un vortice, dove l'amore per la professione e la scoperta che il lavoro che faccio incarna gli ideali che sempre hanno aleggiato sopra il mio cammino, sono come sirene dalle quali non riesco a sottrarmi" (Carlo a suor Anna Maria, Natale 1997).*

Certamente il riconoscimento, il successo lo gratificano e danno maggior solidità alla sua personalità,



La zona inferiore delle minuscole maggiori è ampia e vissuta, e suggerisce un buon radicamento nella solidità, nella materialità, un bisogno di sicurezza e affermazione anche agli occhi del mondo. Sono ancore che però non frenano il movimento e il dinamismo di Carlo.

ma soprattutto perché la sua professione gli dà la possibilità di essere al servizio del fratello, dell'altro, del più debole. Perché Carlo è servizio: *"...Quanto adoro nella mia professione: toccare i malati, curarli, parlare con i loro familiari, correre per una suora agonizzante che morirà poco dopo di infarto... Certo tutto questo mi mancherà" (Carlo a suor Anna Maria, 17 marzo 1998).* E la sua professione si trasforma nell'espressione attiva della sua generosità e premura per il prossimo.

La grafia mette in luce gli evidenti "talenti", come egli stesso amava chiamarli, che lo hanno portato al successo come medico: intuizione, senso diagnostico brillante, rapidità e capacità di cercare risposte al di fuori dagli schemi, rifuggendo la banalità e la routine, generosità e voglia di lottare.

Con gli occhi curiosi del bambino Carlo sa vedere al di là delle soluzioni più ovvie e cercare nuove possibilità; non si ferma mai, instancabilmente si pone domande e lotta per ottenere le risposte più idonee. Ma sa anche soffermarsi in maniera efficiente sui problemi da risolvere: sa riflettere e cogliere l'essenza delle questioni sulle quali poi, praticamente, operare; sa domare la propria curiosa impazienza senza spegnere quelle intuizioni importanti che spesso lo guidano; sa agire con una consequenzialità che lo porta a discriminare i

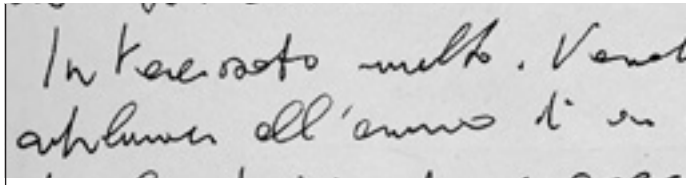
vari aspetti dei problemi, a pervenire ad una solida ed efficace conclusività. Il suo slancio e la coerenza alle proprie scelte e ai propri ideali spesso gli creano anche professionalmente percorsi in salita, che comunque affronta con naturalezza, a volte con impazienza, sempre con la sollecitudine della passione: egli sa che a volte non si prende il giusto tempo per dare organicità a un piano, che tende a seguire troppi stimoli.

E d'altra parte è intellettivamente orgoglioso, non accetta l'approssimazione; ha bisogno di dare risposte chiare a ciò che solletica la sua curiosità. Nei propri processi mentali si coinvolge, riconosce la criticità, vive il dubbio e poi la rielaborazione di una nuova risposta. Questo processo creativo, complesso, è vincente perché Carlo sa ascoltare quell'intuizione che gli spiana la strada e sa contestualizzarla nei fatti, non lo toglie dall'altruismo, non lo inorgoglisce chiudendolo nella presunzione, perché in lui il pensiero non è mai disgiunto dallo slancio che lo muove al servizio del prossimo.

La scrittura non ci mostra un uomo arroccato sulle sue posizioni, sui traguardi raggiunti: ai suoi occhi la dedizione alla propria professione, la competenza e la lotta nell'alleviare la sofferenza altrui non appaiono né come dati acquisiti e scontati, né come meriti, doti di cui andare fieri e da esibire, quanto piuttosto come doni dall'Alto per gli altri; e nell'esprimere queste qualità, nel donare e donarsi, Carlo si arricchisce della realizzazione affettiva. E ne è consapevole, e ringrazia costantemente il Signore di questa sua "immeritata" ricchezza: *"Ringrazio Dio per tanta generosità nei miei confronti, e mi sforzo di sdebitarmi lasciando comunque che i miei 'talenti' producano germogli e piante. Vorrei comunque fare di più"* *(Carlo a suor Anna Maria, 5 maggio 2002).* Agli occhi curiosi e aperti sul mondo, è collegato il cuore grande del bambino.

5. LA COMPASSIONE PER OGNI UOMO

"La superficialità mi è divenuta intollerabile, l'indifferenza mi fa diventare quasi violento" *(Carlo a suor Anna Maria, 5 maggio 2002).*



Lettera del 17 giugno 1997 – La passione è la forza propulsiva che lancia questa scrittura verso il margine dx del foglio, luogo del futuro, dell'ignoto, della speranza, dell'incontro con l'altro. La concentrazione del pensiero – grafia piccola – l'impazienza della passionalità – rapidità e scatti – sono al servizio dell'affettività – larghezza fra lettere ampia, inclinazione a dx.

Se l'esistenza spesso è paragonata a una salita, certamente per Carlo questo confronto è più che mai calzante: così è stato nella professione, per esempio, in cui la generosità, lo slancio, la passione e la sua tenacia nel richiedere sempre il massimo a se stesso nel servizio e nell'attenzione per l'altro gli hanno reso difficoltosa la creazione di un confine per proteggersi dai bisogni e dalle richieste altrui; nelle relazioni, talvolta offuscate per la totale e integrale adesione di Carlo ai propri ideali; nella faticosità di un percorso personale irto di inciampi, brusche cadute, risalite e ancora cadute, tutte vissute in modo riservato e intimo. *"Tu godevi della tua scalata, ne avvertivi la fatica, ma non ti arrendevi"* *(Suor Anna Maria a Carlo, 30 marzo 2003).* La sua delicatezza risente di questa fatica, e a volte lo invoglierebbero a sottrarsi e scappare; ma proprio, e sempre, la sua delicatezza lo aiuta a comprendere, a intuire la fragilità del prossimo e ad averne compassione, inducendolo a restare, ad andare avanti, a salire ancora. Lui con loro.

Il suo eroismo, se così lo possiamo chiamare, nasce proprio dall'accettare la faticosità della coerenza

a un progetto portato avanti per tutta la vita, nel non far spegnere la passione, nel non alzare un limite che diventa separazione, lasciandosi aperto e vulnerabile, dono per gli altri. *"Per me vivere all'estero deve essere testimonianza di barriere abbattute" (Carlo a suor Anna Maria, 5 maggio 2002).* Prende posizione con slancio ed entusiasmo in favore dell'Uomo e della sua dignità, della speranza, della fiducia: *"...Riuscivo tanto bene a trasmettere speranza che mi trovai invitato a predicare in una settimana missionaria in un paese del Salernitano" (Carlo a suor Anna Maria, 7 gennaio 1995).*

Non ingenuo (la sua intelligenza lo rendeva troppo perspicace e brillante per essere ingenuo), non superficiale (troppo profonde le domande e l'originalità delle risposte), non un Don Chisciotte (era un uomo coi piedi per terra, anche se capace di credere in un sogno, più paragonabile al tormentato Ulisse), ma un uomo il cui bambino interiore non smette mai di cercare e di stupirsi di fronte all'amore, alla ricerca di assoluto e di verità.

La sua sensibilità e la sua capacità di entrare nel mondo emozionale lo portano a incontrare con immediatezza l'emotività e i sentimenti dell'altro; non lo si può definire un "buono" tout-court, ma la capacità di comprendere e cercare risposte al proprio dolore e alla propria inquietudine lo inducono empaticamente, quasi involontariamente, a riconoscere il dolore nell'altro, a capirne i bisogni e ad averne compassione. Da qui probabilmente una profonda motivazione all'altruismo, alla scelta di una professione che l'ha portato lontano da casa e dagli affetti per potersi occupare del benessere del prossimo più povero e disagiato nel mondo. *"...Sento l'odore della povertà e della privazione che alimenta come benzina il fuoco che anima la mia passione" (Carlo a suor Anna Maria, 5 maggio 2002).*

L'attività a favore dei più deboli è stata certamente una modalità connotata da una forte componente affettiva, che è stata in grado di assorbire parte della sua

conflittualità più intima, di sedare la sua fame di affetto e bisogno di riconoscimento. Essere un ottimo professionista, ottenere la stima, la gratitudine e il riconoscimento degli altri grazie alle competenze e al suo essere al servizio, lottare tangibilmente per un mondo migliore gli danno fiducia, lo nutrono, sedano in parte le incertezze e le inquietudini. La ricchezza e la pienezza, di cui Carlo stesso a volte si stupisce, stanno nell'incontro emotivo di cui lui è capace, che lo porta a vedere l'interlocutore come fratello, a cercare sempre l'incontro con lo sguardo dei suoi pazienti.

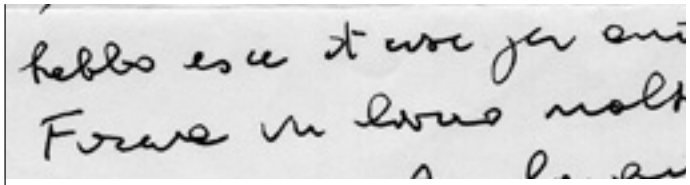
Nei fatti Carlo non è così adattabile come forse lui stesso ha creduto di essere. Però l'incontro con l'altro è un'emozione forte, quasi totalizzante, alla quale risponde con slancio. Poi si spazientisce, si stanca; e tuttavia, quando si sofferma a ripensare, si accorge della ricchezza che ha intorno, della bellezza che ha percepito, della straordinarietà dell'altro e ne ha rispetto, lotta per la sua dignità. L'altro non è diverso da sé, lui e l'altro sono fusi in una relazione forte. E la sua coerenza lo porta a non essere mai pienamente soddisfatto, è un uomo sempre in cammino, che non si accontenta del quieto vivere, di ciò che possono avere tutti: vuole il massimo. Perché l'Uomo, anche, e soprattutto, il più misero, lo merita.

6. VERO CON SE STESSO

Entrare nell'intimità di Carlo Urbani è un'impresa che richiede estrema delicatezza per la sua complessità, e per non incorrere nel rischio di essere invadenti e superficiali nella comprensione di tanta ricchezza.

Carlo è un uomo vero, genuino che non dispone di troppe difese, maschere od orpelli dietro cui trincerarsi. E tuttavia la sua personalità è estremamente complessa, sfumata, disseminata di luci e ombre che a tratti lo rendono sfuggente. È un uomo sensibile, aperto,

generoso; la sua tattica di difesa più spontanea è la fuga, l'allontanarsi da ciò che gli crea dolore, tormento, frustrazione. Talvolta può essere con un silenzio, più spesso passando ad altro e facendo mille cose. Volando col deltaplano. "*...Mi chiedo spesso se tanto correre non sia fuggire...*" *(Carlo a suor Anna Maria, 16 marzo 1999).*



La spinta alla fuga è una caratteristica di questa grafia: la velocità di esecuzione, il rigo che sale verso l'alto, la forma delle lettere non definita e tale da rendere difficoltosa la lettura, sono modalità per allontanarsi dalle situazioni di disagio, difendersi dai tentativi di ingerenza altrui, capacità di trovare sempre una via di fuga.

Spesso la fuga è un modo per non soffermarsi a vedere, a sentire, a entrare in contatto con l'emozione più profonda del momento: "*...Le ho capite immergendomi nel silenzio... imparando a sentire*" *(dal diario di Spello, 1994).*

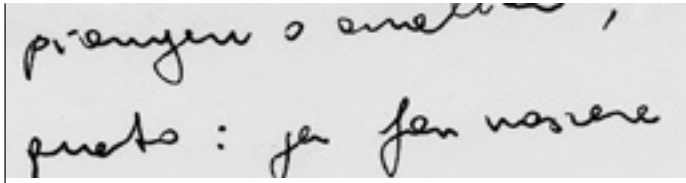
Eppure Carlo, nonostante viva profonde contraddizioni, non rifugge le emozioni, l'esplorazione delle proprie zona d'ombra. Sente talvolta la necessità della solitudine, di uno spazio e di un tempo solo suoi per un profondo colloquio con se stesso, per ritrovarsi e, ritrovandosi, recuperare nuove energie e nuove motivazioni per la sua attività. Possiede il coraggio di chi vuole comprendere e si avventura nella propria "oscurità" così come vive il presente: desiderio di capire, di meglio definire i moti interiori, di cercare le proprie risposte ai dubbi, ai disagi, alle paure, di dare corpo ai sogni e alle speranze. Prendersi la responsabilità che viene dalla conoscenza, e trarre dal limite, dalla difficoltà nuova linfa, nuova saggezza per il proprio cammino, le proprie scelte. "*Ho capito molte cose della mia vita immergendomi nel silenzio... Aver fede è sentirsi pronti a rinascere...*" *(dal diario di Spello, 1994).*

E proprio perché vuole comprendere, proprio perché in lui non s'è mai spenta la spontaneità del bambino, nella difficoltà Carlo chiede aiuto, senza chiudersi alle possibili risposte che può trovare in sé, né a quelle che può ottenere dagli altri. Con il coraggio dell'autenticità, con la fierezza della propria dignità e anche delle proprie fragilità, di chi non si maschera dietro un ruolo, un'abitudine, una scusa.

Dalla comprensione profonda di ciò che "è" e di ciò che "ha" a disposizione per affrontare la vita, anche dai limiti e dai conflitti è in grado di trarre una forza vera, autentica per ricominciare. "*Il dolore è acutissimo, ma, con l'aiuto di Dio, voglio portare in me non un dolore malefico, ma un dolore benedetto, che sia esso stesso ricchezza per la mia anima, fonte di umiltà, spirito di saggezza*" *(dal diario di Spello, 1994).*

Lo sforzo e la sofferenza di scavarsi nell'animo gli ha fatto comprendere su quali e quante risorse poteva contare, l'ha portato a lottare per darsi un'identità coerente, ma soprattutto l'ha reso capace di comprendere la complessità delle realtà altrui. Di un "altrui" molto prossimo e molto intimo, così come di un "altrui" più indefinito, meno vicino ma non per questo meno amato.

Comprendere, trovare una soluzione che passa anche dal perdono, dal sostegno, dal superamento per lui è fondamentale, così come pure è importante sentirsi nuovamente libero dai fardelli dolorosi che lo tengono ancorato a terra, all'amarezza, al tormento. Non è un atteggiamento disimpegnato o superficiale: è un'intima, estenuante ricerca di pace, armonia, coerenza. Una continua ricerca di non fermarsi davanti all'ostacolo per vedere oltre, cercare una via per superarlo. "Lo stallo" che descrive nelle sue lettere in cui parla del volo col deltaplano è lo stato d'animo che più di ogni altro vuole rifuggire.



Il ritmo grafico, la tensione verso l'alto indicano la volontà di superamento, mentre la sensibilità, l'intuizione e la larghezza infraletterale rivelano la voglia e la capacità di comprendere e accogliere, di sentirsi coinvolto.

Osserviamo la grafia tratta da una lettera in un momento di difficoltà. Nello stallo non ci vuole stare e per allontanare il pensiero da ciò che lo addolora, Carlo si butta ancor di più nella sua attività. La scrittura perde quasi forma: Carlo non è più nel presente ma è altrove, anzi è costantemente in un "altrove" in cui spera di essere accolto e liberato, in cui sogna di perdersi, e di sentirsi finalmente avvolto e fuso in uno spirito di pace in cui può finalmente abbandonarsi, non fare più domande, non cercare più risposte.

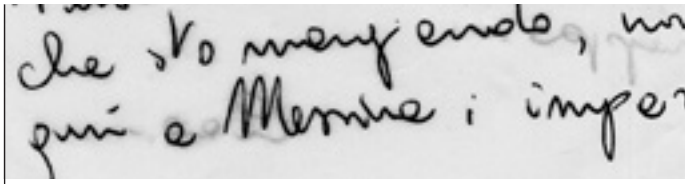
Del resto anche il bambino spontaneamente ricerca il piacere, si sente stretto nelle limitazioni dei doveri, del dolore, e la sua capacità di infondere ottimismo, di rinascere sta proprio in questa freschezza un po' sognatrice.

Per cui il motore primario che muove Carlo nel mondo è questa sua capacità di superare i timori, le avversità, lo stallo con la forza dell'immaginazione energica e attiva, che diventa progettazione, che diventa futuro, che diventa senso. Un senso che si rafforza e si completa nell'amore e nel rispetto del prossimo, della moglie, dei figli, di un mondo migliore.

Il suo essere bambino lo porta ad essere in contatto con la gioia: "*Pochi giorni fa un paziente mi ha chiesto quanti anni avevo: ho risposto 37, ed ho aggiunto: 37 meravigliosi anni*" *(Carlo a suor Anna Maria, 7 gennaio 1995).*

Ed in effetti la sua scrittura, pur nell'inquietudine, narra anche tutta la sua gioia di essere, di esserci. Di

esserci come uomo che sa comprendere, sa amare, agire e godere di ciò che la vita gli presenta. E sa stupirsi, perché sa emozionarsi.



La scrittura non presenta segni di chiusura, si proietta invece con slancio verso il futuro.

È lo stupore forse il sentimento che, insieme alla gioia e all'innocenza, meglio caratterizzano l'essere fanciulli. E Carlo uomo non cessa di stupirsi: "*...A volte scopro la Sua beltà nell'oggetto del mio lavoro, nei misteriosi fiumi che risalgo... nei volti dei magri bambini... Credo che la Sua Beltà si manifesti in mille modi... amo troppo scoprirla in nuovi orizzonti o dietro nuovi occhi*" *(Carlo a suor Anna Maria, Natale 1997).*

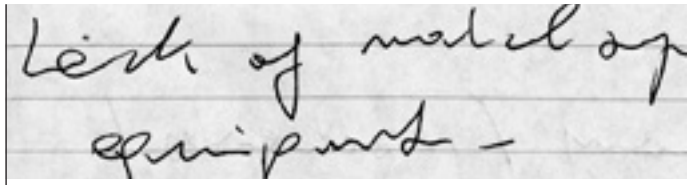
Osserviamo la sobrietà della firma che nel tempo non subisce importanti modifiche, e che col suo movimento spontaneo, semplice, curvo ci rimanda l'immagine della persona che pur conoscendo il successo non si è rifugiato dietro le impalcature sociali ma ha mantenuto la sua autenticità, la sua "purezza" di immagine, la coerenza fra l'immagine pubblica e privata.

7. LA COMPLICITÀ DELLE RELAZIONI

Anche, o forse "soprattutto", in ambito relazionale l'aspetto "bambino" di Carlo emerge prepotentemente nel suo bisogno di rapporti veri, nutrienti, leali, appaganti. Il suo bisogno di assoluto diventa bisogno di riconoscere nell'altro il fratello. Fratello nella coerenza, nell'onestà, in un'aperta e profonda reciprocità. Un rap-

porto che racchiuda in sé quelle premesse in grado di creare vera apertura, vera intimità.

L'intimità che Carlo cerca è fatta di condivisione, di complicità intellettuale e ideale, qualità che gli permettono di assaporare il legame basato sulla profondità, la compartecipazione di valori, lo scambio autentico. Con le persone che ama e stima profondamente, con le quali si sente in comunione di sensibilità e principi, Carlo si abbandona alla confidenza, allo sfogo, al sogno, anche alla richiesta di aiuto. L'apertura è spontanea e totale; sa svestirsi di ogni maschera e restare "solo" con le emozioni, i pensieri, i dubbi di quell'attimo. E in quell'attimo sa entrare nella sua profondità cogliendone la peculiarità: sa ridere, sa adirarsi, sa piangere, sa trarne una poesia.



Fantasia, vivacità, ironia, originalità di una comunicazione spontanea, coinvolgente, anche pungente, mai uguale a se stessa.

Emerge allora la vivacità, l'arguzia, l'ironia, la capacità narrativa e di leggere oltre l'ovvio, oltre il visibile, di conquistare con la sua curiosità, con la sua capacità di coinvolgere e coinvolgersi.

Certamente Carlo seleziona le persone con cui aprirsi, instaurare relazioni autentiche, basate su uno scambio profondo: la sua sensibilità, la sua originalità e la sua coerenza lo inducono a rifuggire il più possibile i rapporti banali, formali, in cui non possa rispecchiarsi appieno. Avverte la necessità di un rapporto paritario, ha necessità di provare una stima profonda per le persone cui affidare le proprie preoccupazioni e con cui condividere le proprie scelte, di ammirarle per la

coerenza con cui affrontano il proprio cammino, per la congruenza nelle proprie decisioni, per quanto tormentate possano essere.

Certamente per una persona esigente come lui, questa sua selettività, l'impazienza e una scarsa abilità diplomatica l'avranno reso polemico, a volte brusco, pronto a rilevare le lacune e le criticità, le incoerenze nei comportamenti, nei discorsi, nelle scelte. Mal sopportava la banalità, il formalismo, la futilità, il non prendere posizione, la mancanza di lealtà e coerenza, proiettato com'era all'essenzialità del sentire e dell'agire.

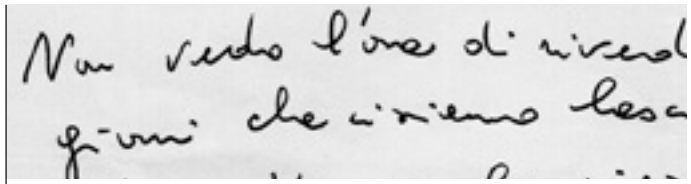
Poteva diventare taciturno, evitando così di chiedere e fornire quelle spiegazioni che non gli piaceva dare. Per alcuni aspetti Carlo è anche un uomo di silenzi: silenzi per gli altri, ma musica, tuono o mare in tempesta per lui. Queste modalità avranno probabilmente ridotto il numero delle persone davvero "amiche", con le quali si percepiva in reale e profonda sintonia, soprattutto perché egli si aspettava il massimo proprio dalle persone che maggiormente stimava e apprezzava. *"Nella vita sono sempre più esigente... Questo mi rende difficile avere amicizie con persone di cui non condivido la visione, almeno delle cose più importanti" (Carlo a suor Anna Maria, 5 maggio 2002).* Inoltre dobbiamo fare i conti con la grande originalità dell'uomo Carlo, che chiede di stupire e di stupirsi, di emozionare e di emozionarsi, di mettere passione e talento anche nelle piccole cose.

Ipersensibile alle sollecitazioni emotivo/affettive, Carlo ricerca accoglienza e gratificazione del cuore poiché non riesce a scindere la mente dal sentimento: ciò lo rende un uomo vero, integro nel senso più nobile e virile del termine. E di fronte ha altri uomini. L'impazienza può portarlo a irritarsi, ad anticipare le risposte, ad essere brusco e diretto. Eppure per il paziente è disponibile a soffermarsi a consolare, a commuoversi, a fare una carezza.

8. L'AMORE DELLO SPOSO

"Non mi so vedere solo senza le esclamazioni di Giuliana..." *(dal diario di Spello, 1994).*

Non immaginavo di trovare fra gli scritti del medico famoso, "dell'eroe", tante pagine dedicate alla propria donna – fidanzata e sposa –. Pagine delicate, frementi, dolcissime, appassionate; pagine in cui traspare la gioia dell'unione, in cui vibra il divertimento e lo scherzo, pagine in cui traspare la preoccupazione, la nostalgia, il tormento, la delusione e la speranza, un ammonimento affettuoso. Pagine da cui comunque si evince che la sua sposa e l'amore per lei, sono al contempo motore e meta del suo vivere. Del resto cosa, più della passione d'amore, è totalizzante, nutriente, coinvolgente, cambia e si evolve con le stagioni, con il susseguirsi delle età, con le nascite dei figli, con i traguardi raggiunti e gli eventi della vita? Quindi per lui, così intriso di oblatività amorosa e di progettualità, cosa sarà stato più forte del legame con la propria sposa?



Lettera del 1982 a Giuliana – Lo spazio fra una lettera e l'altra all'interno di una stessa parola è indicatore della capacità di tendere le braccia all'altro, di disponibilità all'ascolto aperto e sincero. Nella grafia di Carlo lo slancio all'esterno rende a tratti questo spazio eccessivo, esprimendo il rischio di dispersione delle proprie risorse per generosità.

Dal punto di vista grafologico riscontriamo quindi, in sintonia con la personalità di Carlo Urbani, sensibile e passionale, una capacità di vivere e sentire il sentimento d'amore in modo ricco, sfumato, con le connotazioni della passione e della sensualità, ma anche

della capacità di gioire della bellezza, della condivisione, della fusione del cuore, degli intenti, dei sogni, dei progetti dell'uno nell'altra. Dalla grafia traspare questo desiderio di avvolgere e farsi avvolgere, contenere, accogliere; una propensione spontanea alla fedeltà affettiva, malgrado la curiosità, un'immediatezza di risposte che potrebbero portarlo lontano.

In lui è presente il desiderio di "essere uno", un "uno" proiettato nel futuro, nel divenire. In ogni forma d'amore la gioia viene da quella condivisione profonda con l'altro che fa percepire la forza dell'unione, la stupefacente ebbrezza dell'abbattimento dei confini, così come terribile è il dolore della lontananza. I suoi scritti lo testimoniano.

La sua sposa è per lui l'altra metà del suo cielo, così vicina e così lontana da doverla conquistare ad ogni istante, da doverla divertire, da volerla stupire, da volerla invadere del suo amore, da volerla bambina accanto al suo essere bambino sorridente e giocoso, talvolta esterrefatto davanti alla bellezza e alla potenza degli affetti più importanti e più veri. E lui stesso si intenerisce e si apre, lasciandosi conquistare e "domare" dalla giovinezza, dalla beltà, dalla freschezza, dal mistero, dalla dedizione gioiosa della sua sposa.

La centralità in cui pone gli affetti familiari, e coniugali, lo induce a creare situazioni coinvolgenti e quasi suggestive (tanto più coinvolgenti e suggestive perché nascono dalla spontaneità del cuore e dalle piccole cose del quotidiano) volte a ricolmare i vuoti altrui, a creare un legame affettivo ed emotivo unico e indimenticabile.

Sulla sposa e sui figli volge costantemente uno sguardo di premurosa e attenta protezione, come volesse allontanare da loro la bruttezza e l'ovvietà del quotidiano, per colmarli di gioia e ideali da realizzare. Anela a riversare sulla sua sposa, e nella sua famiglia in generale, i contenuti intimi e profondi che lo sostengono e lo muovono nelle scelte più importanti, rivelan-

do in questo quell'intransigenza cui già s'è fatto cenno. Questa sua integrità lo rende particolarmente esigente nei confronti delle persone che maggiormente ama, da cui maggiormente si aspetta sostegno e condivisione, dalle quali non vuole essere deluso. "*Oppure partire... i figli in una scuola internazionale... Giuliana stimolata a diventare moglie e madre lontana da tante banalità...*" *(Carlo a suor Anna Maria, 17 marzo 1998).*

Tuttavia Carlo non sarà sempre stato un marito "facile": nervoso, inquieto, sempre indaffarato, spesso proiettato in un "altrove" che non è solo lontananza fisica oggettiva, ma che è un "altrove" che spesso fatica a condividere con le parole: pare quasi paradossalmente meno attento alle esigenze delle persone più prossime a lui che alle istanze esterne. "*Tento in questa ricerca di non tirare troppo la corda che tiene unita la mia famiglia*" *(Carlo a suor Anna Maria, 24 dicembre 1997).*

"...Nelle priorità che mi sono stabilito l'angolo privato è quello che ha meno tempo disponibile di tutti!" *(Carlo a suor Anna Maria, 11 febbraio 1997).*

Talvolta è sfuggente, probabilmente poco leggibile, taciturno e immerso nei suoi pensieri. Ma gli basta alzare lo sguardo su di loro per essere trafitto dai loro sguardi, dalle loro attese, dai loro sorrisi, dai loro capricci che vogliono richiamare la sua attenzione. "*So quanto Giuliana, Tommaso, Luca e Maddalena abbiano un dannato bisogno di me. D'altra parte ognuno di loro è per me parte essenziale della vita...*" *(Carlo a suor Anna Maria, 5 maggio 2002).*

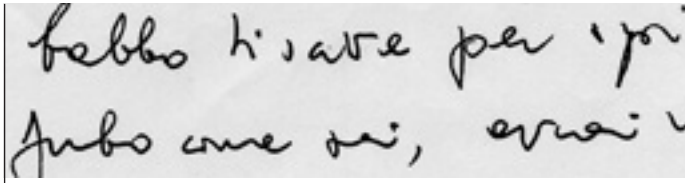
Le contraddizioni che nascono da tanta curiosità, vitalità, passionalità e che lo portano a rifuggire la banalità, lo schema, possono talvolta aver creato qualche tensione, qualche incomprensione, qualche incertezza che lui fatica a comprendere, preso com'è dal bisogno di soddisfazione e realizzazione delle sue esigenze, dalla forza dei suoi ideali. "*...Spero solo di destinare i giusti tempi e le giuste attenzioni a Giuliana e ai bambini...*" *(Carlo a suor Anna Maria, 16 marzo 1999).* Di fronte agli

inevitabili screzi con la moglie in un primo tempo Carlo è tentato a fuggire ancora di più, lontano da ciò che lo frena e lo costringe.

Ma poi ripensa, riflette, comprende, si intenerisce, si assume la responsabilità del suo agire, del suo ruolo di sposo e di padre, aderendo a quel criterio di autenticità e coerenza che l'hanno contraddistinto. "*Sarà il caso che dia una svolta a questa vita irrequieta, anche se la quiete mi spaventa un po'*" *(Carlo a suor Anna Maria, 17 marzo 1998).*

9. LA TENEREZZA DEL PADRE

Carlo Urbani papà. Un papà importante, perennemente in movimento, impegnato, complesso, idealista e idealizzato.



Ritmo veloce e nervoso, di chi fatica ad adattarsi ai tempi altrui; Attaccata e a tratti pendente per il senso di fusione affettiva; Largo tra Lettere per la manifestazione dell'affettività calda, sincera, oblativa, aperta all'ascolto e alla curiosità; Titubante per la capacità di vedere le cose con gli occhi stupiti dei bambini.

Certamente un papà coinvolto, curioso e affascinato dalle scoperte, dai capricci, dall'universo che stanno dentro e fuori ogni bambino, i suoi bambini. Li osserva con tenerezza, divertito e comprensivo, scoprendone le dinamiche più intime, cogliendone ed accogliendone le diverse individualità.

Li proietta nel mondo, e tuttavia, sentendo fortissimo il legame con loro, da dietro le quinte si muove per proteggerli.

Quel lato infantile, giocoso e fiducioso che in Urbani non si era mai spento facilitava certamente la relazione coi suoi ragazzi apportando al dialogo immediatezza e spontaneità, trasmettendo disponibilità a volgere su ciò che è diverso uno sguardo aperto ed accogliente, capacità di stupirsi e di gioire, di assaporare le piccole e grandi cose che accadono intorno.

La sua apertura al mondo ha contribuito a creare in famiglia un humus di fiducia e ottimismo, e di fronte alle brutture dell'esistenza ha saputo essere modello di compassione.

Forse, così passionale e impaziente com'era, avrà avuto qualche difficoltà a rispettare i tempi dell'infanzia per la voglia di coinvolgere i suoi ragazzi nella realizzazione dei propri ideali, di vederli proiettati nel suo mondo aperto, dinamico, pieno di colori e di vita, nel senso più ampio del termine.

Egli nutriva aspettative precise circa i suoi figli, che non aveva mai nascosto e sulle quali era molto fermo, primo fra tutti crescerli nel rispetto per l'altro; tuttavia si intenerisce di fronte alla loro delicatezza, si commuove, sente forte il bisogno di un incontro effusivo e fusionale con loro.

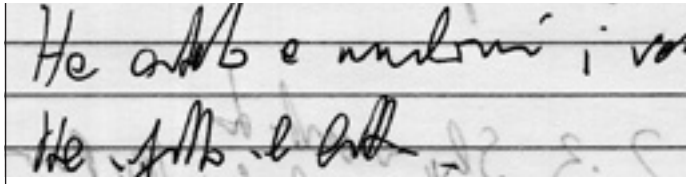
Certamente il ruolo, i gravosi impegni lavorativi, una professione spesso vissuta sull'emergenza avranno fatto di Carlo Urbani un padre spesso frettoloso, nervoso, a tratti brusco o un po' taciturno, proiettato in realtà troppo complesse e lontane per essere comprese da un bambino. L'ironia, il carattere un po' tormentato, l'originalità di pensiero forse non l'avranno neppure reso sempre perfettamente leggibile. Egli se ne rende conto.

Tuttavia la sua passione ideale, il senso di responsabilità, la sua generosità e la consapevolezza di dover spesso lottare contro il tempo gli impediscono di restare fra le mura di casa a lungo, ma lo rendono capace di assaporare con gioia, e pienamente, i momenti in cui si trova con la famiglia. E questo suo impegno, se da un lato lo porta lontano dai ritmi pacati di una famiglia "normale", dall'altro lo rende perfetto modello di educatore, essendo egli stesso esempio vivente di coerenza, autenticità, e adesione piena al proprio sentire.

La gioia della condivisione, dell'unione affettuosa alla sua sposa sono messaggi che certamente sono stati trasmessi ai figli, in modo forse anche sottile oltre che palese, così come la sollecitazione a rifuggire la banalità e il disimpegno, a perseguire l'integrità e le proprie passioni, a vivere la vita propria come dono di Dio e servizio per gli altri.

Il deltaplano, la musica, la scrittura, la fotografia, la poesia, la relazione col Divino vissuti con pienezza, consapevolezza, contrasto, sono altre passioni che attestano l'importanza di mantenere vivo dentro di sé il proprio mondo interiore, la vivezza delle emozioni, la tribolazione di un conflitto, la voglia di giocare e della sfida. Il non fuggire dalla propria autenticità è vera testimonianza di grandezza, perché è la via per attuare il vero cambiamento, per promuovere l'accettazione di sé e degli altri, per vedere oltre i limiti e poter continuare a sognare.

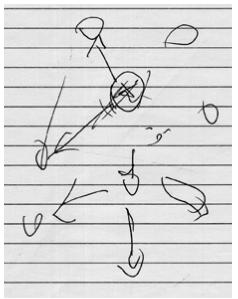
10. LA FRETTA DEGLI ULTIMI GIORNI



Concitazione e iperattività che impedisce al gesto la spontaneità, creando invece tensione, oscurità, contorsioni, irritazione.

La sofferenza diventa insofferenza. Il ritmo della grafia diventa concitato e tutta la scrittura sembra gridare "ho fretta, ho fretta, ho fretta e non ho tempo". Non c'è gioia, non c'è stupore, non c'è ponderazione

nella grafia di queste ultime pagine, certamente appunti presi frettolosamente. La scrittura perde forma, perde chiarezza, ci dice che Carlo sta procedendo per intuizioni, secondo un disegno chiaro solo a lui. Forse perde linearità nella pianificazione, forse perde la capacità (e la pazienza) di delegare, il senso dell'attesa... ma non vien meno la passione, l'intuizione, lo slancio alla lotta. Nella sua lotta contro il tempo scrive con impazienza pagine un po' in italiano e un po' in inglese. Gli elementi di pressione invertita testimoniano la sua ansia, di come tutta la sua energia sia proiettata nel pensare, nel creare collegamenti, nel non darsi per vinto: ha individuato gli elementi che caratterizzano la nuova malattia, sa che ha carattere endemico, dà l'allarme.



L'ultima pagina del quaderno è del 9 marzo, e riporta il disegno di una Cellula del sangue (forse del virus che stava esaminando), una sorta di nucleo che, disgregandosi, si divide in tanti frantumi. Frantumi geometrici: la ragione non lo abbandona. In effetti, ammalato, fa la scelta più dolorosa ma più saggia: sceglie di non vedere più le persone che ama.

INDICE

Carlo, mio caro figlio
...ricordi, riflessioni, speranze... 5

Introduzione 7

CARLO URBANI
La biografia 9

Presentazione 11

L'attenzione dell'amico
L'acutezza dell'Assistente spirituale 15

PARTE I
In viaggio... verso l'oltre 19
1. Il dottore attento alle persone 21
2. "...volo sempre più in basso" 23
3. "Carluccio, coraggio" 30
4. "...all'edicola della Madonna" 34
5. "...e voglio amare" 36
6. "Verso... la fine del sentiero" 40
7. La gioia del perdono 45
8. "Gli ideali aleggiano sul mio cammino" 47
9. La voce del cuore 51

PARTE II
Carlo Urbani, l'educatore 55
1. "Utile agli altri" 57
2. Educare partecipando al bene comune 58
3. Educare ai grandi valori con simpatia 60
4. Educare al rischio del nuovo 61
5. Educare a cercare le cause e a lavorarci su 62
6. Educarsi ed educare a ripartire sempre 63
7. Educare è testimoniare 64

PARTE III
“Non devo soccombere...” 67
1. “I miei talenti producono germogli e piante” 69
2. “Aver fede è sentirsi pronti a rinascere” 71
3. “...fra leggeri brividi di emozione” 76

Conclusione 83

APPENDICE
Oltre le sue tracce 87
La grafologia: le potenzialità 89
1. Carlo, il bambino che cresce 91
2. La curiosità dell’adolescente 94
3. La progettualità del giovane 96
4. La passione del medico 98
5. La compassione per ogni uomo 101
6. Vero con se stesso 103
7. La complicità delle relazioni 107
8. L’amore dello sposo 110
9. La tenerezza del padre 113
10. La fretta degli ultimi giorni 115

Indice 117

L’Associazione Italiana Carlo Urbani-AICU onlus si è costituita nove anni fa per iniziativa di familiari, amici e colleghi di Carlo Urbani per mantenerne vivo ed operoso il ricordo e l’esempio, soprattutto tra le nuove generazioni. Dopo la sua morte causata dalla SARS che ha “scoperto”, osservato e combattuto molto da vicino, è stato deciso anche in suo nome di continuare a diffondere la cultura della solidarietà e promuovere il diritto alla salute, l’accesso alle cure, ai farmaci essenziali da parte delle popolazioni più povere che vivono nei paesi in via di sviluppo. In questi anni l’AICU onlus è stata presente in tante scuole per sviluppare iniziative formative rivolte ai ragazzi grazie alla presenza costante ed alle capacità didattiche della signora Maria Scaglione, madre di Carlo, insegnante e preside per tanti anni.

L’AICU onlus è una organizzazione snella e leggera che non opera direttamente nei paesi in via di sviluppo, ma realizza i suoi scopi statutari collaborando e finanziando vari progetti in Asia ed Africa concretamente gestiti da organizzazioni non governative, congregazioni religiose missionarie con lunga e comprovata esperienza sul campo che si sono distinte per affidabilità e concretezza.

Il nome di Carlo Urbani e dell’AICU onlus è presente in Vietnam, Filippine, Etiopia, Tanzania, Congo, Madagascar e fra poco in India. In questi paesi l’AICU onlus ha finanziato insieme ad altre organizzazioni campagne antiparassitarie contro la schistosomiasi che ha coinvolto alcuni milioni di abitanti. Sono stati finanziati acquisti e distribuzione di farmaci e l’attività di centri sanitari e ospedali. Inoltre è stato dato sostegno finanziario significativo per la formazione professionale di personale sanitario (medici, infermieri ecc.), destinato ad operare nei paesi in via di sviluppo.

L’Associazione Italiana Carlo Urbani realizza le sue finalità grazie alla generosità dei donatori ed all’impegno volontario dei soci in assenza di qualsiasi contributo e sovvenzione pubblica. L’AICU onlus accoglie volentieri proposte di collaborazione improntate alla concretezza e realismo e l’aiuto disinteressato di chiunque intende impegnarsi per gli ideali e scopi tanto cari a Carlo Urbani e per i quali ha dedicato la sua vita.

Dott. Mauro Ragaini
Presidente dell’Associazione

Per saperne di più: **www.aicu.it**

Collana **Protagonisti nei segni dei tempi**

Francesco Occhetta, Nunzio Primavera
Paolo Bonomi e il riscatto delle campagne

Anna Maria Vissani, Mariano Piccotti, Alessandra Cervellati
Carlo Urbani "In volo... sul mondo che amo"

Altri libri di Anna Maria Vissani (e collaboratori), Editrice Velar:

Il volto interiore della scrittura, 2010
Donne della Pasqua, 2011

Collana **Stupore**

L'estasi della preghiera, 2011
La conversione del cuore, 2012
I diamanti dell'amore, 2012
Il profumo del dono, 2012
La gioia dell'incontro (in preparazione)

Per contattare l'autrice:
www.sulmonte.org
amvissani@libero.it